

UFO

forum

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici - Numero 19 - Ottobre 2001 - £. 4.000

6 STUDI: IL PREUFOCAT

Il catalogo dei casi italiani "antichi" nella presentazione di Umberto Cordier

8 UFO AL POPOLO?

Le sconcertanti teorie "ufologiche" dei Men In Red: da Stefania Genovese

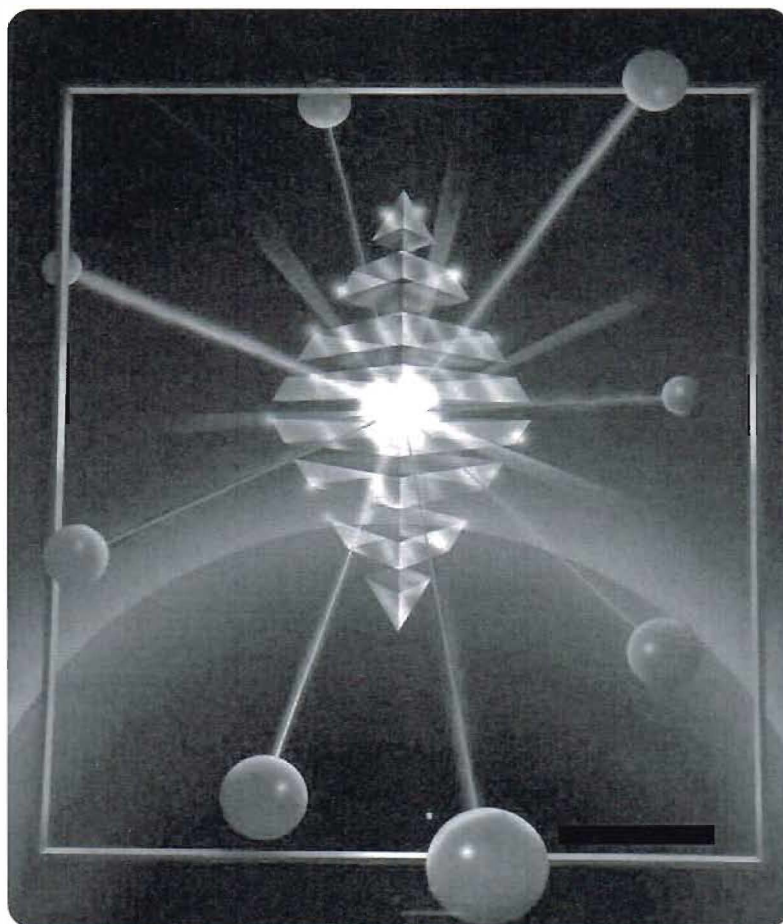
14 CASISTICA BORDERLINE

Alcune riflessioni di Nico Conti sul "teletrasporto" di Scorzé

4 UN PASSO INDIETRO

11 OPINIONI A CONFRONTO

31 I PRIMORDI



40 SCIENZA & UFO

UFO: la lotta per la scienza

UFO

FORUM

è una pubblicazione riservata
agli iscritti del C.I.S.U.
(*Centro Italiano Studi Ufologici*).

La sua finalità è favorire la
diffusione di articoli tecnici, studi,
ricerche, dibattiti, discussioni
e proposte di lavoro.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU o dei suoi iscritti.

Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori.

I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il CISU si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici"

Direzione e redazione:

Giuseppe STILO

Via Canova 264

50142 FIRENZE

Telefoni:

055-785709 328-5636364

e-mail:

giuseppe.stilo@usa.net

Impaginazione:

Giuseppe VERDI

Iscrizione al

Tribunale di Torino

n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:

Giovanni Settimo

Editore:

Cooperativa studi e iniziative
UPIAR

Corso Vittorio Emanuele 108

10121 TORINO

tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

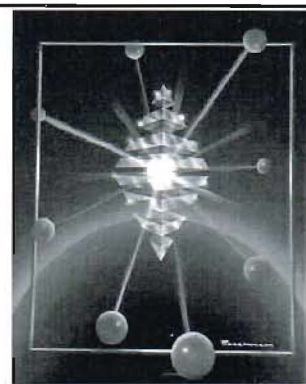
© 2001 CISU

e-mail: cisu@ufo.it

<http://www.cisu.org>

Hanno collaborato a questo numero:

Jan ALDRICH	Salvatore PERNICE
Ricardo CAMPO	Yulii PLATOV
Nico CONTI	Andy ROBERTS
Umberto CORDIER	Edoardo RUSSO
Fabrizio DIVIDI	Nico SGARLATO
Stefania GENOVESE	Boris SOKOLOV
Massimiliano GRANDI	Giuseppe STILO
Gian Paolo GRASSINO	Pietro TORRE



Sommario

Editoriale

Fisica vs. scienze umane

3

Un passo indietro

Il cuore del problema?

4

Men at work

PreUFOCAT

6

Umberto Cordier

UFO al popolo

Il materialismo storico-ufologico dei "Men in Red"

8

Stefania Genovese

Forum: opinioni a confronto

E' possibile un'enciclopedia ufologica?

11

Stilo, Grandi, Conti & Altri

Forum: opinioni a confronto

The UFO Evidence 2

12

Jan Aldrich

Borderline

Riflessioni sul "teletrasporto" di Scorzé

14

Nico Conti

Casistica

A proposito del filmato di Crosia

21

Pietro Torre

Rassegna Casistica

UFO nei cieli della Sicilia

22

Decostruzioni

Storia della ricerca di stato sugli UFO nell'URSS

24

Julii Platov & Boris Sokolov

I Primordi

Storie di "crashes" nel XIX secolo

31

Giuseppe Stilo

I Primordi

Rossellini e gli UFO, foo-fighters e IR3 nella polvere

36

Stilo & Roberts

Scienza & UFO

UFO: la lotta per la scienza

40

Ricardo Campo

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" o per via telematica, preferibilmente in formato Word. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito. Il prossimo numero uscirà in febbraio. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di gennaio.

Fisica vs. scienze umane

Quando nei primi anni '80 l'approccio legato alle scienze umane travolse in Europa il fragile edificio dell'ufologia tradizionale, il cambiamento di paradigma che s'impose fu dovuto a parecchie circostanze. Una di queste -come scrisse a suo tempo Claude Maugé- era la sensazione ineludibile che l'ipotesi extraterrestre, dopo esser stata formulata fra il 1948 ed il '49, dal punto di vista della ricerca "stagnasse" da decenni senza apparente sviluppo che non fosse quello, nella migliore delle ipotesi, del costante tentativo di individuare singoli casi "inat-taccabili" quanto a riducibilità a cause convenzionali. Per l'ipotesi socio-psicologica (HSP), invece, sembrava non dovesse essere così e che la progressiva costruzione di una bibliografia scientifica con la quale sostenere, circoscrivere e precisare le critiche veementi formulate dai "traditori della causa" potesse infine condurre ad uno sbocco più sicuro il precario status epistemologico dell'ufologia.

Per una complessa serie di motivi che non è qui il caso di discutere, l'HSP entrò in crisi a sua volta ed oggi, quale conseguenza negativa di ciò, sovente occorre far fronte alla disarmante mancanza di retroterra culturale di gran parte degli appassionati ed alla banalità dei loro "resoconti d'avvistamento", perfettamente irrilevanti per quanto riguarda la possibilità di estrarne dati utili per successive analisi ed elaborazioni.

Io credo che anche da quest'ultima constatazione (crisi dell'HSP e irritazione per il contenuto dei "rapporti" d'indagine) abbia preso le mosse, almeno qui in Italia, il parziale cambiamento di prospettive in corso in una delle parti più inquiete della comunità ufologica.

Per quanto mi riguarda, ho salutato con grande favore il ritorno d'interesse fra di noi per gli approcci ai fenomeni UFO legati alle scienze fisiche. Come ben si sa, tutto ciò si sta concretando nell'attivismo di scienziati come l'astronomo Massimo Teodorani e di altri ricercatori e nel supporto concreto che esponenti di associazioni quali la nostra e di altri gruppi o anche non appartenenti all'ambiente ufologico stanno portando a tali sforzi. In un modo o nell'altro, mi pare palese che un po' tutti i settori di studio della Commissione sui Fenomeni Luminosi in Atmosfera del CISU vadano nella direzione di una nuova valorizzazione delle metodologie e del linguaggio delle discipline della natura. Non nascondo di aver riflettuto più volte, in questi ultimi tempi, sul fatto che uno fra coloro che più contribuirono ad introdurre con successo, vent'anni fa, la rivoluzione psico-sociologica nell'ufologia italiana, Paolo Toselli, abbia intrapreso con gran vigore la redazione del BLITA, il catalogo della casistica italiana delle osservazioni di fulmini globulari.

Certo, i "credenti radicali" negli alieni non vedranno in un'iniziativa del genere molto di nuovo. A costoro non interessano né le questioni controverse della ricerca scientifica né la sistemazione che in quest'ambito lo studio della fenomenologia UFO potrebbe trovare: ai loro occhi vale soltanto la rivoluzione che gli ET alla fine porteranno all'umanità. A chi interessa lo studio serio e sistematico degli eventi UFO, invece, non dovrebbe sfuggire il cambiamento di strumenti concettuali, di linguaggio e di prospettive analitiche che que-

ste cose comportano.

Non esito a ripetermi: vedo in maniera nel complesso positiva quanto sta avvenendo perché si tratta di un modo -esattamente come avvenne alla fine degli anni '70 con l'ipotesi socio-psicologica- per riaprire il confronto su quelli, che se per certi versi quest'espressione non suonasse amaramente ironica, ho prima denominato i *paradigmi* dell'ufologia secondo le linee che la parte degli appassionati cui ci richiamiamo delineò negli scorsi decenni.

Tutto ciò non toglie che vi siano alcune difficoltà e diffidenze da cui sgombrare subito il campo perché la sinergia fra chi inclina agli aspetti umani e chi preferisce accostarsi agli UFO secondo le linee delle scienze naturali possa essere davvero fruttuosa e priva di opacità. Da un lato, infatti, occorre liberare la mente dal sospetto che nei propri compagni di cordata possa esservi un fondo di *ingenuità* e di non totale legittimazione euristica perché lavorano in maniera differente dalla propria. Chi utilizza metodi e strumenti delle discipline dell'uomo non potrà conservare l'intima convinzione che i "fisicalisti" s'illudono di estrarre dati oggettivi, confrontabili e misurabili dalla testimonianza e che la messa in discussione dello schema ormai tradizionale del flusso informativo rappresentato dal diagramma 1) percezione dello stimolo da parte del testimone - 2) notizia dell'esperienza - 3) indagine da parte dell'inquirente - 4) stesura del rapporto d'indagine, che la ripresa di vigore degli approcci *sul campo* alla fenomenologia in maniera più o meno implicita comporta, possa di per sé costituire una minaccia all'analisi critica ed alla capacità di sviscerare la natura ultima dell'esperienza UFO.

Dall'altro, i *fisicalisti* non dovrebbero pensare che il fatto di poter ricorrere in maniera assai più spinta di altri alla quantificazione, ad assai minori ridondanze nell'esprimersi ed a protocolli più facilmente paragonabili li esima in maniera radicale dal problema del *limite linguistico* della testimonianza e della stessa conoscenza scientifica e, in ultima analisi, dalla circolarità referenziale che il discorso, anche quello matematico, comporta sempre e tanto più quando si discute di questioni ambigue e controverse come le nostre.

Da un punto di vista più immediato, poi, si dovrebbe fare in modo che gli approcci sperimentali non corrano il rischio di essere vissuti come una "fuga in avanti" rispetto alle frustrazioni ed ai lunghi, insopportabili periodi di "marcia sul posto" che l'ufologia spesso ha comportato. Di fughe in avanti per lo stallo concettuale che sembrava delinearli l'ufologia ne ha patite fin troppe, ed è proprio in questo modo - cioè come "fughe" - che infatti potrebbero leggersi *tutte* le teorie "unitarie" sulla fenomenologia UFO, in specie quelle più "complesse" quali ad esempio, trent'anni fa l'irrazionale teoria parafisica ed oggi le più incredibili idee cospiratorie d'origine statunitense. Alle scienze fisiche applicate agli UFO non si possono certo far correre rischi simili. A lunga data le conseguenze potrebbero essere esiziali per la sopravvivenza stessa dell'ufologia come disciplina critica.

Giuseppe STILO

EDITORIALE

di
GIUSEPPE
STILO

UN PASSO INDIETRO

di
EDOARDO
RUSSO

Il cuore del problema?

Lo scorso numero di *Ufo Forum* ha affrontato (e ha mostrato *come* affrontare), fra gli altri, due argomenti “*di frangia*” rispetto all’ufologia classica, che sono però divenuti invece sempre più centrali nel dibattito ufologico a partire dagli anni ’80, fino al punto che la maggior parte dei giovani appassionati di oggi crede in buona fede che costituiscano il cuore del nostro problema: i rapimenti alieni e i dischi volanti precipitati.

SE CADONO E SE RAPISCONO

Come forse qualcuno ricorderà, l’ufologia *classica* aborrisce il tema dei “dischi volanti precipitati” che, dall’infesta *bufala* di Aztec del ’52, erano divenuti ed erano rimasti un non-argomento perlomeno fino al 1978, quando Len Stringfield li *sdoganò* al congresso annuale della MUFON. Poi venne Roswell e - rotte le dighe - il diluvio di UFO precipitati si fece inarrestabile, tanto che oggi è perfino mondo...

La cosa più curiosa di tutta la tematica dei *dischi precipitati* è però che queste storie si basano al 90% su voci, su illazioni e sul ruolo di chi tali *fonti* raccoglie e riporta. Sul tema esiste abbondante letteratura, per cui non dovrebbe essere il caso di soffermarsi troppo, ma nel nostro paese è invece prevalsa (anche e soprattutto da parte di *ufologi*) la pubblicistica sensazionalistica promotrice della veridicità e autenticità di tutto il corredo di storie e storielle che negli USA degli anni ’70 erano patrimonio solo del sottobosco folkloristico para-ufologico e delle rivistacce *pulp*.

Da qui la comprensibile ritrosia della maggior parte degli studiosi seri a discutere di *Ufo-crash*. Ciononostante, noi stessi ce ne siamo più volte occupati, pubblicando articoli sia su Roswell, sia su un caso italiano di pochi anni fa, e istituendo perfino un archivio/catalogo dei casi italiani di oggetti visti cadere a terra. Proprio l’analisi comparata di parecchi casi, e - quel che più conta - l’indagine diretta e tempestiva su alcuni eventi vicini a noi nel tempo e nello spazio, ci hanno fornito alcune interessanti indicazioni sul tipo di cause che provocano questo tipo di segnalazioni. Pur non italiano, l’articolo dello spagnolo Manuel Borraz che riprende in esame i presunti casi spagnoli di questo tipo, va nella stessa direzione e ci conferma quanto già avevamo potuto constatare per il nostro paese, sia quanto a probabili spiegazioni, sia soprattutto quanto al ruolo giocato da certi “operatori dell’informazione ufologica”.

Un percorso storiografico ancor più accidentato degli *Ufo-crash* è stato quello delle *abduction*, i “rapimenti alieni”. Anni fa lo descrissi in un lungo articolo per il numero monografico della nostra rivista *UFO*: i primi casi di *abduction* (coniugi Hill e Antonio Villas Boas) furono addirittura “messi in un cassetto” per un tempo più o meno lungo, tanto furono giudicati incredibi-

li; poi ci fu l’ondata del 1975 e anche i *rapimenti* cominciarono ad avere un loro diritto di cittadinanza nella casistica ufologica. Ma con l’arrivo di Budd Hopkins le cose cominciarono a precipitare: si cominciò a parlare di *epidemia invisibile*, anziché pochi e rari questi casi cominciarono a diventare numerosi e gli ufologi ne furono infine travolti quando *Communion* portò il problema all’attenzione del grande pubblico, innescando (anche qui) un effetto-valanga con migliaia di casi, tanti da far calcolare ad un ufologo che il traffico di UFO dediti a prelevare umani fosse più fitto del calendario di decolli/atterraggi di un grande aeroporto americano. Poco a poco, ai tradizionali (e superficiali) dubbi di Lawson ed altri circa le componenti psicologiche del fenomeno, si aggiunse una tal massa di informazioni, riflessioni e considerazioni (dai paralleli folklorici alle sindromi da falso ricordo, dalle *fantasy-prone personalities* alle parallele *ondate* di abusi infantili e satanici, dalle pubblicazioni scientifiche alle paranoie dell’*invasione degli ibridi*, dall’approccio *new age* ai consigli su come resistere ai rapitori alieni), da rendere ostico anche solo seguire accuratamente gli sviluppi del settore, come pure avevamo iniziato a fare. Di più: alcuni studiosi sono arrivati a porsi il problema se i casi di *abduction* fanno ancora parte o no del fenomeno UFO classicamente inteso; perlomeno quei *rapimenti* in cui non c’è neppure l’avvistamento di un UFO in senso stretto, ma solo strani “*sogni*”, “*cicatrici*”, “*tempo mancante*”, ecc.

Il problema non è ovviamente solo italiano, anzi il nostro paese ne è stato investito pienamente solo dopo che la pubblicistica commerciale finto-ufologica e a sensazione ha avuto cura di inquinare per bene un terreno altrimenti quasi vergine dal contagio. E’ stato quindi interessante esaminare la serie di proposte su come si potrebbe organizzare uno studio scientifico dei casi di *abduction*, raccolte dalla UFOIN britannica in una specie di concorso. La diversità dei punti di vista è stata ben riflessa nelle diverse proposte, ma soprattutto va posto l’accento sul fatto che - come per ogni altro aspetto di questo affascinante poliedro ufologico - c’è un modo serio, razionale e scientifico di affrontare anche temi estremamente delicati e controversi.

UFOLOGI CONTROCORRENTE

Oltre alle questioni oggi maggiormente *alla moda*, la nostra rassegna tecnica n. 18 ha però anche trattato un paio di aspetti abitualmente rimossi dalla storiografia *ufficiale* dell’ufologia italiana, che proprio in questi mesi ci viene riproposta in edicola sulle pagine di *Ufo Notiziario* (con tutte le omissioni, le deformazioni e le distorsioni cui dovremmo ormai essere abituati). Giuseppe Stilo ci ha infatti offerto un ritratto a tutto tondo di Renato Vesco, uno studioso scomodo e ri-

mosso dalla comunità ufologica, epperò una delle personalità più controverse e interessanti che l'ufologia italiana degli anni '60 abbia prodotto. Ai suoi scritti porto un debito formativo non secondario, e con Vesco ho avuto la fortuna e il privilegio di avere una corrispondenza pluriennale, oltre che la soddisfazione di trovare in lui un estimatore (sia pur nelle differenti posizioni filosofiche) dell'attività che il Centro Italiano Studi Ufologici ha portato avanti dalla sua costituzione. Ne era derivata la decisione, a suo tempo, di riconoscerne i meriti storici con la nomina a *socio onorario* del CISU, che egli aveva accettato con piacere; così come tutta una serie di suoi contributi scritti, a commento di vari articoli che periodicamente gli sottoponevamo per un parere aerotecnico, che sarà un giorno interessante pubblicare in qualche forma. Ma il vero lascito di Vesco è stato quello del suo enorme archivio, che il Centro Italiano Studi Ufologici ha salvato dal macero proprio grazie ad una sua dichiarata intenzione di donarlo, alla sua morte. A differenza dei pochi precedenti articoli su Renato Vesco e sulle sue teorie, Stilo non si è posto nella prospettiva di confutarne le note e discutibilissime tesi (la provenienza anglo-canadese dei dischi volanti), ma di ricostruirne la figura anche umana, la storia ufologica e quelle che sono probabilmente le sue prime fonti ispiratrici. Come già era stato per il suo necrologio di Pier Luigi Sani, ne è uscito (con le sue luci e le sue ombre) il ritratto di un ufologo di prima grandezza.

Ma controcorrente, rispetto al *mainstream* italiano, si erano posti anche gli ideatori e realizzatori dell'"iniziativa UPIAR", di cui - contrariamente a quanto qualcuno va cianciando - non si è affatto persa la traccia. Se infatti la rivista *UFO Phenomena International Annual Review* è cessata nei primi anni '80, non va dimenticato che essa fu l'ispirazione che mosse J. Allen Hynek a duplicarla nel *Journal of UFO Studies*, sulla cui seconda versione si riversò il comitato scientifico interna-

zionale che per la prima volta era stato messo in piedi per una rivista sottoposta a "referaggio" (ovvero a lettura preliminare degli articoli da parte di scienziati specialisti della branca cui ciascuno si riferiva), come è prassi per tutte le riviste scientifiche. L'orgoglio che una tale novità fosse stata concepita e realizzata in Italia, grazie a quello che lo stesso Hynek definì "*il nobile sforzo del dottor Roberto Farabone*", di Francesco Izzo e di Renzo Cabassi, rimase in realtà perlopiù censurato da chi credeva (e crede) di essere il punto di riferimento dell'ufologia italiana, e contro la cui filosofia era nato nel 1973 il CNIFAA (Comitato Nazionale di Indagine sui Fenomeni Aerei Anomali) che di UPIAR fu il promotore. Quello che andiamo a festeggiare nel 2002 è in realtà il ventennale della metamorfosi che il CNIFAA attraversò, trasformandosi in *Cooperativa studi e iniziative UPIAR* anche grazie all'apporto di un gruppo di giovani del CUN, gli stessi che tre anni dopo daranno vita al Centro Italiano Studi Ufologici. E se il purismo elitario dell'"iniziativa UPIAR" si è annacquato nell'ordinaria gestione di un'associazione ufologica nazionale, lo spirito che lo animava è rimasto una delle radici filosofiche fondanti del CISU. Ed ogni tanto riaffiora apertamente, come nel recente scorporo del CIPH (Comitato Italiano per il Progetto Hessdalen) dalla commissione

istituita dal CISU sui Fenomeni Luminosi in Atmosfera, non a caso voluto e realizzato da quello stesso Renzo Cabassi (che dell'iniziativa UPIAR fu uno dei padri), per tentare ambiziosamente la via della de-soggettivazione del fenomeno UFO attraverso un'ufologia strumentale che è stata l'oggetto del nostro 16° convegno nazionale.

UN COMMIATO

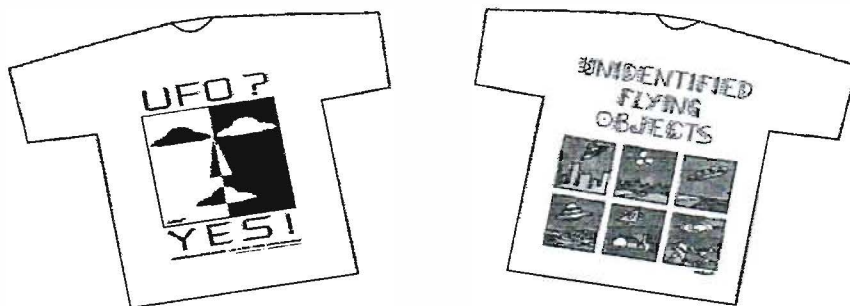
Un'ultima questione: quello che avete in mano è l'ultimo numero di *Ufo Forum*: dal 2002, infatti, questo che era nato nel 1994 come organo di dibattito interno e poi poco a poco si è trasformato in una vera e propria rassegna tecnica di approfondimento, verrà incorporato (insieme con la circolare *Ufo Notizie*) nella nostra rivista *UFO*, trasformandola in un trimestrale e combinando nella stessa le caratteristiche migliori di ciascuna delle tre testate periodiche finora editte separatamente.

A Giuseppe Verdi, e più di recente a Giuseppe Stilo (che ne aveva rilevato il coordinamento di redazione), vanno la gratitudine e i complimenti di tutta l'associazione, che in *Ufo Forum* ha avuto per sette anni uno strumento prezioso, oltre che una pubblicazione di ottimo livello.

Edoardo Russo

GLI UFO DA INDOSSARE

LE NUOVE MAGLIETTE
ILLUSTRATE DA GIORGIO GIORGI



FINALMENTE UN MODO SIMPATICO
PER DIFFONDERE E SOSTENERE L'UFOLOGIA!

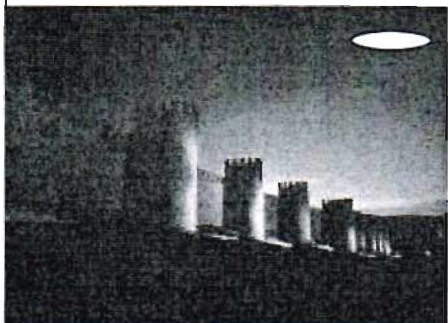
MAGLIETTE T-SHIRT IN COTONE 100% DISPONIBILI DALLA MISURA "S" ALLA "XXL"
L. 30.000 (SOCI CISU L. 24.000) - SCONTI OLTRE LE 5 T-SHIRT
VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE 17347105
INTESTATO A COOPERATIVA UPIAR. CASELLA POSTALE 212, 10100 TORINO

PreUFOCAT

Il catalogo delle segnalazioni ufologiche italiane "antiche" del CISU

di UMBERTO **CORDIER**

Occuparsi di quanto accaduto in Italia prima del XX secolo significa confrontarsi con problemi di attendibilità delle fonti, di valutazione della fenomenologia e di ricostruzione attendibile anche maggiori di ciò che avviene per la casistica odierna. Ecco come la nostra associazione affronta questo aspetto della ricerca.



Il PREUFOCAT è un progetto di raccolta, classificazione e catalogazione dei dati relativi agli eventi ufologici e paraufologici avvenuti in Italia prima del 1° gennaio 1900.

L'avvio del progetto si confonde con la nascita e lo sviluppo - negli anni '80 del secolo scorso - del ben più vasto FORTCAT (catalogo fortiano italiano), del quale si può dunque considerare un sottocatalogo; in seguito e su invito degli amici del CISU, il PREUFOCAT ha assunto anche la veste di progetto specifico del CISU stesso.

Non si conoscono veri e propri precursori del catalogo come tale; in Italia esisteva da tempo interesse verso l'argomento, ma in forma piuttosto sporadica, come studio di casi isolati: si trattava della cosiddetta *clipeologia*, neologismo derivato dal latino *clypeus*, termine che designava lo scudo rotondo degli antichi romani. Il fatto in apparenza bizzarro ha un preciso riferimento nelle cronache di alcuni autori latini, che riportarono episodi di avvistamento nel cielo di *clipei ardenti*; queste antiche cronache di strani fenomeni celesti hanno fatto pensare - nel nascente clima ufologico degli anni '50 e '60 - alla possibilità che fossero stati visti nel lontano passato oggetti analoghi ai moderni «dischi volanti». Fautori in Italia di tale interpretazione sono stati il fortiano torinese Gianni Settimo e altri studiosi e scrittori come Solas Boncompagni e Peter Kolosimo: soprattutto per iniziativa di Settimo, si formò appunto un circolo di appassionati che si diede il nome di Centro Studi Clipeologici, e nel 1964 iniziò le pubblicazioni a Torino la rivista «Clypeus» (che in seguito divenne più ampiamente fortiana). Tuttavia - come si è detto - questo fervente interesse non giunse allo sviluppo di un vero catalogo sistematico; del resto un approccio catalogativo all'anomalistica è divenuto abi-

tuale soltanto più tardi, anche in seguito alla diffusione degli strumenti informatici.

Rispetto ad altri cataloghi ufologici il PREUFOCAT presenta caratteristiche particolari e problemi specifici. Non avendo limiti temporali verso il passato, è necessario elaborare un adeguato trattamento delle date e delle epoche (precise o approssimate) tenendo conto dei cambiamenti durante la storia del computo del tempo in termini di ere, indizioni, calendari, ricorrenze, ore canoniche, ore locali eccetera. Altro problema è quello del territorio: a causa dei profondi cambiamenti politici nel corso dei secoli è evidente per "Italia" si deve intendere un'espressione convenzionale; si è scelto quindi di considerare pertinente al catalogo l'attuale territorio italiano, indipendentemente dalla situazione all'epoca dei fatti.

Il problema si presenta parimenti nella definizione delle località, le quali naturalmente possono apparire e scomparire per vicende storiche e anche mutare nome; si è scelto dunque di fare riferimento all'attuale divisione amministrativa italiana indicando per ogni caso - se diversa - la denominazione originale del luogo.

Problemi ancora più ardui sono quelli che riguardano il controllo e l'elaborazione delle fonti, trattandosi in molti casi di fonti difficilmente consultabili in originale o di difficile lettura e interpretazione. Altri seri problemi provengono dal tipo dei documenti, sovente molto lacunosi, ambigui, corrotti da riscritture e traduzioni ecc.

Per quanto riguarda la classificazione dei fenomeni si è scelto di ricalcare le classificazioni in uso nell'ufologia ed applicate anche dal CISU (LN, DD e IR da 0 a 5). Inoltre sono stati considerati anche i casi cosiddetti «paraufologici», in analogia alla catalogazione generale attuata dal CISU: sono questi i casi che presentano certi aspetti ana-

loghi a quelli propriamente ufologici (per esempio una particolare traccia al suolo, una certa «entità animata» ecc.), senza l'avvistamento dell'UFO in sé; anche questi ricevono una classificazione standard (da *0 a *5).

Dal catalogo sono stati esclusi tutti i fatti e i fenomeni insoliti antichi non classificabili come ufologici o paraufologici nel senso sopra specificato; tutti i casi esclusi dal PREUFOCAT trovano però più adeguata sistemazione all'interno delle pertinenti categorie del FORTCAT, accanto ai casi moderni analoghi (per esempio, la caduta di un'insolita «pioggia di pietre» nell'antichità è collocata nella relativa casistica del FORTCAT, e non nel PREUFOCAT).

In questo modo, a tutt'oggi il catalogo contiene poco più di 200 segnalazioni. Il lavoro di catalogazione vero e proprio è iniziato con la raccolta di documentazione cartacea, la consultazione di libri e riviste, il confronto con cataloghi esteri ecc. Ma l'impulso decisivo si ebbe all'inizio degli anni '80 con l'utilizzo del computer Apple II; in pratica, il catalogo assunse la forma di un file di testo che conteneva considerazioni teoriche e di metodo e quindi la successione cronologica dei casi ognuno dei quali redatto in forma standard, con i dati identificativi, la propria descrizione commentata e l'elenco delle fonti relative (queste suddivise in primarie e secondarie, periodiche e non periodiche). Analoga struttura assunsero anche i files del FORTCAT. Alla fine degli stessi anni '80, tutti i files vennero trasferiti dal computer Apple a un altro computer PC IBM; l'incompatibilità dei rispettivi sistemi operativi richiese che il trasferimento dai floppy disk dell'Apple all'hard disk del PC avvenisse per lenta trasmissione seriale su cavo, con l'uso di software ad hoc su entrambe le macchine con l'aggiunta di un apposito programma di traduzione del set di caratteri. Sul PC i files vennero poi man mano rielaborati, con una paziente e progressiva trasformazione da testo a basi dati gestite dai programmi DB-III e poi DB-IV.

Il PREUFOCAT - nella forma di base dati - venne arricchito di tre parametri di valutazione dei casi più un quarto relativo all'identificazione. Pur nella loro inevitabile approssimazione, le valutazioni consentono di stimare a grandi linee, percentualmente, la qua-

lità generale delle fonti utilizzate, la qualità dei testimoni e la rilevanza ufologica dei casi stessi. Le valutazioni sono certo largamente imperfette, ma forniscono nel loro complesso un'informazione altrimenti indisponibile:

- X : valutazione dell'insufficienza/inaffidabilità dei dati: è la misura della quantità/qualità delle documentazioni disponibili per ogni caso;

- F : valutazione di non veridicità dei dati: è la misura della sincerità testimoniale;

- I : valutazione dell'identificabilità del caso: è la misura della «stranezza» del caso, della sua inesplorabilità.

Ogni coefficiente può assumere un valore variabile tra 0 e 3, oppure può essere non esprimibile (e allora sarà indicato con «?»).

Quando è stato espresso il coefficiente I (diverso da 0), si è stimata la possibilità che il caso sia identificabile (cioè che divenga un IFO). Lo sviluppo della ricerca ufologica ha dimostrato il notevole interesse dello studio delle possibili cause di identificazione; per questo motivo è certamente utile specificare in un apposito campo la principale ipotesi di identificazione, in tutti i casi che hanno il coefficiente I valutato come 3, 2 o 1. Per rapidità ed efficienza, si è ritenuto preferibile esprimere questa ipotesi di identificazione come codice anziché come descrizione estesa, sia perché vi sono cause molto ricorrenti, sia per facilitare le elaborazioni statistiche.

È chiaro comunque che questi criteri, applicati ai casi del PREUFOCAT, forniscono in genere valori molto bassi per i coefficienti. Si tratta infatti in larga parte di materiale di qualità molto bassa, largamente incerto, con descrizioni lacunose e ambigue; fanno eccezione alcuni casi dell'Ottocento e in parte del Settecento, per i quali si hanno fonti di buona qualità.

Ad ogni modo, l'opinione del curatore è che l'insieme del catalogo permette di affermare con buona sicurezza che i fenomeni ufologici e preufologici come li conosciamo attualmente erano presenti almeno in parte anche nei secoli passati, con modalità per certi versi confrontabili con quelle attuali.

L'obiettivo del lavoro è quello di giungere a un buon sviluppo quantitativo e qualitativo del catalogo, che giustifichi una sua organica pubblicazione" su carta, oltre che nella forma primaria di base di dati.

Naturalmente è gradita ogni forma di collaborazione, sia nella segnalazione di casi e di fonti, sia per quanto riguarda la discussione dei criteri metodologici.

Umberto CORDIER

Il curatore **Umberto Cordier** è contattabile per corrispondenza (Casella Postale 269, 17100 Savona), per telefono (cellulare 338 5824918) o per e-mail (umberto@cordier.it).



**DOCUMENTI
UFO
MONOGRAFIE**

a cura del C.I.S.U.

Un confronto con Condon
di Richard Sigismund

Il confronto continua
di J. Allen Hynek

Imbroglione o complotto?
di Philip Klass

Lire 4.500
(iscritti CISU L. 3.500)

UFO AL POPOLO?

Il materialismo storico-ufologico degli pseudo-dialettici "Men in red"

di STEFANIA GENOVESE

Ormai da diversi anni, alcuni centri sociali della capitale propagandano un'ideologia ufologica dai contenuti a dir poco sconcertanti. L'articolo che segue vuole essere un tentativo di analizzare criticamente il movimento pseudo-ufologico in questione.

L'impressione che si ricava da un'iniziale lettura del libro "Ufologia Radicale: manuale di contatto autonomo con extraterrestri", è che il collettivo politico "Men In Red" (MIR), sorto nell'ambito dei centri sociali di Roma dopo il 1991 e artefice del suddetto testo edito dalla Castelvechi di Roma nel novembre 1999, sia seriamente intenzionato non solo a ripristinare gli antichi vati dell'idealismo post-heghe- liano, ma soprattutto che voglia espandere la propria obsoleta filosofia marxista in ambito universale, ammantandola di tecnicismi dialettici, servendosi di fini neologismi bizantini e di ermetici semantemi linguistici (1), il tutto ben corroborato da citazioni di autori de- contestualizzati e riconvertiti al fetic- stico slogan "Ufo al popolo!"

La filosofia d'azione dei MIR pare improntata molto più ad uno specialismo teorico esasperato e virtuale piuttosto che all'azione pratica e fattuale (se si esclude la loro apparizione fugace e spettacolare al convegno ufologico di San Marino della primavera 1998 ed un'ancora più rapida in occasione di un convegno svoltosi a Torino ai primi di dicembre 2000). Di fatto, è più che evidente che il loro *actum agendi* si fonda su presupposti non solo velleitari ma soprattutto inattuabili ed assai opinabili.

Gli "ufologi radicali" si prefiggono di espandere in ogni luogo e mediante ogni connessione tecnologica ciò che da loro è definito "antagonismo planetario dal basso", al fine di combattere il Capitale "acefalo": infatti, a loro giudizio, "l'altro" esiste ovunque, in ogni galassia, ed occorre perciò assumere posizioni decentrate che consentano una fuga dal pancapitalismo... (in questa nozione di "altro" è inclusa anche la presunta civiltà extraterrestre).

La prima ed ovvia domanda è: dove, questo gruppo, ha attinto la certezza che in altre galassie possano esistere creature potenzialmente dissimili da noi ma allo stesso modo identiche nella loro evoluzione sociale e politica? Sono forse divenuti gli antesignani di un incontrovertibile "contatto" con qualche civiltà aliena?

Altra loro ferma convinzione è che gli stessi extraterrestri, loro compagni spe-

culari, siano defraudati e sfruttati dai governi internazionali insieme alla loro avanzata tecnologia; questo processo di depauperamento di risorse sarebbe l'epifenomeno della stessa prassi che presiede all'espansionismo egemonico capitalistico perpetrato ai danni del Terzo Mondo. Da ciò si desume che i MIR aspirino ad una sorta di socialistica Fratellanza Cosmica...

A loro giudizio, dunque, occorrerebbe disporsi per incontrare gli ET, cosa attuabile solo nel caso in cui gli umani si "alienino" diventando così loro stessi extraterrestri, per costituire una prospettiva esoplanetaria e sconfiggere il complotto dell'imperante capitalismo con l'invio di segnali politici che ci consentano di palesare agli extraterrestri una nuova *Weltanschauung* finalmente idonea e degna del contatto.

Nel capitolo inerente alla "Politica di una Fenomenologia" si ravvisano le prime pretestuose e concettualmente erronee osservazioni sulla fenomenologia UFO, evinte da citazioni ufologiche classiche, tutte pretestuosamente deformate per apparire ossequiose alla gnoseologia materialista di cui è permeata l'ufologia radicale.

Esempio clamoroso ne è un passo di Roland Barthes che considererebbe la "suggestione extraterrestre" un banale mito che in misura universale mostrirebbe un riconoscibile antropomorfismo di classe! Appare davvero illogico che l'eminente semiologo francese, esperto delle dinamiche strutturali e critico del mito e delle funzioni sociali e culturali da esso veicolate e mediate, lo abbia etichettato in maniera grossolana con l'aggettivo "banale".

E' un'indimostrabile antinomia considerare il mito in sé e qualunque altro mito - anche quello che inerisce al fenomeno UFO - un ovvio paradigma. Barthes ha rappresentato il mito come un'esemplificazione dotata di un modello archetipo idoneo a tutte le creazioni, quale che sia il piano su cui esse si svolgono: biologico, psicologico, sociale, spirituale. Per lui la narrazione mitica amplia e proietta verso l'esterno la sua facoltà di organizzare strutture stabili e ben determinate nelle quali sarebbe leggibile un'unità sentimentale che offrirebbe regole logiche sanzionate dalla stessa psiche.



Dunque, per quanto concerne il mito UFO, Barthes non ha mai parlato di antropomorfismi classisti, ma semmai della valenza di alterità tra nazioni, soprattutto di quella tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

I MIR proseguono con la critica alla globalizzazione che, basandosi sul principio di economia e di equivalenza, renderebbe, (loro parole), ogni esperienza completamente leggibile (fatto osceno!).

Cosa significa questa dichiarazione? Che i MIR professano la non intelligibilità della conoscenza: sanno di essere volutamente criptici nei loro propositi e ne sono ben consapevoli. A dimostrazione di ciò, ritraggono gli extraterrestri come vagheggiati antesignani, latori del rinnovato materialismo dialettico e di una morfologica collettività socialista difficilmente attuabile in altro modo sul nostro pianeta. Perché allora non confidare in un'alterità in grado di sconfiggere quel meta-organismo capitalistico più volte da loro considerato un Golem acefalo?

Inoltre, costoro immaginano di incontrare gli alieni per costituire insieme con loro una nuova civiltà lontana dal livellamento socioculturale perpetrato dal Capitalismo.

In realtà i MIR sembrano specchiarsi in se stessi, perché gli alieni non sono altro che la proiezione di loro ideologiche e velleitarie fantasticherie dovute ad un coattivo processo di immedesimazione.

Nel libro ci si imbatte spesso in affermazioni umbratili e soprattutto in interpretazioni forzate e quasi allucinatorie della realtà, con significazioni unilaterali contraddittorie che quasi mai pervengono ad una conclusione ma che si assiepano in un esercizio grafico volutamente intricato, soprattutto nei passi in cui si critica la società dell'informazione e quando si ribadisce l'assoma dialettico circa la deleteria separazione tra lavoro intellettuale e quello manuale.

Criticano J. Lovelock dipingendolo come un profeta del contattismo ed ancora una volta distorcendo del tutto la posizione: infatti, a loro giudizio, l'ipotesi Gaia sarebbe un "toyotismo" esteso a livello planetario, comportante la negazione che possa esistere vita al di fuori del nostro pianeta, pianeta del resto definito come meta-organismo politico, ossia come "Capitale-Terra". Troppo semplice, troppo facile e logico essere chiari e diretti, si perderebbe quel *pathos* intellettuale che incanta! Se veramente avessero voluto criticare i sostenitori del principio antropico avrebbero potuto forse rivalersi con M. Rees o con B. Carter, e non certo con

Lovelock.

Ed eccoci alle loro considerazioni riguardo all'ufologia in generale.

Gli ufologi radicali, unici possessori di validi criteri di verità, censurano l'ufologia tradizionale perché a loro giudizio produrrebbe residui investigativi inutili ed inefficaci alla comprensione del fenomeno. Ritengono anzi sia inutile analizzare il fenomeno, perché così facendo si rende esplicito come la stessa ufologia sia vincolata materialisticamente al processo di produzione.

Gli UFO sono dunque una forza produttiva (definita in maniera antinamica come filiazione strategica borghese, frutto della lobotomia imperialista, conservatrice e destabilizzante), forza che si esprimerebbe nella dialettica dei rapporti tecnici, economico e sociali. *Et voila*, ecco servita l'ufologia alla Lukács!

Caustici poi con la classificazione Hynek: e qui gli attributi paradossali si sprecano. Infatti: "la classificazione di Hynek si risolve in una prossemica trascendente della relazione tra terrestri ed extraterrestri". D'altronde ormai i MIR ci hanno avvezzi al loro motto: "ogni citazione decontestualizzata, rimetabolizzata e modellata alla propria filosofia è sempre utile".

Conclusione è sempre la medesima visione degli UFO, inseriti in maniera tassonomica ed omogenea nel sistema produttivo capitalistico, ecc.

Breve osservazione sull'uso del termine improprio "tassonomia" riferito alla classificazione hynekiana. E' da ciò che si evince che i MIR ritengono gli UFO e gli alieni inquadrabili in uno schema di solito riservato alla botanica ed alla zoologia.

Altri termini inadatti usati nei confronti dell'ufologia: essa è considerata un'"eversione" paradigmatica simile all'omeopatia, da non accreditarsi sia da parte degli "psico-poliziotti scettici psico-borghesi", sia da alcuni gruppi ufologici sempre asserviti all'etica del profitto nonostante si dimostrino in apparenza sostenitori dell'ETH.

Dunque gli UFO diverrebbero una sorta di *incipit* rivoluzionario. C'è da chiedersi per quale rivoluzione, da svolgersi in quale luogo opinabile. Terra o pianeta di provenienza dei presunti visitatori?

Occorre tuttavia riconoscere che i MIR talvolta fanno osservazioni interessanti, ad esempio quando si soffermano sulla validità del falsificazionismo come incontestabile principio logico o sulla critica che Theodor Adorno fece alla presunta infallibilità del metodo popperiano. Poi però scivolano di nuovo in svarioni apocalittici ed in aforismi apodittici, riconducendo ancora

ogni analisi al processo tecnico sociale di riproduzione del Capitalismo.

E' bene riflettere su questa loro domanda: "Se la scienza è una sintassi razionale convenzionalmente utilizzata sulla Terra, come può porsi relazionalmente a fenomeni non immanenti al pianeta?"

Come si fa a disconoscere che la scienza soggiace a determinati canoni interpretativi e razionali, basandosi essa su leggi stabili e su conoscenze logicamente applicabili a fenomeni universali? Altrimenti qui si minerebbero anche i canoni formativi della nostra stessa esistenza e dell'approccio alla conoscenza. Postulando poi che pure le scienze sociali si avvalgano di paradigmatiche leggi e di regole convenzionali atte a studiare i processi collettivi, come potrebbero i MIR essere ugualmente sicuri che il loro approccio materialistico-dialettico sia quello attuato dai loro extraterrestri?

Così come i MIR non riconoscono la nostra scienza e la società attuale come portatrici di principi atti ad un ipotetico contatto con gli extraterrestri, con quale analoga iattanza sostengono che pure il modello "esoplanetario socialista" da loro proposto non possa inficiare il possibile raffronto con codesta "civiltà aliena"?

Il loro presupposto non solo è fallibilista fino all'ingenuità ma pure anomico, benché appaia ammantato di un intellettuale alone "sovversivo".

L'ufologia radicale è asservita all'uso di questi ridondanti tecnicismi forgiati sulla loro dialettica cospirazionista. Non a caso definiscono "paradigmi epistemici" i "veri guardiani dell'invisibilità del fenomeno UFO", e non gli odiati *debunkers* o i detrattori del fenomeno.

I "rivelazionisti" sarebbero servi dei servi, mentre il *cover up* la genuina espressione dell'epifenomenologia dello spettacolo; il SETI sarebbe fondato su un'ipotesi borghese ed irenistica; le associazioni ufologiche italiane mimerebbero scontri e divergenze, ma sia il CUN sia il CISU sarebbero in realtà repliche del sistema esistente che, in conclusione, misconoscerebbe la funzione degli UFO e la loro natura "disidente".

Gli UFO, così come sono utilizzati, sono mercificazioni della società capitalista vigente. Ogni manifestazione loro connessa è inquadrata nella prospettiva della nostra società tecnocratica in cui il "Capitale-Terra" sussume ed annulla ogni fenomeno esterno al proprio obsoleto ma prepotente processo produttivo.

A giustificazione di questa tesi gli ufologi radicali richiamano il sociologo

Marshall Mc Luhan citandone in breve le riflessioni sulla rilevanza fenomenologica della tecnica, ma epurandola della sua comprensione complessiva, per stemperarla infine nella dialettica materialista dell'imperante produzione che opprime ed irretisce la società.

Un filosofo come Gilles Deleuze e come lo psichiatra F. Guattari secondo i MIR sarebbero i paladini di una battaglia per emanciparci dall'opprimente società terrestre e dal suo continuo sfruttamento capitalistico incapace di accogliere le innovative e liberatorie prospettive portate dal contatto con le civiltà aliene.

Che dire? Fantascienza pura, irrazionalismo all'ennesima potenza, in specie quando si parla dell'esistenza di una *Alien Nation* e della frangia dissidente *Alien Dissident*, che riconosce nella civiltà terrestre i segni di un suo antico passato...

A I termine della prima parte del libro il lettore non ha ancora compreso se per gli ufologi radicali gli UFO siano simboli anticapitalisti o paracapitalisti, se esistano razze aliene giunte fino a noi, ma comincia magari a convincersi che i MIR ritengano che il conflitto di classe socialista abbia infranto gli angusti limiti planetari per espandersi a livello cosmico.

Queste ostinate affabulazioni proseguono nel capitolo "Fenomenologia di una politica", non dissimile del resto né nella struttura né nei concetti dal precedente. A p. 73 i MIR sfociano nell'intuizionismo bergsoniano partecipando "interiormente" alla convinzione nella veridicità delle vecchie teorie ortotetiche nella versione che riteneva le apparizioni UFO e le loro traiettorie correlate ad eventi sociali e politici. Più avanti si collegherà anzi il rapimento Moro del 1978 con la celebre ondata di avvistamenti UFO dell'autunno.

L'ufologo Jacques Vallée è indicato come l'unico studioso capace di opporsi, con la sua teoria parafisica e con il suo comportamento, agli apparati militari e governativi. Poi, però, la teoria sostenuta da Vallée è demolita e snaturata, trasformandola in una specie di dottrina esoterica atta a conciliare un'ipotetica connivenza interdimensionale (ma non quella esoplanetaria, che interessa i MIR).

Alcuni famosi casi ufologici, se pur a volte affrontati con accenti critici e positivi, finiscono per soggiacere alle canoniche riflessioni dei MIR. Roswell, ad esempio è "un pragmatismo" sempre al servizio del *cover up* capitalistico; Donald Keyhoe è il classico *spectoufologo - debunker* (ossia un rappresentante di una speculazione conservatrice volta a screditare la natura

rivoluzionaria del fenomeno UFO) e così via.

Il contenuto del saggio del filosofo Michel Foucault "L'archeologia del sapere", rivisitata dai MIR in prospettiva pansessualista, per loro sosterebbe la tesi che sulla specie umana vi sia stato un investimento economico capitalistico. Gli ibridi alieni descritti da alcuni rapiti sarebbero espressioni simboliche di commistioni biologiche e tecnologiche e di manipolazioni genetiche ad opera delle organizzazioni mondiali del "Capitale Terra".

La psicologia della testimonianza, se applicata ai "rapiti" o ai testimoni sarebbe qualcosa di negativo, nel senso che essa altererebbe la natura della possibile comunicazione tra extraterrestri ed esseri umani. L'ipnosi regressiva, inoltre, comporterebbe per i MIR un abuso volto a negare la tensione dialettica conoscitiva che si instaurerebbe tra un essere umano "prescelto" e gli extraterrestri.

Lo psichiatra John Mack, celebre studioso di *abductions*, è però assolto dall'uso indiscriminato di questa tecnica perché egli non ne avrebbe fatto un uso improprio grazie all'adesione alla psicologia transazionale (affermazione anch'essa piuttosto dubbia).

Il contattismo di tipo adamskiano per i MIR avrebbe il merito di aver iniziato a spezzare il mercato imposto dai codici sottostanti alla gestione "specto-ufologica". Si sarebbe però nel mondo perpetrata un'altra nefandezza, e cioè il mitologico patto scellerato di cui parlano alcuni "rivelazionisti", che avrebbe comportato la morte di tanti esseri umani ad opera di "alieni dissidenti". A giudizio dei MIR il contatto con civiltà aliene sarà attuabile solo quando le contraddizioni sociali fra classi saranno risolte e l'umanità, conscia di essere stata liberata dal giogo pancapitalistico e completata dai nuovi libertari valori - quali la "trasposizione effettuale del reddito universale" e la "conoscenza delle esoprassi" - potrà finalmente liberarsi dalle nefandezze borghesi e dai miasmi del consumismo ed incontrare così la civiltà aliena.

Tra i primi due capitoli ed i successivi c'è una caduta di stile in cui figurano dialettismi scurrili e volgari e stilemi ricchi di alternative fonematiche contestatorie. Quando ci si addentra nella prassi psicologico - sociale dei MIR pare di rileggere, naturalmente in toni da materialismo dialettico, un "Manuale delle Giovani Marmotte" ricco di precetti da *boy scouts* su come vestirsi, mangiare e disporsi allo *sky watching* nell'attesa dell'agognato contatto con gli extraterrestri.

Il libro si chiude con le "FAQ" (le Fre-

quently Asked Questions) in cui i MIR ripercorrono in modo sinottico i loro dettami ma soprattutto ironizzano su se stessi anche loro consapevoli - per una volta - del sottile discrimine tra sogno e realtà di cui sono stati latori con l'assalto al palco del congresso di San Marino del 4 aprile del 1998, quando se la presero con il CUN e con il CISU reo, a loro giudizio, di essere un centro che teme di vedere messa in discussione l'epistemologia scientifica contemporanea...

Cosa concludere alla fine della lettura del libello?

Alcune osservazioni degli ufologi radicali, se pur stravaganti ed inapplicabili, sono tuttavia foriere di riflessioni interessanti, ad esempio quelle sull'analisi di Hollywood o dell'impatto della fantascienza hollywoodiana e della produzione cinematografica. Però tutto si stempera e si annulla nella tenace convinzione che il contatto alieno o sia già avvenuto, ma in termini lesivi per l'umanità, oppure che non sia ancora imminente data la situazione sociale e politica attuale.

L'interfaccia con gli alieni sarebbe possibile solo in virtù di un'accelerazione di un processo di trasformazione sociale che vorrebbero innescare sabotando le strutture di potere e precludendo la partecipazione e la considerazione verso tutti i centri di studio ufologico.

E' probabile che l'ufologia rimanga per costoro l'unico espediente per sognare di vedere realizzata la società socialista sulla Terra. Ancora una volta l'UFO diviene un MITO, nel senso di un riconoscimento di finitudine e di inadeguatezza dell'essere umano sotto la lente politica e sociale, e perciò esso assume il compito dell'anelito ad una giustizia vera sotto il vessillo del materialismo dialettico, unico avversario delle contraddizioni classiste e xenofobe dell'egemonia pancapitalista terrestre. D'altronde, come affermava Soren Kierkegaard: "Nessun tempo è stato così veloce nel costruire miti intellettuali come il nostro che, volendo distruggere tutti i miti, ne crea esso stesso di nuovi".

Stefania GENOVESE

NOTE:

1) In linguistica si dice *semantema* l'elemento della parola portatore del significato, e si distingue dal *morfema*, il suffisso flessionale che caratterizza la funzione sintattica del primo nella frase.

E' possibile una enciclopedia ufologica?

Giuseppe Stilo lancia una provocazione culturale. La stesura di un'enciclopedia ufologica comporterebbe problemi fattuali irrisolvibili, oppure ad essi verrebbero ad aggiungersi difficoltà teoriche e d'inquadramento generale senza la cui discussione un'opera del genere non potrebbe produrre frutti duraturi? Quello che segue è il dibattito scaturito dall'idea di Stilo e protrattosi sulla mailing list del *Cisuforum* nello scorso mese di gennaio.

Giuseppe Stilo
lancia la "provocazione"

Siccome qualche parola in libertà ogni tanto non guasta, ne approfitto per sottoporre alcune idee di carattere generale su una questione che da diversi anni ormai agita i miei sonni di appassionato. Sono certo che, quando eravate più giovani ed ottimisti, l'idea megalomane avrà stuzzicato anche voi. E' quella di un'enciclopedia dell'ufologia. E' del tutto ovvio che, probabilmente, in Italia non riusciremo mai a realizzare qualcosa del genere. Ci dovremo pertanto accontentare del vecchio Ossola, che a volte mi diverto (dico sul serio: mi diverto) a rileggere, o della "stimolante" "UFO Dossier X", frutto del tristo periodo del sodalizio Pinotti - Baiata. Magari ricorremmo al taglio particolarissimo dei tre volumi di Jerome Clark, al "Diccionario Tematico de Ufologia" del Collettivo di Cuadernos de Ufologia, a cose ormai vecchie come quelle di Ronald Story e Margaret Sachs e alle altre poche occasioni in cui qualcuno ha finora avuto tanta presunzione. Eppure, io credo che l'IDEA di un'enciclopedia dell'ufologia dovrebbe essere discussa fra noi anche se essa rimarrà per sempre nei nostri (miei?) sogni.

Ne sono convinto perché un'enciclopedia vera presuppone parecchie cose che dovrebbero essere pensate prima che qualcuno si provi a redigere le voci di un'opera simile. Così come l'enciclopedia per eccellenza, quella di Diderot e d'Alembert, o la Treccani gentiliana, presupponevano una vasta riflessione sulla sistemazione dello scibile ed una forte visione ideologica alle spalle, così il "taglio", le scelte, l'impostazione, le dimensioni, la stessa possibilità di concepire sul piano teorico una cosa del genere per la disciplina ufologica sono cose che prima o poi dovremmo trovare il coraggio di affrontare.

Ci sono tanti di quei modi di costruire un'enciclopedia, che forse discutendone potremmo far chiarezza anche su ciò di cui proviamo a discutere quotidianamente, a volte davvero come dei ciechi bendati che corrono dietro una lucciola. Quali e quante voci mettere? Fare un lavoro per grandi temi (scrivendo dei saggi) o metterci dentro tante voci brevi? Con o senza bibliografie di riferimento? Una sola bibliografia essenziale? E come creare un comitato scientifico di coordinamento? Dove trovare un numero sufficiente di

collaboratori qualificati fra cui suddividere le voci? Potremmo in parte riprendere, integrare o semplicemente tradurre voci di lavori enciclopedici stranieri?

In quest'ottica, qualcuno si è mai posto il problema di capire quali sono stati i criteri che nel corso del tempo hanno ispirato coordinatori e compilatori stranieri di opere del genere?

Dico ciò perché, in ultima analisi, penso che anche da queste cose si potrebbe capire di più del modo in cui i fenomeni UFO sono affrontati dagli altri e da noi, e cercare di fare qualcosa di meglio.

Massimiliano Grandi:
aporie teoriche

Non sono molto d'accordo proprio sul piano teorico. O meglio, non sono d'accordo sul piano teorico vista l'impostazione che si è data il CISU, che non favorisce ipotesi particolari di lavoro nello svolgimento della sua attività, secondo me anche con qualche conseguenza non positiva. Poiché all'interno dell'associazione prevale tuttora l'idea che non esiste alcun modo di definire il concetto di UFO attraverso l'affermazione positiva di qualche proprietà ("sono gialli", "sono di cartone", "sono frutto di allucinazione"), ma il concetto di UFO si definisce a partire dal soggetto che ne parla, un'enciclopedia non avrebbe le basi teoriche per decollare, in quanto l'idea di enciclopedia richiama quella di inquadramento, almeno a grandi linee, del sapere generale (almeno secondo quanto intendevano i filosofi del XVIII secolo: I greci intendevano un'altra cosa, ma ora non interessa parlarne). Dato che non sappiamo che cosa gli UFO siano, e che l'idea dominante dentro il CISU è quella di non privilegiare, anche a scopo meramente di ipotesi, qualche punto di vista particolare, sia la fondazione delle basi teoriche sia la raccolta delle schede incontrerebbero notevoli difficoltà, con un'enciclopedia che in teoria dovrebbe spaziare dai ragni (per cercare di spiegare i "capelli d'angelo") al veggenti di Medjugorje, dagli stati di dormiveglia ai rapporti tra UFO, marxismo e fascismo, dai comportamenti della materia allo stato di plasma all'analisi dei messaggi pubblicitari sulle motociclette e sulle pizze, dalla critica letteraria e sociale della lettera-

OPINIONI A CONFRONTO

tura fantascientifica a questioni filosofiche di epistemologia, dalla ricostruzione poliziesca delle attività di contattisti criminali come il brasiliano Dino Kraspedon all'analisi delle motivazioni più profonde degli ufologi medesimi, dall'archeologia egiziana alla presentazione delle più strambe ipotesi per la spiegazione del fenomeno UFO.

Dalla lettura dell'enciclopedia di Jerome Clark e del vecchio tentativo di Franco Ossola mi sono fatto le seguenti idee sui lavori dei due Autori:

1) i tentativi di Clark ed Ossola hanno alla base, a mio avviso, un assunto che il CISU si rifiuta di fare, e che cioè gli UFO esistono come fenomeno dotato di materialità, di indipendenza dal soggetto percipiente e di capacità di influenzare l'ambiente circostante, e che le ipotesi riduzioniste estreme siano di fatto errate;

2) in Ossola in modo più marcato e in Clark in modo più sfumato emerge l'ipotesi di lavoro che gli UFO siano una qualche forma di aeromobili costruita da un'intelligenza, che per Ossola ben difficilmente può essere terrestre.

Nico Conti:

forze insufficienti

A l di là del fatto che è sempre difficile giudicare lo stato mentale altrui, l'idea è interessante (ma una nuova guida tipo il manuale di Allan Hendry sarebbe forse più utile) ma completamente irrealizzabile; in effetti abbiamo difficoltà a far uscire le due riviste principali o i libri... Cominciamo da lì, e poi se resta del tempo...

Nico Sgarlato:

un'antologia di saggi

I n primis, io sono uno scribacchino e quando sento parlare di enciclopedie mi infiammo... Nella mia carriera giornalistica ne ho iniziate quattro o cinque, sulle quali mi sono arenato in maniera orribile. Il problema principale secondo me è quello cui in maniera implicita accenna Stilo: riusciamo a malapena a mettere insieme i testi per le nostre riviste!

Il secondo guaio credo sia la difficoltà di accordarci su come concepire un lavoro del genere. Per quanto mi riguarda adoro "The Encyclopedia of UFOs" di Ronald Story e penso che qualcosa del genere potrebbe essere concepibi-

le (lasciando per un momento da parte i problemi editoriali). Ciò che Massimiliano Grandi dice sul *modus operandi* del CISU è vero, ma non mi sembra pregiudizievole. In realtà, quando parliamo di storia dell'ufologia scrive quasi sempre ne scrive Edoardo Russo, quando si parla di "bagliori" la parola è alla commissione FLA, per i "dischi nazisti" abbiamo Stilo e Verga, per gli UFO "aeronautici" Orlandi, Raffaelli, il sottoscritto e così via...

Il risultato certo potrebbe essere non unitario, ma per un'enciclopedia che non voglia essere un dizionario con brevi voci ma piuttosto una specie di antologia di saggi approfonditi sui temi principali, penso quanto sopra potrebbe funzionare.

Una replica di Grandi

C erto se l'idea fosse quella di realizzare un'antologia non sussisterebbero i problemi da me sollevati.

Penso ad un lavoro del tipo quello che ho sottomano proprio in questo momento: le "Lezioni di letteratura russa" di Vladimir Nabokov, il quale, invece di scrivere un compendio della letteratura del suo paese mise

insieme una serie di studi su Gogol', Turgenev, Dostoevskij ed altri autori presentandoli in un bel libro edito in Italia dalla Garzanti del 1987. Gli studi sono molto approfonditi e permettono ottimi punti di accesso al mondo della letteratura russa, con una modalità forse più efficace rispetto a quella che si sarebbe potuto sviluppare cercando di presentare tutta quanta la letteratura russa dai più modesti degli autori al più insigni, dalle opere più conosciute a quelle meno note. Possiamo pensare, come diceva Nico Sgarlato, ad un'antologia di studi che permetta un accesso di elevata qualità al mondo dell'ufologia.

Questo lavoro, però, non sarebbe un'enciclopedia nel senso inteso dai filosofi illuministi e in genere dalla lingua italiana. Quanto all'intervento di Giuseppe Stilo, a me sembrava proprio che intendesse parlare di un'enciclopedia nel senso dei filosofi illuministi, tanto da citarli pure nel suo intervento.

In conformità a quanto lui stesso scritto non mi pare che Giuseppe intendesse proporre un'antologia di studi, ma piuttosto un lavoro che intendesse affrontare in maniera sistematica il problema dei "confini" teorici dell'ufologia.

The UFO Evidence 2

Dopo le discussioni su un'enciclopedia soltanto "sognata", ecco invece il confronto con un testo che, pur non potendosi definire come "enciclopedico", per molti versi pretende di essere un testo di riferimento in cui siano descritti in maniera unitaria i "caratteri" del fenomeno UFO.

N on è possibile comprendere a fondo questo libro senza prima aver letto "The UFO Evidence", volume I, pubblicato nel 1964 come progetto dell'allora "National Investigations Committee on Aerial Phenomena" (NICAP) statunitense.

Come c'era da aspettarsi molte delle discussioni e delle esposizioni fatte nel nuovo volume sono una continuazione di quello precedente. Stavolta Richard Hall, che fu direttore del NICAP, prosegue la sua difesa di uno studio dell'evidenza seria che si sta verificando davvero qualcosa d'insolito. Dato che il fenomeno appare fluttuante e casuale, Hall sostiene un approccio tipico della storia naturale, ossia quello di registrare le osservazioni e di cercare dei *patterns* su cui concentrare l'attenzione, quali le tracce fisiche e gli effetti secondari, al fine

di stabilire quale sia il comportamento del fenomeno. Nel 1964 un grande sforzo fu rivolto al tentativo di stabilire che gli UFO erano segnalati da persone attendibili, responsabili e con un buon grado d'istruzione. Si cerca ora di rimuovere l'aria di stupidità e lo sfruttamento del fenomeno ad opera di esponenti della cultura popolare che guardano agli UFO come ad un fenomeno "mistico" o "paranormale". Questo argomento probabilmente non doveva essere sollevato negli anni '70 del XX secolo, quando v'erano alcuni segni di una considerazione seria del problema dopo le attività della commissione Condon, ma in seguito l'esplosione delle teorie cospirative e le totali sciocchezze diffuse negli ultimi vent'anni hanno spinto Hall a discutere in un capitolo di riesame generale degli sviluppi come i

patterns in precedenza segnalati sussistono tuttora. La distribuzione del materiale da parte di Hall mostra molte similitudini con quella del primo volume, ma anche delle differenze importanti. Una cronologia chiude l'opera, e sebbene vi siano considerati alcuni episodi ed eventi precedenti il 1963, in sostanza il libro riprende fatti ed avvistamenti compresi fra il 1964 ed i primi anni '90.

La Sezione I, proprio come quella del volume precedente, presenta un esame generale ed una guida al contenuto dei capitoli successivi. Le Sezioni dalla II alla VI sono in forma di tavole con esempi dettagliati di osservazioni fatte da militari, piloti ed equipaggi di aerei, scienziati e tecnici, funzionari di polizia ed altre persone di ogni genere.

La Sezione VII, dedicata alla "Special Evidence", come quella del primo volume prende in considerazione le rilevazioni radar, gli effetti elettromagnetici e quelli fisiologici, i casi fotografici, ecc. Novità sono costituite dalle osservazioni di massa e dalle reazioni animali. Le tracce fisiche, che pure nel primo volume erano citate, stavolta sono diventate una categoria autonoma. Una categoria scomparsa è quella dei "capelli d'angelo".

Videocassette, filmati e fotografie costituiscono la parte più disturbante di "UFO Evidence 2". Nel volume del 1964 era enunciato il principio secondo il quale le fotografie erano attendibili non più di quanto lo era il loro autore. Stavolta Hall propone sei elementi da valutare per decidere se un filmato o una fotografia può essere ammessa come evidenza. Egli rileva che almeno parte di questi elementi manca in alcuni dei più celebri casi fotografici. A questo proposito sono giudicati anche alcuni dei più recenti e talvolta controversi episodi.

Il dr. Thomas Bullard ha contribuito con un saggio sulle ondate UFO e sulla concentrazione degli avvistamenti nel quale si esaminano le variazioni geografiche e temporali degli avvistamenti. Tali variazioni sono un risultato dell'attenzione dei media oppure, al contrario, quale attenzione da parte della stampa sorge dalla concentrazione spaziotemporale del fenomeno?

La sezione concernente le strutture, le luci e i colori indicano la gran varietà di quanto riferito ma pure come esse sembrano rientrare in un certo numero di categorie interessanti quali le numerose forme e dimensioni, le tipicità delle luci, gli "obliò", le "protuberanze" e le "zampe", i fenomeni luminosi ed

altre proprietà insolite. Quattordici tavole riguardano argomenti quali "proprietà luminose insolite", "strisce e bande", "scarichi ed altri sottoprodotto" (incluse nebbie e nuvole, fiamme o scintille, scie o folate d'aria), suoni, cambiamenti di forme e di colori, e casi di "luce curva" che insieme coprono la vasta gamma delle caratteristiche riferite dai testimoni.

Le caratteristiche di volo e le del moto sono di nuovo affrontate in un'altra sezione, quella che contiene le tavole relative alle accelerazioni da fermo, alle formazioni ed agli oggetti "satellite", alle oscillazioni e rotazioni o ai movimenti "da uccello" agli improvvisi cambiamenti di posizione durante il volo ed alle manifestazioni di un'apparente caratteristica di comportamento intelligente.

Nella sezione "The UFO Profile" Hall sostiene che "le costanti presenti nelle segnalazioni sull'aspetto e sul comportamento dei fenomeni sono gli aspetti che delineano il mistero degli UFO e che ne costituiscono la 'definizione operativa'".

Hall esamina le tendenze storiche, l'influenza dei mezzi di comunicazione ed i casi che fungono da "modello". Sono presentate anche delle statistiche basate su 225 casi riguardanti la distribuzione geografica, quella mensile ed annuale, l'ora del giorno, i colori, le forme ed altri vari aspetti.

Si aggiunge un catalogo sui presunti incontri fra umani ed alieni nel quale è presente anche una bibliografia e nel quale si indica la costante ricorrente del "velivolo a due", un oggetto simile ad un aereo segnalato sin dagli anni '50, dotato di cupole trasparenti e la cui peculiarità caratteristica è la presenza di due occupanti. Sono descritti, in relazione alle ondate UFO, vari casi con presenza di occupanti.

Parte del capitolo è destinata a dettagliati riassunti dei casi, ma non è indicata nessuna costante o comparazione nelle descrizioni, nell'aspetto o nella sparizione di essi.

Poi Hall si sofferma sul "fenomeno delle abductions" che, scrive, ci porta ai limiti della "credibilità nella stranezza". La sezione è rimpolpata da saggi del dr. Thomas Bullard sull'argomento e di Walter Webb sulla abduction di Bluff Ledge.

Conclude una bibliografia specifica. Figura pure una brevissima sezione sul caso Roswell e su altri presunti recuperi UFO con un saggio di Hall e Berliner che in realtà copre gran parte del capitolo.

Sotto il titolo "Historical Developments" si trova l'articolo di Michael Swords sul progetto dell'Università

del Colorado e sulla fine del Project Blue Book, un riassunto dell'interesse che per l'argomento ebbe l'American Institute of Aeronautics and Astronautics, due brevi saggi sulla Legge sulla Libertà d'Informazione (FOIA) e sul gruppo "Citizens Against UFO Secrecy", entrambi a firma di Barry Greenwood, e tre articoli di Don Berliner sugli UFO e la tecnologia umana, sugli aerei sperimentali degli anni '40 e sul velivolo ad alte prestazioni della Lockheed.

Le conclusioni finali sono offerte in "Implications and Issues". In sostanza Hall affronta il problema di quali siano le implicazioni del fenomeno UFO e di che cosa dovrebbe esser fatto al riguardo. E' brevemente discusso anche l'argomento del presunto cover up governativo.

Inoltre, Hall accenna anche al problema dei mezzi di comunicazione nel problema UFO: essi non sono stati parte della soluzione, ma piuttosto parte del problema. E' riassunto anche il possibile impatto sulla società e sulla religione e Barry Dowding si sofferma in particolare sul fronte religioso.

La discussione più lunga riguarda però la scienza e che cosa dovrebbe esser fatto. Infine, ci sono alcune raccomandazioni fatte circolare sulla mailing list "Project 1947" da Mark Cashman, Drew Williamson, Bill Chalker e dall'autore di questa recensione.

Non si è mai sazi di lavori come questo. Peccato per tutti quegli studiosi cogitabondi che non vi hanno contribuito.

Insomma, raccomandando caldamente sia il primo sia il secondo "UFO Evidence" come nucleo centrale di qualsiasi biblioteca ufologica. Non ci sono risposte semplici per le tante caratteristiche costanti presentate nell'opera. L'ingegnere della "Ford" F. J. Hooven, in occasione delle discussioni iniziali durante lo studio degli UFO all'Università del Colorado mise in dubbio la posizione secondo la quale "se una cosa non è spiegabile, non è possibile che accada davvero". Sol perché ci sono persone che descrivono cose, almeno in apparenza, altamente insolite, non c'è ragione valida per respingere il fenomeno nella sua interezza senza studi dettagliati e concreti.

Jan ALDRICH

The UFO Evidence, Volume II: A Thirty Year Report, di Richard H. Hall, Scarecrow Press, 2000, pp. 680; con numerosi disegni, fotografie, illustrazioni e diagrammi, indice e bibliografia.

BORDERLINE

Riflessioni sul “teletrasporto” di Scorzé

di NICO CONTI

Un recente caso italiano di presunta “teleportation” viene esaminato sia sotto la lente dell’indagine fenomenologica sia dal punto di vista dei legami con la tradizione folcloristica e dell’insolito. Anche stavolta Nico Conti formula una serie di quesiti destinati a coinvolgere e a stimolare ulteriori approfondimenti.

“E molti sono stati portati via dai cosiddetti spiriti, per due settimane o per tutto un mese, trascinati via su carrozze alate, hanno sorvolato valli e colline, dirupi e scogliere, finché non sono stati ritrovati, privi di sensi, su di un prato o in cima ad una montagna...”

(Discourse upon Devils and Spirits, da “The Discovery of Witchcraft”, di R. Scott, III edizione, 1665)

Fil 28 dicembre 1998 R.B., un giovane abitante a Scorzé (Venezia), sarebbe stato “rapito” per un’ora e mezza, intorno alle 22.00, nella zona di Trebaseleghe, comune della provincia di Padova, ovvero un po’ più a nord di Scorzé e trasportato a tutta velocità per strade secondarie da un fascio di luce blu posto sulla sua testa mentre la moto su cui viaggiava rimaneva sollevata a venti centimetri da terra. “Il Gazzettino” comunicò la prima notizia dell’episodio soltanto il 5 gennaio 1999. Il ragazzo, in sella al suo ciclomotore “Piaggio”, da località Castellana aveva appena girato a destra verso Sant’Ambrogio, quando improvvisamente sarebbe stato “sollevato”.

La notizia non sarebbe mai giunta alle cronache se a distanza di pochi giorni dal fatto il padre, dalla finestra di casa sua a Scorzé, non avesse visto un ragazzo che guidava nelle “stesse condizioni” del figlio e se non avesse perciò deciso di parlarne nuovamente con l’ufologo Antonio Chiumiento, che la mattina del 4 gennaio giunse sul posto per un sopralluogo insieme con il giovane protagonista della vicenda.

Non passerà molto ed anche il Centro Italiano Studi Ufologici si occuperà del caso nella persona di Renzo Cabassi, che l’autore di questo articolo accompagnerà in occasione dell’indagine sul posto.

Il 13 gennaio 1999, infatti, intervistammo il padre del testimone presso la redazione del quotidiano “La Nuova Venezia”, dove gentilmente la giornalista Rosalba Giorcelli ed il capo redattore Riccardo Roccato avevano organizzato l’incontro.

L’uomo ci disse che era voluto venire da solo all’appuntamento per preservare il figlio, ancora sotto shock e per evitargli una pubblicità spiacevole. Già alcuni amici del ragazzo si erano presi gioco di lui indicandolo come il “rapito dagli extraterrestri”. La cosa ci par-

ve del tutto comprensibile.

Nonostante si fosse già “rotto il ghiaccio” l’uomo iniziò il racconto fissando con lo sguardo sempre un punto, come se ripetesse un racconto per l’ennesima volta, rivolto a se stesso. Stupiva che raccontasse quanto accaduto al figlio con grande precisione di dettagli, come se lui stesso fosse stato testimone del fatto.

Raccontò che la notizia era giunta al giornale attraverso il farmacista del paese, l’unico con cui lui aveva parlato dell’episodio. L’articolo fu poi redatto dal giornalista de “Il Gazzettino” Renzo Favaretto.

Il suo racconto fu concitato. Iniziò raccontando di come se ne fossero appena andati via da casa sua due ufologi della sezione di Venezia del Centro Ufologico Nazionale, quando si era affacciato alla finestra.

Affermò che in strada, a circa venti metri dal suo punto d’osservazione, davanti a casa, aveva visto un ragazzo in uno stato descritto come “catatonico” sfrecciare su una motocicletta mentre una luce “blu” fuoriusciva dalla marmitta. Questa luce, prima piccola, gli sembrò stranamente sempre più grande a mano a mano che il motociclista si allontanava, intensa ed accecante come la luce del Sole. Il ragazzo a suo dire sembrava avvolto come da un alone di luce.

Inutile precisare che l’uomo ha un’ottima vista.

Cercò allora di chiamare il figlio con la frase: “Guarda...hanno preso un altro ragazzo!”. Il figlio sopraggiunse però troppo tardi per vedere alcunché. Nel frattempo era passata una Fiat Uno dei Carabinieri che, a dire del padre, avrebbero scrutato il cielo come se i militari a bordo cercassero di osservare qualcosa.

Affermò poi di non credere che si trattasse degli extraterrestri, ma che piuttosto era convinto che si trattasse di esperimenti con satelliti, magari mili-

tari, che ci "controllano".

Dopo aver introdotto il racconto su come avesse deciso di parlare dei fatti accaduti al figlio, l'uomo proseguì a raccontare che durante l'inchiesta Chiumiento aveva posto in mano al ragazzo una bussola dimostrando in tal modo che egli era stato "magnetizzato".

Erano le 21.40 circa di lunedì 28 dicembre 1998 quando il figlio in motocicletta cercava di raggiungere una discoteca-karaoke sita nei pressi di Sant'Ambrogio, dove gli amici lo attendevano come il solito (al ragazzo piace suonare e cantare ad orecchio).

Poco dopo aver preso una scorciatoia, il ragazzo sarebbe stato "catturato" da un raggio di luce (il padre con noi userà l'espressione "preso da questo raggio"). Una volta "bloccato" e sollevato da terra, il ragazzo come prima reazione avrebbe arrestato il motore girando la chiavetta proprio mentre la motocicletta, incontrollabile, iniziava la sua corsa sollevata dal suolo.

La luce lo avrebbe avvolto mentre a motore spento e con le luci accese lo scooter "Piaggio 50" iniziava la sua folle sarabanda. Il ragazzo avrebbe allora capito di essere stato "preso" da questo raggio blu che proveniva dall'alto.

Sarebbe rimasto vigile durante tutta la strana corsa, che si sarebbe svolta ad una velocità di "200 km/h" ma che avrebbe potuto essere anche essere superiore. Ebbe paura di appoggiare i piedi sul terreno. A detta del padre il ragazzo si sarebbe sentito "chiuso senza aria" pur non indossando il casco e in ogni modo non avrebbe avvertito nessun altro rumore se non un "ronzio".

Il viaggio si sarebbe svolto, nella descrizione del padre, come in un videogioco: la motocicletta avrebbe corso rapida sempre sollevata da terra ed immersa nel raggio di luce; avrebbe raggiunto alcune auto - tre o quattro - che avrebbe sorpassato zigzagando ad angolo retto, poi avrebbe attraversato un campo talvolta fermandosi agli incroci per poi rapidamente ripartire oppure girando in tondo diverse volte. Poi, sempre ad elevata velocità, dopo una brusca inversione, il veicolo avrebbe invertito la marcia portando il ragazzo a circa due o tre chilometri dal punto di partenza. Una volta fatta una prima curva la luce si sarebbe spenta lasciandolo ad una certa velocità nel mezzo

della curva stessa ("mollato", disse il padre). Il ragazzo si sarebbe infine arrestato non senza difficoltà, ma senza riportare ferita alcuna o danni al motorino.

Il viaggio era durato circa un'ora e mezza. Erano circa le ventitré quando fece ritorno a casa.

Qui si concluse il racconto del padre del testimone per la parte che non aveva vissuto in prima persona.

Giunto a casa il ragazzo si sarebbe seduto con ancora il giubbotto addosso e avrebbe detto al padre: "fammi un caffè... Se ti dico cosa mi è successo mi credi?".

Avrebbe iniziato allora la narrazione e solo dopo una quindicina di minuti si sarebbe tolto il giubbotto.

L'uomo definì l'aspetto del figlio come quello di un "imbambolato". La notte stessa avrà però un sonno tranquillo e prolungato fino a tarda mattina, cosa resagli possibile dal fatto che era in ferie.

Il racconto del padre si concentrò quindi su se stesso e sulle sue particolari conoscenze, più che sull'avventura del figlio.

L'uomo si disse convinto che fossimo "controllati" e che questo controllo avvenisse attraverso potenze sconosciute. Non parlò solo di "esperimenti militari americani". Per lui ben altri sono i controlli cui noi umani siamo sottoposti. S'interessa di alchimia e di altre dottrine esoteriche e *sa certe cose e che certe cose sono pericolose*, che certe forze esistono, che "loro" (altri "loro") ci controllano e che anche se noi non li vediamo perché *non possiamo vederli* loro sono una realtà.

Pur mantenendo l'attenzione su questo suo racconto come inquirenti cerchiamo di riportarlo di tanto in tanto sull'argomento principale, ma era tale la voglia di parlarci di sé che insistette nel raccontarci tutto dei suoi interessi, delle sue strane invenzioni (trasporto di luci da una parte all'altra di un appartamento tramite un'unica fonte luminosa e uso di fibre ottiche, ecc.), e delle sue tante teorie che potremmo definire in senso lato *new age*.

Queste "forze" potevano avere natura magnetica? Riparlò dei movimenti della bussola di Chiumiento posta sulla mano del figlio: essa aveva girato completamente indicando il sud anziché il nord, ed anzi a suo dire lo strumento avrebbe continuato a girare anche a distanza di giorni se posta nelle vicinanze

del testimone. Chiumiento avrebbe fatto notare che se ciò avveniva ancora a distanza di tempo, ciò stava a significare che il ragazzo era stato molto "magnetizzato" al momento del fenomeno. Disse poi che giunto in garage dopo il racconto del figlio aveva riscontrato che la motocicletta del figlio era calda, mentre, concluse: "doveva essere fredda come l'altra moto nel garage!".

Prendono la gente come se fossero cavie!, fu la sua conclusione.

Nonostante fossero stati avvistati tempo prima dei presunti UFO in paese ed anche i suoi figli li avessero osservati, era scettico circa un'origine extraterrestre sulla loro origine.

Insistette molto nel definirsi scettico e citò piuttosto il fatto che a otto chilometri da casa sua, a Paseggia, c'era una "base missilistica NATO": questa, a suo parere, poteva essere la spiegazione.

Raccontò di come i radar quando erano in funzione fossero di disturbo per la salute degli abitanti, ma tornò ancora a certe sue convinzioni precise rilevando che lui leggeva un po' di tutto, che studiava i numeri e le ricorrenze di certi accadimenti oppure che si dedicava allo yoga e alle arti marziali (che aveva anche praticato) e a diverse religioni.

Quindi il suo personale racconto divenne un crescendo di fatti ancor più incredibili di quello occorso al figlio. Giocando ai cavalli aveva riscontrato un ricorrere nel tempo di certi numeri vincenti (aveva stabilito delle particolari formule di associazioni dei numeri che funzionavano come "l'andamento delle maree").

Insomma, nel mondo di quest'uomo ci sarebbero stati dei corsi e ricorsi, e tutto sarebbe previsto... e prevedibile. Ma precisò che certi studi erano pericolosi e che ne aveva voluto sempre tenere alla larga i figli. Accennerà anche come lui avesse anche realizzato "uscite dal corpo".

Steso sul letto aveva operato "un'uscita corpo fisico" trovandosi con i piedi al posto della testa e viceversa. Mentre era "fuori del corpo" l'uomo aveva visto entrare nella stanza due persone non di casa che non si erano accorte di lui finché non era "rientrato" nel suo corpo.

Disse che c'erano anche altre presenze nel nostro mondo, che "noi non li vediamo... perché ci hanno abituati così fin da giovani", e quindi che ci sono anche altri "controllori" degli esseri

umani. Disse che questi esseri sarebbero i *Goblins*, anche se lui personalmente non gli aveva dato un nome specifico. Ma in passato li aveva anche visti.

Gli chiedemmo perciò se quanto accaduto al figlio gli avesse ricordato qualcosa che aveva già letto o visto in televisione, e qui Flavio rivelò una conoscenza insospettabile circa la storia dello pseudo *Philadelphia Experiment* del 1943, dove - come il nostro intervistato si disse convinto - gli americani "hanno fatto scomparire una portaerei" per farla riapparire nella base di Norfolk.

Infine si disse preoccupato per il figlio che, sempre più spesso, mentre parlava di un certo argomento, saltava da un fatto all'altro senza continuità logica. Aggiunse che il ragazzo era ancora spaventato e che dal giorno dei fatti non era più ritornato sul posto, se non di giorno e per accompagnare Chiumiento.

La sera in ogni modo usciva con la sua ragazza, che veniva a cercarlo a casa. Continuava a preoccuparlo la "magnetizzazione" del figlio e manifestò il desiderio di fare una sua personale indagine sul luogo dei fatti per ricostruire il "viaggio". Cabassi cercò di tranquillizzarlo e lo pregò di non insistere con il figlio in queste misurazioni "strumentali" che certo non potevano essere utili a riportare la calma e la tranquillità nel ragazzo.

Questo racconto, ricostruito in gran parte dalle indagini, indica soprattutto due cose:

1) che restando al racconto dei giornali avremmo avuto semplicemente un riferimento aneddotico circa un fatto strano "al di fuori del tempo": niente di più che una stranezza della cronaca locale;

2) che dal semplice racconto che gli ufologi hanno riportato (qui peraltro siamo ad un caso "ufologico" senza "UFO") si dovrebbe ricavare spesso la sintesi di una storia stereotipata, non collocata in un ambito culturale e sociale specifico (1), come invece rivela la trascrizione accurata del colloquio di tre ore come quello avuto dall'autore e da Renzo Cabassi col padre del testimone.

Non possiamo e non vogliamo mettere in dubbio l'esperienza del testimone, ma è evidente che essa è immersa nel

nostro tempo e che essa possiede un *background* sociale e storico, in particolare quella del Veneto d'oggi, di quella precisa famiglia, collocata in quella specifica società, regione, e paesino.

Estrapolando la storia ufologica dal suo contesto culturale specifico la priveremmo di certi elementi e le toglieremmo ogni possibilità di chiarezza interpretativa.

RITI E CREDENZE ALTERNATIVE

E' in primo luogo interessante notare che il padre del testimone di Scorzè ha dichiarato di conoscere molto bene il supposto esperimento militare americano causa dell'esperienza del figlio, e che anzi ha autonomamente collegato l'episodio con il fenomeno di cui il figlio era stato testimone, dandolo come un fatto scontato.

Quando chiedemmo se quanto accaduto gli avesse ricordato qualcosa che aveva già letto o visto in televisione, parlò del *Philadelphia Experiment* del 1943. E' chiaro che aveva letto il libro di William Moore e Charles Berlitz o che aveva sentito qualcosa di riferito ad esso.

Quest'elemento della mitologia ufologica ed altri elementi di natura esoterica del racconto dell'uomo mostrano che l'ambiente familiare nel quale è inserito il giovane testimone è probabilmente basato su un modello di cultura di tipo minoritario in qualche modo in opposizione alla cultura dominante (per non parlare della religione dominante) rispetto a quello della regione in cui vive.

Si tratta di una famiglia che vive in opposizione almeno con alcuni dei valori sociali più condivisi localmente. I militari, ad esempio, non sono sul posto per difenderci da un attacco nemico, ma piuttosto per controllarci come cavie, e la religione cattolica è molto lontana dalle credenze del testimone (*goblins*, uscite dal corpo, ecc.). Questa, su scala più ampia, potrebbe essere anche l'interpretazione da dare ai casi di "teletrasporto" ufologico moderni avvenuti in altri paesi (in America del Sud, nell'ex Unione Sovietica, in Cina, ecc.). Queste esperienze di "trasporto" (interpretate dagli appassionati in funzione degli UFO) potrebbero essere viste come esperienze limitate a minoranze della popolazione e come espressioni di una cultura in

opposizione al potere e/o alla religione dominante. Magari tentativi di ribellione inconscia ad uno *status quo* da parte di una cultura popolare che non trova più risposte o appoggio nelle ideologie o nelle credenze istituzionali.

I teletrasporti ufologici moderni in questo senso potrebbero essere visti come una risemantizzazione (2) del "trasporto magico in altri mondi" tipico dello sciamanesimo di certe religioni primitive e per altri versi anche della stregoneria.

Forse non a caso le prime testimonianze di teletrasporti ufologici si sono diffuse in America del Sud.

Che il cristianesimo abbia represso i riti dello sciamanesimo sudamericano in quanto considerate adorazioni del demonio, un po' come aveva fatto l'Inquisizione con la stregoneria, non è oggi difficile da dimostrare.

La crisi del potere della Chiesa nel continente americano potrebbe aver fatto ridestare il desiderio di alcuni di abbracciare nuove certezze religiose, ed i teletrasporti ufologici non sarebbero così che una nuova veste tecnologica data a certe esperienze rituali.

Assistiamo oggi più che mai, proprio in quei paesi, ad un certo sincretismo nelle credenze popolari locali in opposizione alla cristianità. Ad esempio, i Vegetalistas peruviani hanno integrato le immagini dei "dischi volanti" nei loro viaggi in stato di *transe*. Queste visioni sono ottenute con l'assunzione di allucinogeni come l'*ayahuasca*, e sembrerebbe che gli sciamani costantemente si appropriino della simbologia di qualsiasi novità, nel nostro caso delle tematiche ufologiche, per integrarla nelle loro pratiche (3).

Il volo è uno dei temi più comuni degli sciamanesimi di ogni luogo. Lo sciamano può "trasformare" se stesso in un uccello, in un insetto o in un essere alato oppure essere preso da un animale, o ancora essere trasportato in altri "regni".

Gli sciamani di oggi a volte usano metafore basate sulle novità più attuali per esprimere l'idea del volo. Non è quindi così strano che essi usino il motivo degli UFO come parte dell'immaginario moderno e che esso sia usato oggi dagli sciamani come un mezzo di trasporto spirituale per raggiungere altri mondi.

Neanche dobbiamo trascurare come il concetto di "teletrasporto" non sia totalmente assente dal folklore sudame-

ricano: pur non avendo raccolto altri esempi significativi è bene ricordare che esiste, nella valle di Acarau, in Brasile, una leggenda circa un piccolo essere molto simile agli elfi del folklore celtico, una creatura di circa un metro e venti che porta il nome di *Caipora*.

Fu descritta in dettaglio all'ufologo Jacques Vallée da un vecchio della fattoria Santa Rita che diceva di conoscere gente ancora vivente che aveva visto il *Caipora*. Gli anziani dicono ancor oggi che bisogna dar loro del tabacco da fiutare e che se i cani li incontrano s'impauriscono e non sono più buoni per la caccia (4).

Ma la cosa che più interessa di questi esseri dall'aspetto umanoide, è che essi possono andare da un punto all'altro istantaneamente, senza usare le gambe.

Sciamanesimi sono esistiti anche nell'ex Unione Sovietica ed in Cina, laddove il potere comunista fece tutto il possibile per debellare queste tradizioni religiose. Con il crollo da una parte e l'indebolimento dall'altra dell'ideologia comunista, sembra riaffiorare nei due paesi un grande interesse per le antiche tradizioni sciamaniche, ed in Russia si stanno facendo addirittura tentativi per riportarle in vita (5).

Forse non è un caso che a seguito di questa crisi di potere sia affiorato in maniera prepotente l'interesse per gli UFO e che siano state raccolte numerose esperienze di "teletrasporto" ufologico che sarebbero avvenute negli ultimi anni.

Quando confrontiamo l'esperienza di teletrasporto di Scorzè con esperienze rituali quali il volo degli sciamani nell'aldilà o il trasporto aereo delle streghe al sabba, o ancora con le levitazioni dei santi in estasi, non possiamo fare a meno di rilevare che, a differenza di chi ha vissuto le moderne esperienze di teletrasporto, il volo non era un evento eccezionale e isolato, enigmatico, vissuto o subito individualmente, ma che si trattava piuttosto un evento "normale" (un mezzo di locomozione, appunto) che faceva parte di un insieme di pratiche sociali o rituali che erano messe in opera volontariamente e collettivamente.

Questa considerazione è certo un limite alla mia affermazione secondo la quale certe esperienze "ufologiche" sarebbero un "rito", cioè l'espressione di una rinnovata spiritualità sciamani-

Fig. 1: Il disegno del Goblin, il folletto, realizzato dal padre del testimone, l'"essere" poi da lui stesso cancellato) davanti a Renzo Cabassi e a Nico Conti presso la redazione del giornale "La Nuova Venezia".

Quando comincia a disegnare uno di questi "esseri" l'uomo precisa tra l'altro: "Ecco, sono così... hanno la testa così... una cappa qui, io li ho visti... hanno gli occhi tondi fluorescenti".

L'uomo sembra non rendersi conto che ciò che ci sta raccontando è ancora più incredibile dell'esperienza "ufologica" di teletrasporto del figlio.

Sullo stesso foglio aveva scarabocchiato il percorso della motocicletta del figlio.



co - visionaria. Non possiamo neanche accontentarci di scoprire come abbiamo fatto che il *Philadelphia Experiment* americano, non meno del famoso teletrasporto dei coniugi Vidal in Argentina (di cui ho parlato sul n. 17 di "UFO Forum") siano invenzioni che hanno generato una serie di leggende metropolitane collegate tra loro. Se queste leggende esistono e proliferano, non può essere solo colpa della sete di sensazionalismo dei tabloid o del tamtam messo in atto anche dagli ufologi. Si può affermare che tante riviste, a cominciare dalla un tempo importante "Flying Saucer Review" abbiano fatto da moltiplicatore nel piccolo mondo ufologico internazionale, ma certo non i soli ufologi possono essere i responsabili di questo moltiplicarsi di storie strane. C'è stato senza dubbio un contesto sociale e culturale che ha favorito la divulgazione di certe storie.

IL RITORNO DA UN MONDO ALTRO

Cosa resta di tutti gli elementi caratteristici delle esperienze vissute nei teletrasporti ufologici che pure non sono un vero e proprio incontro Ravvicinato del Quarto Tipo?

E' difficile non intravedervi la paura per una minaccia di un non meglio definito controllo da parte di una forza esterna del tipo della possessione e al tempo stesso un rito di passaggio di tipo sciamanico, in altre parole una sorta di volgarizzazione di un viaggio astrale di andata e ritorno in una misteriosa "Realtà Altra".

Il testimone di Scorzè, moderno scia-

mano, non a caso tornerà modificato nel fisico e forse anche nella mente.

Abbiamo visto come l'ufologo Antonio Chiumiento durante la sua indagine sul luogo avesse posto sulla testa del testimone una bussola "dimostrando" che il testimone si era "magnetizzato" e, almeno stando alle parole del padre, come la bussola non avesse voluto saperne di stabilizzarsi anche dopo giorni.

Il padre stesso aveva trovato il motorino del suo ragazzo ancora stranamente caldo in garage.

Il ragazzo aveva constatato con meraviglia ed ancora in preda alla paura che il serbatoio era ancora pieno di carburante, allo stesso livello di quando era partito. Dal suo viaggio era tornato come "imbambolato", ci aveva detto preoccupato il padre del testimone.

Ciò rimanda a quanto succedeva un tempo a chi era rapito nel mondo degli elementali o delle fate.

La madre aveva anch'ella confermato: "... è tornato a casa tutto bianco in volto. Ci ha raccontato una storia incredibile. Egli stesso era restio a dirci ciò che era capitato".

Il folclorista Thomas Keightley nel suo "Fairy Mythology", pubblicato a Londra nel 1850, a p. 229, raccontava la testimonianza di un vecchio circa la malvagità delle "fate": "Sono numerosi... quelli che sono stati rapiti dagli spiriti per quindici giorni o un mese, a bordo di carri volanti (...). Alla fine li si ritrovava su di un prato o su una

montagna, inebetiti e spesso mutilati di un braccio”.

Come non vedere un parallelo con quanto successo al nostro giovane?

Quanto al padre - padrone - stregone del testimone di Scorzè, egli “sa” che è col “magnetismo” che ci controllano potenze sconosciute. Addirittura ammetterà alla fine della nostra lunga intervista che lui stesso aveva visto questi *Goblins* (stranamente utilizzerà la parola inglese che sta per folletti) e non si tirerà indietro alla richiesta di Renzo Cabassi di fare un disegno di questi esseri che ci controllano (fig. 1).

Come avveniva in passato il trasporto, grazie a quali vettori?

“Qualsiasi entità sovranaturale (angeli, demoni, fate, geni, ecc.), qualsiasi essere umano demonizzato può esserne autore” scrive l’antropologo Bertrand Méheust, che poi afferma: “ma è l’animale psicopompo che ne è la versione più arcaica” e aggiunge concludendo: “su questo immenso contenitore di motivi, il *meraviglioso scientifico* ha appuntato i suoi ‘scambiatori di realtà’: ‘scambia-materia’, ‘uova trasmutatrici’, veicoli extraterrestri, ecc. che permettono di spedire l’eroe in un altro mondo” (6).

Nel caso di Scorzè, per mettere in atto l’esperienza di teletrasporto non c’è stato neanche bisogno dell’UFO. In realtà siamo di fronte ad un’esperienza UFO senza oggetto da identificare. Per così dire, siamo in presenza di un UFO - fantasma.

IL CONCETTO DI TELETRASPORTO NEL FOLKLORE

Per quanto riguarda il caso Scorzè sarebbe stato utile verificare se nel folklore veneto esistesse qualche racconto che faceva riferimento ad un “trasporto magico” in qualche modo confrontabile con l’esperienza del testimone. Ne ho trovato uno che appunto si richiama ad un “trasporto” particolare di streghe.

Si tratta di una leggenda contadina dal titolo “Barca va per dodici”.

Un giovane è informato dagli amici che la sua fidanzata è una strega. Il giovane è incredulo, perciò gli amici gli suggeriscono di andare al mare, dove troverà una barca pronta a partire per Smivri, dove si svolge la festa delle streghe. Il giovane giunto alla barca si

nasconde sotto la poppa ed attende l’arrivo delle ragazze.

La “capa”, salita sulla barca pronuncia la formula “Vai barca per dodici!”, ma essa in un primo momento non si muove.

Si sospetta che una di loro sia incinta, ma in realtà è il giovane nascosto che impedisce alla barca di muoversi. Al nuovo grido “Va per tredici!” la barca parte veloce come il vento. Allo stesso modo, dopo la festa, la barca a mezzanotte fa ritorno. Il giovedì il ragazzo va a trovare la “morosa” a casa e la costringe a confessare di essere una strega, raccontandole come aveva scoperto la verità. La ragazza infine confessa e lui l’abbandona (7).

Anche nei pressi di Pontecchio sul Reno, ad una decina di chilometri da Bologna, esiste una leggenda dello stesso tipo (che io stesso ho ascoltato da un’anziana signora di mia conoscenza) e che riguarda tale Martino, un “passatore” di Pontecchio.

Nel racconto l’uomo ha giurato a se stesso di scoprire chi di notte stacca la sua barca dal palo per fare con essa escursioni lungo il Reno.

E’ una sera rigida e ventosa di dicembre. Martino si nasconde, dopo cena, in barca ed aspetta paziente sotto una stuoia.

Dopo circa un’ora sopraggiungono due donne incappucciate che guardando verso l’alto fanno segni misteriosi nell’aria.

Salgono sulla barca, ma al grido di “Barca va’ per due!” la barca non si muove. Una donna rivolta all’altra domanda: “Com’è sorella? La barca stasera non si muove, sei gravida?”. Al suo diniego, la donna protende orizzontalmente le braccia fuori dalla prua ed esclama: “Barca, va’ per tre!”.

Allora Martino sente la barca fare “un repentino sobbalzo” e vogare come se fosse mossa da cento remi, veloce come il vento. Si trova in un luogo che non conosce, avvolto da una deliziosa melodia di uccelli. Quel paese è pieno di sole e vi sono innumerevoli ciliegi carichi di frutti vermigli.

Martino scende sulla sponda: la terra è piena di fiori e nell’aria profumata volano farfalle dalle ali iridescenti ed uccelli dalle piume di cento colori. Un venticello sfiora il volto del barcaio come tante labbra di fanciulle.

L’uomo si inoltra nella selva di ciliegi e si riempie le tasche dei frutti più belli. Infine, quando sente sopraggiunge-

re le due donne che ridono, colto da spavento ritorna all’imbarcazione e si nasconde di nuovo. Al grido di “Barca va’ per tre!” la barca parte come una freccia e approda dopo pochi minuti allo scalo del passatore. Le due donne si allontanano ed il Sole spunta tra la nebbia, molto differente da quello del luogo incantevole in cui era stato portato.

Da quel momento non si vede più Martino sorridere e la moglie si lamenta che la notte non rientri più a casa. Passa infatti le notti in fondo alla barca nella speranza di rifare con le due fate il viaggio nel paese in cui l’aria dà baci.

In breve il pover’uomo diventa così debole da non reggere più i remi. Una mattina di gennaio è trovato sotto la stuoia, nella sua barca, morto dal freddo (8).

Forse non è casuale ritrovare anche in Spagna (paese dove la storia dei coniugi Vidal si è moltiplicata e replicata in mille varianti della stessa leggenda) una storia simile di trasporto rapido sempre legata alle streghe.

Il folclorista Joan Guillaumet nel suo *Bruxeria a Catalunya* racconta in *Un viatge rapido* (“Un viaggio rapido”) di come una strega chiamata Savanna, s’introducesse in una barca di pescatori che andava da Cadaques a Rosas per vendere frutta, e che in poco tempo scomparire. Al ritorno i pescatori incontrano Savanna che già era stata a Rosas a vendere le sue pere (9).

Molti di questi racconti folcloristici di traghetti dai poteri magici che devono raggiungere un Altrove, rappresentano distorsioni di leggende più antiche e di culti provenienti da un sostrato celtico che combinatosi con tradizioni diverse ha continuato ad alimentare a lungo una religione popolare dei morti. Vi è in tal senso una pagina illuminante dello storico bizantino Procopio di Cesarea, scritta probabilmente verso il 552 o 553. E’ forse la pagina più famosa della *Guerra gotica*.

Procopio parla di un’isola chiamata Brittia e fa riferimento ad una superstizione che a lui stesso appare incredibile circa gli abitanti di certi villaggi di pescatori situati di fronte a Brittia, sull’Oceano.

Sudditi dei Franchi, da tempi remotissimi sono esonerati dal pagare qualunque tributo in ricompensa del servizio che svolgono. Le anime dei morti vanno infatti a finire sull’isola di Brittia e

gli abitanti dei villaggi costieri sono incaricati a turno di traghettarle. Gli uomini compiono questo lavoro di notte. A tarda ora sentono bussare alla porta ed odono una voce soffocata che li richiama all'opera. Scendono da letto e si dirigono al mare senza rendersi conto di quale "forza misteriosa" li costringa ad agire così, ma sentendosi comunque trascinati a farlo. Sulla riva trovano barche speciali vuote. Quando vi salgono le barche affondano fino al pelo dell'acqua, come se fossero cariche. Mettono mani ai remi ed in un'ora circa arrivano a Brittitia, mentre il viaggio dura normalmente una notte ed un giorno. Dopo aver scaricato i passeggeri ripartono con le navi leggere. Non vedono nessuno tranne sentire una voce che comunica ai barcaioli la posizione sociale dei passeggeri, il nome del padre e quello del marito nel caso che si tratti di donne. Da quali informatori Procopio avesse appreso questa tradizione non sappiamo. Ci troviamo probabilmente situati sulle coste dell'odierna Bretagna. Queste terre erano avvolte fin dall'antichità in un alone di leggenda ed erano indicate nel V sec. da Claudiano come i luoghi ove Ulisse aveva incontrato il popolo delle ombre (10).

Anche nei racconti di fate il trasporto magico o il traghettamento in un altro regno è spesso contemplato. La barca sulla quale l'eroe delle fiabe è trasportato non è un'imbarcazione del tutto usuale: si tratta piuttosto di un "vascello volante".

S'incontrano spesso nei racconti frasi come questa: "Ad un tratto la barca s'innalzò nell'aria e in un attimo, come una freccia scoccata dall'arco, li condusse ad una grande montagna pietrosa". La barca in molte tradizioni rappresenta il mezzo che trasporta le anime dei defunti nell'Aldilà (14).

I mezzi di trasporto nel mondo dell'Oltretomba si trasformano nelle varie epoche e secondo l'interpretazione marxista di Vladimir Propp questo mutamento sarebbe originato dal mutare delle forme di produzione.

Spiega Propp: "La forma più antica è la rappresentazione totemica della trasformazione dell'uomo nel suo animale totemico. Col decadere del totemismo queste forme cambiano. Con l'apparire degli animali da sella e col perfezionarsi dei metodi di locomozione incominciano a mutare dapprima le forme di traghettamento (gli uomini siedono

sull'uccello) e poi gli animali stessi: appaiono il cervo ed il cavallo. All'inizio il cavallo si assimila all'uccello, come accade con la barca presso i popoli che ignorano il cavallo, originando forme ibride. La figura del defunto si sdoppia in colui che porta e in colui che è portato, oppure in colui che conduce e in colui che è condotto" (11).

ANCORA TROPPI INTERROGATIVI

Restano per interrogativi in parte irrisolti che questa ipotesi di esperienza ispirata a tradizioni magico - religiose ripropone e che si è cercato di delineare a corollario del caso Scorzè. Le riassumiamo di seguito nella forma di domande che l'amico e collega Alessandro Zabini ha pensato ed alle quali questo articolo non ha certo fornito risposte soddisfacenti:

1) Se l'esperienza di teletrasporto è ispirata a qualche tradizione magico - religiosa, bisognerebbe chiarire di quale tradizione si tratta ed in specie se, quanto e come essa sia viva nella cultura, e soprattutto "come" avvenga il passaggio dalla conoscenza di tale tradizione all'esperienza intensissima che vi si ispira: le propensioni personali del testimone non sembrano sufficienti a produrla.

2) Se l'esperienza di teletrasporto è una proiezione della paura di essere controllati da una potenza estranea, magari demoniaca, quale può essere l'origine di tale paura, come si produce socio - culturalmente, e quale significato essa assume? Come può questa paura assumere al tempo stesso carattere di rito di passaggio?

3) Perché il rito di passaggio avviene individualmente (al di fuori del contesto sociale e religioso), in persone adulte (che dovrebbero averlo già compiuto) e sotto forma di "viaggio astrale", all'improvviso, senza una guida? Perché il testimone non riferisce nulla del nucleo più significativo dell'esperienza, cioè della realtà altra, dell'incontro con la quale dovrebbero averlo "cambiato"?

4) Se l'esperienza di teletrasporto è un'invenzione folcloristica o religiosa, allora bisognerebbe spiegare come si produce socialmente e individualmente, in quale contesto religioso essa s'inserisce e quale significato religioso assume.

5) Quello che colpisce nelle esperienze di teletrasporto ma anche in quelle ufologiche, è che esse si presentano come episodi astratti da qualsiasi contesto (oppure inseriti in un contesto che non appare e che lo studioso deve individuare o ricostruire): frammenti di esperienza isolati ed enigmatici che sembrano privi di dimensione sociale e che (a differenza di tanti altri tipi di esperienza, non soltanto religiosa) non inducono chi le vive a socializzare, a discutere, ad unirsi. Per Zabini non sembra ci siano (ad eccezione dei gruppi formati dai rapiti negli Stati Uniti) associazioni di testimoni UFO che si uniscono per scambiare e per discutere le loro esperienze, per creare attività collettive e culturali.

6) L'unico aspetto sociale sembra essere che più o meno tutti ne sono almeno genericamente al corrente perché ne parlano i mass media.

7) Sembra che l'esperienza ufologica isoli chi la vive. Perché?

Restano altre ipotesi psicologiche estreme da sondare per cercare di spiegare quanto accaduto a certi testimoni di teletrasporto.

Lo psichiatra Berthold E. Schwarz scriveva che la sensazione di essere senza peso (simile alla sensazione che si prova nel teletrasporto) è connessa (anche se i casi sono pochi) alla depersonalizzazione, fenomeno che si riscontra in diverse sindromi nevrotiche e psicotiche e che si può presentare anche in persone sane in conseguenza di un intenso stress emotivo. Questo stress potrebbe risiedere, ad esempio, in qualche difficoltà nella famiglia del testimone (le difficoltà di lavoro o malattia grave di un genitore, ad esempio), oppure più semplicemente, come nel caso di Scorzè, nella possibilità che il padre abbia influenzato con la sua cultura di tipo "paranoide" ed esoterica il figlio, o ancora che l'interesse per questi argomenti possa essere in lui il sintomo di una condizione psicologica particolare (12).

Ebbene, supponiamo che all'interno di una famiglia esista qualche genere di problema psicologico o di rapporti, oppure che vi sia una condizione che rende stressanti i rapporti familiari. Una situazione del genere potrebbe produrre disagio psichico (non necessariamente grave), oppure pesanti stress emotivi che potrebbero manifestarsi con una momentanea depersonalizzazione.

zione, ossia con la sensazione di essere senza peso o di levitare e che il momento di questa sensazione sia stato vissuto ed interpretato come fenomeno teletrasporto o che sia stato almeno arricchito con l'immaginazione (o con l'influenza culturale di uno dei membri della famiglia) diventando teletrasporto (13).

Tutto ciò, aggiungo, potrebbe somigliare ad un fenomeno psicologico raro come la *folie à deux* (ovvero ad una forma di schizofrenia condivisa da due persone), ma vaghiamo nel mondo delle ipotesi, senza una convalida che giunga dai fatti.

Non dimentichiamo che per molto tempo si è identificato lo sciamano in un isterico o in un affetto da epilessia, oppure - con una stigmata meno grave - nel modo in cui Mircea Eliade lo aveva definito, e cioè uno che si è guarito da solo (15).

Anche nell'antichità il filosofo Proclo evidenziava due diversi modi per entrare in quella che oggi chiamiamo comunemente *transe*. Diceva che in alcuni casi gli uomini sono soggetti spontaneamente all'"invasamento", mentre in altri ciò avviene attraverso lo stimolo di un'attività appositamente programmata.

Si potrebbe addirittura supporre che esperienze spontanee di tipo mistico siano diffusissime, anche se non identificate socialmente come tali.

Dobbiamo infine porci la domanda che se un racconto di teletrasporto non è altro che la testimonianza di uno stato alterato di coscienza, allora perché le *abductions* raccontate sotto ipnosi non fanno riferimento a testimonianze simili a quelle "spontanee" del teletrasporto?

Questa domanda, che mi pare molto pertinente, dovrebbe essere considerata, insieme a quella rimasta aperta, della "standardizzazione" delle esperienze di teletrasporto e di rapimento. E cioè, perché se tali esperienze sono "immaginarie" e comunque dovute ad uno stato alterato di coscienza, esse non sono altamente individualizzate (cioè una diversa dall'altra) bensì simili - se non identiche - nella struttura?

Una differenza tra i due fenomeni sta nella quasi totale assenza di alieni nel primo caso e nella grande prevalenza di presenza di accompagnatori alieni nelle *abductions*. Sarebbe dire che negli episodi di teletrasporto o di levita-

zione che avvengono nel corso degli Incontri Ravvicinati del Quarto Tipo, ad esempio nel famoso caso di Linda Napolitano, i testimoni sono quasi sempre "accompagnati" da esseri alieni. Infatti, negli IR4 gli alieni sono quasi sempre presenti durante la "cattura". Possiamo dunque pensare ai teletrasporti come a dei "rapimenti non riconosciuti"?

Un'altra differenza, ammessa un'identica origine psicologica delle esperienze, potrebbe stare nel fatto che alla base esse hanno suggestioni diverse. Se da un lato gli Incontri del Quarto Tipo possono contare in prevalenza sulle suggestioni provocate dall'ipnotista e dall'ufologo, in tutti gli altri casi di incontro ravvicinato (teletrasporti inclusi!), le varianti sarebbero maggiori perché i suggerimenti insufflati dall'ambiente sarebbero assai più differenziati di quelli provenienti dall'ipnotista.

Se può essere che le esperienze mistiche o del tipo *transe* siano ancora molto diffuse, la nostra società tecnologica potrebbe averle però in qualche modo relegate ad un ambito più ristretto e "razionale", lasciando pochi spazi "naturali" all'individuo, che potrebbe ritrovarsi in stati alterati di coscienza socialmente giustificabili solo in situazioni del tipo della cosiddetta "ipnosi dell'autostrada", magari durante uno sfiancante rientro da un esodo estivo. Slittamenti in "realtà altre" non hanno molto di compatibile con l'attuale contesto sociale, che ci vuole sempre più presenti a questa realtà e che ci chiede di abbandonare ogni residuo ambito arcaico o magico (16).

Nico CONTI

NOTE:

- 1) Avvistamenti e segnalazioni, "UFO Notiziario", Centro Ufologico Nazionale, maggio 1999;
- 2) In linguistica, l'assegnazione di un nuovo significato ad un termine, a una frase, a una proposizione, che assume così il carattere fondante di un nuovo sistema semiotico;
- 3) Vallée, Jacques, Confrontations, Parigi, Robert Laffont, 1991;
- 4) Luna, Luis Eduardo, Amaringo, Pablo, Ayahuasca Visions: The Religious Iconography of a Peruvian Shaman, Berkeley (California), North Atlantic Books, 1991;
- 5) Viterbsky, Piers, Gli sciamani: viaggi dell'anima, trance, estasi e rituali di guarigione, Torino, EDT, 1998;

6) Méheust, Bertrand, En soucoupes volantes, vers une ethnologie des recits d'enlèvements, Parigi, Imago, 1992;

7) Coltro, Dino, Leggende e racconti popolari del Veneto, Roma, Newton Compton, 1998. Il racconto è tratto da Crepaldi, M. C., Favole e narratori: testi e problemi di tradizione orale nel Basso Polesine, Tesi di Laurea (rel. G. Scabia), vol. II, p. 304. Informatore Erminio Marangoni, 83 anni, registrazione del 1° ottobre 1979. Una narrazione del tutto simile a questa di Rovigo è diffusa anche a Lazise, sul lago di Garda;

8) Citroni, Maria Cristina, Leggende e racconti dell'Emilia Romagna, Roma, Newton Compton, 1983. Il racconto è tratto da Altobelli, A., La leggenda del pastore di Pontecchio, in "L'Illustrazione Italiana", anno 1888;

9) Citato in Orti, Antonio, Sampere, Josep, Leyendas Urbanas en España, Edizioni Martinez Roca, 2000;

10) Ginzburg, Carlo, Storia notturna: una decifrazione del sabba, Torino, Einaudi, 1989;

11) Propp, Vladimir Jakovlevic, Le radici storiche dei racconti di fate, ediz. orig. 1946, trad. it.: Torino, Boringhieri, 1972;

12) Schwarz, Berthold E., UFO Dynamics: Psychiatric and Psychic Aspects of the UFO Syndrome, Moore Haven (Florida), Rainbow Books, 1988;

13) Dumerchat, Frederic, Le raptis aeriens fantastiques: du diable a l'ovni. Une enquete ethnohistorique, in: Pinvidic, Thierry, OVNI, vers une anthropologie d'un mythe contemporain, Brest, Edizioni Heimdal, 1993;

14) Kirk, Robert, Il Regno Segreto (a cura di Mario M. Rossi), Milano, Adelphi, 1980;

15) Eliade, Mircea, Lo Sciamanismo e le tecniche dell'estasi, Roma, Mediterranee, 1992;

16) Parker, Cristian G., Setta: un concetto problematico per lo studio dei nuovi movimenti religiosi in Latino America, in: AA.VV., Identità e mutamento nel religioso latino americano, Milano, Franco Angeli, 1997.

Ringraziamenti

Un particolare saluto ad Alessandro Zambini, per aver raccolto una mole notevole di dati circa il "trasporto" nella stregoneria e nel folklore, nella storia e nella religione nonché nella fantascienza e per aver discusso lungamente via posta elettronica con l'autore apportando sempre argomenti utili di approfondimento sul teletrasporto ufologico; inoltre, grazie a Giuseppe Stilo, Edoardo Russo, Renzo Cabassi, Matteo Leone, Roberto Labanti, Paolo Fiorino, Luis R. González Manso, Bruno Severi e ad altri non espressamente citati.

A proposito del filmato di Crosia

Ho letto solo ora l'articolo di Giuseppe Stilo originariamente apparso su "UFO - Rivista di Informazione Ufologica", n. 11 (luglio 1992) sul filmato che sarebbe stato girato a Crosia (Cosenza), intorno al 2 giugno 1987. Vorrei offrire un piccolo contributo alle ricerche sul fenomeno, anche se ritengo siano già state consultate le effemeridi del giorno.

Si è giustamente ipotizzato che l'oggetto ripreso nel famoso filmato e visto dagli astanti quella sera potesse essere un astro particolarmente luminoso, quale talvolta sono Giove o Venere o Marte, soprattutto quando quest'ultimo è in opposizione. Mentre scrivo, ad esempio, guardando a ponente, fra tante stelle luminose (ci sono Sirio, Procyone, Aldebaran, Capella e la costellazione di Orione, tanto per citare le più sfavillanti), spiccano luminosissimi Giove e Venere e per di più anche Saturno non sfigura fra tante gemme.

Ma veniamo a quella ben più spoglia serata (astronomicamente parlando). Ho consultato anzitutto il programma "Skyglass" che fornisce la panoramica della sfera celeste per ogni data e per ogni località della Terra. In più ho voluto aver conferma da una rivista di divulgazione astronomica. A pag. 44 del mensile "L'Astronomia" diretta da Margherita Hack, sul n. 67 di giugno 1987 è prospettata la seguente situazione:

VENERE - sorgeva circa un'ora prima del Sole ed era quindi visibile nella luce dell'alba. Certamente fuori gioco.

MARTE - visibile ad ovest nella luce del crepuscolo come una stella di magnitudine 2: ben poca cosa.

GIOVE - visibile solo nella seconda parte della notte, cioè dopo le 24, nella costellazione dei Pesci: escluso.

SATURNO - era in pratica il corpo

celeste più luminoso, con magnitudine apparente 0.00: trovandosi presso le stelle dello Scorpione, appariva però basso a quell'ora verso sud est e ben difficilmente, credo, avrebbe potuto essere scambiato per una "stella della Madonna".

Certamente ben più luminosa di Saturno era la falchetta di luna che splendeva verso ovest (fase lunare precedente di 2 giorni il primo quarto).

Il quadro non cambia di molto se ci spostiamo alla fine di maggio, anzi esso diventa più povero poiché la Luna era in novilunio e Saturno era meno luminoso e sorgeva più tardi. Se invece andiamo avanti di qualche giorno, la Luna al primo quarto la faceva da padrona con la sua già notevole luminosità.

Concludendo, posso assicurare che per quella data e per quelle ore (dal tramonto del Sole a mezzanotte) non c'era alcun oggetto celeste noto che potesse indurre in confusione. Certo ben diversa cosa si sarebbe potuto dire se il fatto fosse avvenuto dopo mezzanotte (ma per avere un Giove alto e luminoso dovevano essere almeno le due!).

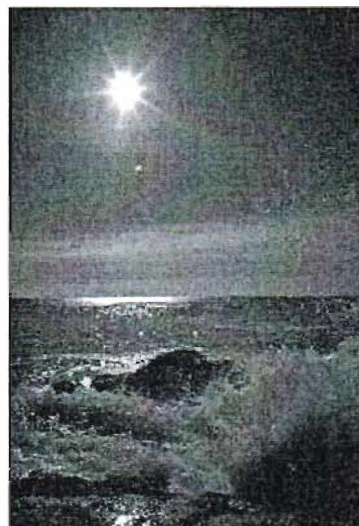
Sicuramente l'ipotesi "luce fissa sulla collina" appare più valida: ma, onestamente, una luce sulla collina, per quanto intensa, non sarebbe già stata ben nota agli abitanti del posto? Ipotizzando persino un paraselene, visto che la Luna c'era, va detto che in ogni modo una falce di Luna ha già di per sé ben poca luminosità; figurarsi un suo eventuale riflesso.

Spero tutto ciò possa essere di una qualche utilità, per lo meno per far escludere l'ipotesi "corpo celeste" e andare a cercare una spiegazione della causa prima del filmato di Crosia da un'altra parte.

Pietro TORRE

di PIETRO TORRE

A tutti i rappresentanti locali del CISU continuano a pervenire segnalazioni di ogni genere. In questo secondo appuntamento con la rinnovata Rassegna Casistica, vi presentiamo la discussione su un'esperienza dovuta a cause convenzionali quasi subito chiarite e un'interessante indagine su un caso veneto.



UFO nei cieli della Sicilia

Data: fine agosto 2000

Ora d'inizio dell'avvistamento: 21.30 circa

Località: PALERMO

Classificazione: LN

Inchiesta effettuata il 27 ottobre 2000 dal collaboratore CISU Sebastiano Pernice (Palermo).

Dopo aver ricevuto un questionario di avvistamento CISU riempito dal signor S. un uomo di cinquantatré anni di Palermo, Sebastiano Pernice ha intervistato presso la sua abitazione il testimone del fatto in discorso. Ecco quanto ha dichiarato all'inquirente.

Testimone: Verso la fine di agosto di quest'anno - non ricordo esattamente la data - tornavo dal lavoro (sono infermiere presso...), ed erano circa le 21.30. Posteggiata la macchina e appena sceso, come mia abitudine ho dato uno sguardo al cielo, così tanto per... sia che sia sereno sia che sia nuvoloso o che piova.

Quella sera il cielo era sereno e stellato, e appena ho alzati gli occhi ho visto una luce biancastra molto luminosa che mi è sembrata una stella. Però era più grande di una stella e pure più luminosa; prima pensai che fosse Venere, che spesso è ben visibile e luminosa, ma non era al posto dove sempre la vedo: questa luce invece era a nord - est e poi le dimensioni erano maggiori di quelle del pianeta.

Mentre pensavo queste cose ho visto che la luce si muoveva orizzontalmente prima lentamente verso est e poi, dopo circa dieci secondi, che improvvisamente si alzava in verticale ed in pochi secondi, circa cinque, diminuendo di grandezza scompariva ad una velocità impressionante.

Inquirente: ma quando alzò gli occhi la luce era ferma o già si muoveva?

Testimone: era ferma e rimase ferma per circa cinque secondi, poi iniziò a muoversi. Durante i primi dieci secondi pensai che si trattava di un faro di elicottero, ma un elicottero non vola mai a quell'altezza; allora pensai ad un aereo ma la luce era troppo grande per poter essere una luce di posizione di un aereo. Proprio mentre facevo queste riflessioni la luce si alzò in verticale velocissima e prima diventò della grandezza di una stella di quelle che si osservano in cielo e poi scomparve completamente.

Inquirente: come fa a sapere che la luce si muoveva in direzione nord-est? Ha una bussola, ha osservato in altri momenti il sorgere e tramontare del Sole o lo afferma soltanto per sentito dire?

Testimone: osservo spesso il sorgere del sole ad est, e quindi il nord si trova in direzione di Monte Pellegrino.

Inquirente: come ha fatto a stimare, come scrive nel questionario d'avvistamento, un'altezza iniziale di diecimila metri? In relazione a che cosa? A che cosa ha fatto riferimento?

Testimone: ho calcolato l'altezza dove di solito volano gli aerei; penso sia intorno ai 10.000 metri.

Inquirente: anche l'angolo di 70° per l'altezza

sull'orizzonte è un calcolo accettabile, ma come ha fatto a stimarlo? Ha dimestichezza con i calcoli azimutali?

Testimone: no. Ho immaginato una retta che dalla mia posizione andava verso il mare ed una linea perpendicolare alla retta e cioè di 90° e così, in maniera approssimativa ho calcolato un angolo di 70°.

Inquirente: nella scheda parla anche del "dopo". Quando ha raccontato il fatto ai suoi parenti a cena cosa hanno detto?

Testimone: hanno ascoltato senza prendere la cosa sul serio; in queste cose si è sempre dubbiosi. Poi si è aperto un dibattito sugli extraterrestri...

Data: 17 agosto 1997

Ora d'inizio dell'avvistamento: 03.30 circa

Località: CAPO D'ORLANDO (Messina)

Classificazione: LN

Inchiesta effettuata il 13 ottobre 2000 dal collaboratore CISU Sebastiano Pernice (Palermo).

L'inquirente intervista una studentessa di quattordici anni, definita "vivace, allegra, di buona preparazione culturale", ed a suo parere "sincera durante tutta la narrazione".

Testimone: la notte del 16 agosto, anzi la mattina del 17 agosto di tre anni fa, cioè del 1997 - dico la mattina perché erano circa le 03.30 - eravamo in spiaggia a Capo d'Orlando, un paesino in provincia di Messina per festeggiare, in ritardo, il Ferragosto con un bel falò.

Alzando gli occhi al cielo per osservare il cielo limpido e stellato, vidi una luce rossa che si muoveva in modo strano...

Inquirente: strano come?

Testimone: a zig zag, anzi era come se disegnasse delle linee spezzate, così (esegue uno schizzo). Questa luce si muoveva velocemente ed aveva una grandezza un po' superiore alle stelle che stavo osservando.

Inquirente: secondo lei a che altezza era?

Testimone: all'altezza di volo di un aereo di linea: duemila metri? Boh!

Inquirente: quanto è durato l'avvistamento?

Testimone: per circa due minuti, perché poi la luce non l'ho più vista in quanto si nascose dietro degli alberi.

Inquirente: Si nascose? Cioè la luce scese verso il basso fino ad altezza del suolo?

Testimone: No. La vista della luce mi fu nascosta dalla barriera di alberi, ma credo che la luce continuasse a muoversi alta in cielo.

Inquirente: era sola?

Testimone: no, con mio fratello di diciotto anni e con mia cugina, che però già dormiva.

Inquirente: ed i suoi genitori non erano con lei? Eravate soli voi tre sulla spiaggia a quell'ora o c'erano altre persone anche se non familiari?

Testimone: Eravamo in molti ad avere la tenda

da campeggio sulla spiaggia, ma i miei genitori già dormivano in tenda e non so se altri abbiano visto la luce rossa. Mio fratello disse che forse si trattava di un satellite anche se era strano il modo in cui si muoveva, perché un satellite dovrebbe seguire una traiettoria retta, non a zig zag e su e giù. Continuammo a guardare le stelle per un po' nella speranza di rivedere quella luce, ma niente: non tornò più. Inquirente: mentre si muoveva cambiava colore?

Testimone: no, rimaneva sempre rossa.

Inquirente: aveva una forma distinguibile?

Testimone: tondeggiante.

Inquirente: la luce è scomparsa andando in che direzione? Verso l'orizzonte marino? Verso la vostra destra guardando il mare? Verso la vostra sinistra? Verso le vostre spalle sempre guardando il mare? Insomma, questi alberi dove erano? Mi può fare un disegno della situazione?

Testimone: verso le nostre spalle (ed arricchisce lo schizzo con un disegno molto più dettagliato).

Inquirente: questa luce rossa mentre si muoveva emetteva qualche suono? Un fruscio? Un rumore?

Testimone: no, ma forse non sentivo nulla perché come le ho detto era molto distante, anche se però con il silenzio della notte un rombo d'aereo si doveva sentire lo stesso.

Inquirente: sa se nelle vicinanze c'era una discoteca o una festa?

Testimone: No, perché se c'era una discoteca o una festa io ci andavo! Perché mi ha chiesto della discoteca? Che c'entra?

Inquirente: a volte le discoteche per attrazione o per pubblicità emettono fasci laser che potrebbero avere gli effetti che ha osservato.

Testimone: mo se si fosse trattato di un messaggio pubblicitario non l'avrei visto solo per pochi minuti, ma sarebbe durato per tutta la notte!

Inquirente: quando ha visto la luce c'era già da prima?

Testimone: ripeto che l'ho vista solo quando ho alzato gli occhi al cielo, ma è probabile che ci fosse già da prima, però dopo è durata poco e non si è più manifestata anche se siamo rimasti a guardare il cielo per tanto altro tempo proprio nella speranza di rivederla.

va a poca distanza dalla sua abitazione: dopo qualche minuto, citofonò a casa dell'inquirente (suo marito) chiedendogli di annotare l'ora poiché era uscita senza orologio e proprio qualche secondo prima, dopo aver svoltato l'angolo, aveva visto in cielo qualcosa di insolito di cui gli avrebbe parlato al ritorno. Ecco quanto, rientrata, scrisse di suo pugno in una relazione:

Stavo percorrendo la via ten. Minniti sul marciapiede sinistro ed ero quasi arrivata al porto, quando, dando uno sguardo distratto al cielo, ho notato qualcosa in movimento, nella parte dove splendevano le Pleiadi ed il pianeta Giove (ad est, ad un'altezza di almeno 40 gradi sull'orizzonte: nota dell'inquirente).

A prima vista mi è sembrato un uccello illuminato dal basso dalle luci della città, ma ho escluso subito l'ipotesi per l'altissima velocità con cui si muoveva. Era in effetti un oggetto molto grande, di forma discoidale molto schiacciata in senso verticale e molto allungata in senso orizzontale, tale da ricordare le ali aperte di un gabbiano.

Il colore era rosso-arancione cupo e sembrava indeterminato e lattiginoso nei contorni: la parte interna poi mi diede l'impressione di essere come sbalzata, quasi fosse un bassorilievo, con delle strutture simili a linee scure ondulate in senso obliquo intersecate da altri tratti di linea disposti fittamente in senso suborizzontale, simili a delle ombreggiature: qualcosa di molto difficile da descrivere, anche perché non appena ho realizzato di essere di fronte a qualcosa di insolito, l'oggetto si è rapidamente rimpicciolito fino a diventare un punto luminoso rossastro e con questo aspetto è passato quasi sopra di me, ovvero poco a destra (sud, nota dell'inquirente) dello zenit, ad un'altezza che mi è parsa considerevole e con una velocità eccezionale, dirigendosi verso ovest e poi, prima di scomparire, deviando, con un'ampia curva verso sud - ovest. Mi ha dato perciò la netta sensazione che, nel seguire la sua traiettoria, andasse salendo rapidamente verso l'alto. Ho seguito tutto il percorso dell'oggetto, che ha attraversato il tratto di cielo presso il palazzo delle Assicurazioni SAI (sei piani), fino alla sua scomparsa. Non l'ho potuto indicare a nessuno perché in quel momento ero sola in strada. Sono quindi tornata a casa a chiedere l'ora a mio marito, essendo uscita senza il mio orologio e sapendo quanto è importante fissare il momento di un avvistamento.

Riflettendo sul fatto, escluderei, come già detto, che possa essersi trattato di un uccello, per il quale avevo scambiato in un primo momento il

misterioso corpo, per via, oltre che del colore, della eccezionale rapidità di movimento: più tardi ho visto passare un normale aereo di linea ed ho potuto constatare l'abissale differenza di velocità. Inoltre esso si ridusse ad un punto rosso luminoso, simile ad una stella; e questo non mi sembra certo attribuibile ad un uccello.

Escluderei anche la meteora: troppo curiosa la forma ed anomalo il colore cupo: le meteore, che tra l'altro viaggiano pressoché in linea retta, sono in genere molto splendide.

Aereo? Troppo veloce data l'altezza, troppo strana la forma. Inoltre, se fosse stato un aereo a bassa quota in innalzamento, a parte i dettagli tipici che si sarebbero ben visti, avrebbe prodotto un gran rumore, mentre tutto si è svolto in un silenzio assoluto.

Dati generali a cura dell'inquirente: Durata del fenomeno: qualche secondo (4-5) dal momento del primo avvistamento alla scomparsa.

Condizioni meteorologiche: cielo sereno, soprattutto nelle sue parti centrale e orientale: si è via via velato e gli astri nella serata apparivano offuscati e aureolati (la Luna presentava la tipica corona multicolore).

Condizioni astronomiche: visibili nel cielo orientale Giove (luminosissimo) e Saturno, abbastanza alti, nella costellazione del Toro, fra gli ammassi stellari aperti delle Iadi e delle Pleiadi (che la testimone sa individuare bene). A ponente splendeva la Luna al Primo Quarto, molto alta sull'orizzonte e Venere, luminosissimo verso ovest - sud - ovest.

Note: l'inquirente ha rifatto insieme alla testimone il percorso e chiarito sul luogo la traiettoria e le posizioni varie. Secondo la testimone è probabile che l'oggetto provenisse dall'orizzonte orientale, anche se fu osservato già ad una certa altezza. La testimone porta lenti a contatto che le correggono perfettamente la miopia. Ha già avuto modo di osservare strani oggetti celesti il 10 giugno 1999 (con la famiglia) a Milazzo e il 27 luglio 2000, in campagna, in contrada Bagheria di Monforte S. Giorgio.

Considerazioni finali:

Nonostante i fatti sembrerebbero escludere questa possibilità, sarebbe opportuno sapere se qualche velivolo percorresse a quell'ora lo spazio aereo di Milazzo. La fascia interessata potrebbe andare dalla Calabria meridionale (aeroporto di Reggio Calabria?), attraverso Messina, Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, fino ai monti Peloritani, all'Etna e a Catania (aeroporto di Fontanarossa?).

L'oggetto poteva essere meglio visibile nella zona ad est di Milazzo (dalla quale è apparso) rispetto a quella ovest o sud - ovest.

Data: martedì 2 gennaio 2001
Ora inizio avvistamento: 18.20 circa
Località: MILAZZO (Messina)
Classificazione: LN
Inchiesta effettuata il 2 gennaio 2001 dal socio Cisu Pietro Torre (Milazzo).

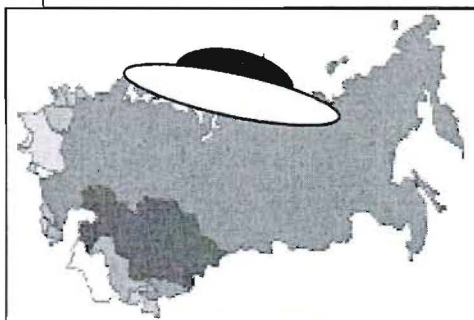
La sera del 2 gennaio 2001, la testimone stava recandosi presso la farmacia, che si tro-

DECOSTRUZIONI

Storia della ricerca di stato sugli UFO nell'URSS

di JULII **PLATOV**
e BORIS **SOKOLOV**

L'articolo che segue è stato pubblicato sulla rivista "Vestik", organo dell'Accademia delle Scienze di Russia. Si tratta di un saggio di notevole importanza grazie al quale gli studiosi possono ricondurre alle loro esatte dimensioni gli sviluppi della ricerca pubblica sul fenomeno UFO nell'Unione Sovietica negli anni fra il '77 e il '90 (e in maniera informale per altri cinque anni) e per rimediare ai guasti quasi definitivi che la pubblicistica commerciale ha prodotto su queste vicende in Occidente e anche in Italia.



A metà degli anni '70, nell'Unione Sovietica varie organizzazioni private che cercavano di "studiare" il problema UFO divennero più attive e, di conseguenza, l'interesse per il problema si diffuse fra strati più vasti di opinione pubblica. La discussione del problema divenne un fenomeno sociale degno di nota nella vita del paese, in particolare negli organismi scientifici e negli ambienti dell'intelligence tecnica. Le cosiddette "conferenze" – allora assai popolari – tenute dagli ufologi sovietici ed il copioso materiale basato su pubblicazioni straniere gettarono benzina sul fuoco e fornirono alimento a vari tipi di giochi.

Gli enti governativi del paese non incoraggiavano le discussioni sull'argomento sui *mass media* ma nemmeno proibivano le conferenze nelle istituzioni e in vari organismi – incluse le unità delle forze armate.

Si noti che le conferenze erano piuttosto popolari e che le sale erano sempre piene.

I relatori (i più noti erano Felix Zigel, docente all'Istituto Aeronautico di Mosca e Vladimir Azhazha, un ex-ingegnere navale) orientavano gli appassionati verso l'ETH, sebbene non trascurassero di menzionare ipotesi non meno stravaganti come quelle relative a civiltà sottomarine e sotterranee che contattavano l'umanità.

In realtà, la ricerca sul problema UFO in quel periodo si limitava alla raccolta di notizie su fenomeni strani. Questi dati avevano spesso origine dubbia ed erano deformati dal passaparola o dalla mancanza di controlli. I conferenzieri postulavano senz'altro che i fenomeni fossero causati da civiltà extraterrestri, e i risultati delle analisi dei dati rilevati o delle misurazioni fatte sui luoghi dei presunti atterraggi UFO erano, a voler esser moderati, spesso sbagliati. Tuttavia, visto che in quegli anni nel mondo e pure nell'URSS lo studio della

possibilità dell'esistenza di altre civiltà extraterrestri (SETI e CETI) stava acquistando rilievo, non fu difficile creare nell'opinione pubblica la convinzione nell'importanza del contatto con i nostri "fratelli".

Apparvero pubblicazioni su osservazioni di luci insolite e di fenomeni ottici in varie parti dell'URSS. All'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica, sulle riviste e sui giornali e negli archivi privati si accumulava via via una quantità significativa di notizie su queste cose strane e cresceva la richiesta di una risposta scientifica o semplicemente ragionevole a questi "fenomeni".

Il Dipartimento di Fisica e di Astronomia dell'Accademia delle Scienze organizzò un gruppo di lavoro diretto da V.Leshkovtsev, segretario scientifico del Dipartimento, con lo scopo di lavorare su questi argomenti. Compito del gruppo era di classificare le notizie, di consultarsi con gli esperti nelle varie discipline coinvolte, di analizzare i materiali eventualmente trovati e di rispondere alle lettere del pubblico. E' ovvio che un tale, modesto approccio alla gestione del problema non poteva condurre a risultati di rilievo. Uno studio complessivo della questione richiedeva la creazione di un *team* di specialisti di vario orientamento, il coordinamento dei rapporti fra gli Istituti dell'Accademia delle Scienze, il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comitato di Idrologia e Meteorologia e, naturalmente, il Ministero della Difesa, visto che tale ricerca doveva essere condotta in stretta relazione con i militari.

Il cosiddetto fenomeno di Petrozavodsk diede una forte spinta allo sviluppo di tale attività organizzativa. Nella notte del 20 settembre 1977 gli abitanti delle regioni nord – occidentali del paese osservarono per parecchi minuti uno straordinario e grande fenomeno luminoso.

La descrizione del fenomeno, basata sui racconti dei testimoni, apparve sul quotidiano "Izvestia" il 23 settembre sotto il titolo "Un fenomeno naturale non identificato".

"Gli abitanti di Petrozavodsk sono stati testimoni di un fenomeno naturale straordinario. Il 20 settembre, intorno alle 4 del mattino, nel cielo buio è apparsa improvvisamente un'enorme 'stella' con fasci di luce che si proiettavano fino al suolo. Questa 'stella' lentamente si muoveva verso Petrozavodsk e librandosi sulla città come un'enorme 'medusa', illuminava tutto intorno con una serie di fasci radiali più sottili che davano l'impressione di una pioggia che cadeva verso il suolo. Poco dopo le emissioni di raggi cessarono. La 'medusa' si trasformò in un mezzo disco brillante e riprese a muoversi verso il lago Onega, il cui orizzonte era coperto da nuvole grigie. Poi un alone rotondo di luce rossa brillante al centro e bianco sui lati si formò fra le nuvole. Il fenomeno osservato, secondo le testimonianze della gente, è durato 10-12 minuti.

Yuri Gromov, direttore dell'Osservatorio Idrologico e Meteorologico di Petrozavodsk ha dichiarato ai corrispondenti dell'agenzia TASS che i dipendenti del servizio idrologico - meteorologico della Carelia non hanno mai osservato nulla di simile in natura..." I testimoni di questo vistoso fenomeno furono numerosi e fra loro vi fu ogni categoria di persone: gli uomini di un'unità di pronto soccorso in servizio, marinai e portuali delle installazioni lacustri di Petrozavodsk, militari, dipendenti dell'aeroporto: la realtà del fenomeno non poteva essere messa in dubbio.

Ben presto si seppe che nello stesso tempo una scena simile era stata osservata in zone distanti da Petrozavodsk, in specie nelle regioni nord - occidentali dell'Unione Sovietica ed anche in Finlandia (Sadankul), dove furono scattate alcune foto del fenomeno. La localizzazione con cui il fenomeno è nota - "Petrozavodsk" - aveva dunque soltanto carattere indicativo.

Era impossibile negare o trascurare un fatto del genere, e dunque le autorità locali si rivolsero al Direttivo dell'Accademia delle Scienze chiedendo una spiegazione. Allo stesso tempo l'Accademia e i giornali erano inondati di lettere riguardanti l'argomento. Che

Il dr. Yulii Platov è ricercatore capo presso l'Istituto di studi sul magnetismo terrestre, la ionosfera e la propagazione delle radioonde dell'Accademia delle Scienze di Russia. Platov ha utilizzato questa sua esperienza nello studio dei fenomeni paranormali e in specie degli UFO, ed oggi è vice-presidente del gruppo di studiosi dell'Accademia che si è occupato di questi fenomeni fra il 1977 ed il 1995.

Il dr. Boris Sokolov, già colonnello dell'Esercito Sovietico, ha partecipato attivamente all'organizzazione e allo svolgimento delle indagini sui "fenomeni paranormali" (come in quegli anni gli UFO erano indicati nell'URSS). Oggi in pensione, è stato coordinatore di queste ricerche per l'Esercito e l'Accademia delle Scienze.

cosa era accaduto quella notte di settembre?

La stessa domanda giunse da istituzioni di paesi scandinavi al presidente dell'Accademia. In esse si esprimeva la preoccupazione che i fatti osservati fossero riconducibili ad esperimenti scientifico - militari e che potessero avere conseguenze sull'ambiente della regione.

Sotto la spinta delle circostanze il Presidente dell'Accademia, il prof. Anatoly Aleksandrov inviò una lettera a L. Smimov, vice - presidente del governo sovietico e presidente della Commissione Militare - Industriale (MIC), in cui si chiedeva la possibilità di aprire un'indagine complessiva sui "fenomeni paranormali" simili a quello di Petrozavodsk.

La ricerca doveva coinvolgere enti del Ministero della Difesa e dell'industria militare. Aderendo alla richiesta, L. Smimov, nella sua qualità di presidente del MIC, incaricò uno dei suoi assistenti, l'accademico A. Schuckin, che presiedeva il Consiglio Scientifico e tecnico (STC) del MIC, di prendere in considerazione alla successiva riunione dell'STC le questioni sollevare dalla lettera del Presidente dell'Accademia delle Scienze.

Tale importante riunione si svolse al Cremlino nell'ottobre del 1977 sotto la presidenza del tenente generale B. A. Kijasov, uno degli assistenti del prof. Schuckin.

Aprondo la riunione, Kijasov illustrò in breve il contenuto della lettera del prof. Aleksandrov al MIC. L'essenziale poteva riassumersi in una frase: "l'Accademia delle Scienze dell'URSS non può né ignorare né spiegare i fenomeni paranormali simili a quello osservato nel settembre 1977 a Petrozavodsk e al riguardo l'Accademia chiede di organizzare un'indagine complessiva su tali fenomeni coinvolgendo i vari enti del Ministero della Difesa e del MIC".

I membri del MIC che intervennero in

breve dopo Kijasov appoggiarono le proposte del presidente dell'Accademia. Costoro rilevarono che notizie su osservazioni di fenomeni straordinari giungevano agli enti del Ministero della Difesa anche da membri delle forze armate e che durante tali episodi erano state a volte rilevate violazioni delle norme operative di sicurezza militari. Risultato della riunione fu la raccomandazione da parte del MIC di includere nel piano delle ricerche per il 1978 sulle questioni della difesa un programma di studio complessivo sul tema "Ricerche su fenomeni paranormali atmosferici e spaziali, sulle ragioni della loro origine, sulla loro influenza sulle operatività dei mezzi militari e sulla condizione del personale".

L'STC prima della fine del 1977 raccomandò l'invio a Petrozavodsk di un gruppo di esperti anche militari per cercare di capire che cosa era accaduto il 20 settembre.

La raccomandazione dell'STC fu adottata dal MIC con l'approvazione del Consiglio dei Ministri dell'URSS ed il successivo aggiornamento del piano quinquennale delle attività di ricerca sulle questioni delle difese comprese per il 1978 i due seguenti punti:

- "Setka MO" (Ministero della Difesa) - "Ricerche su fenomeni paranormali atmosferici e spaziali, sulle ragioni della loro origine, sulla loro influenza sulle operatività dei mezzi militari e sulla condizione del personale".
- "Setka AS" (Accademia delle Scienze) - "Ricerche sulla natura fisica e sui meccanismi relativi ai fenomeni paranormali atmosferici e spaziali".

Così, nel 1978 nell'URSS iniziò un programma statale di studio del fenomeno "UFO", ed esso proseguì senza interruzione per tredici anni, fino al 1990.

La riunione del MIC nell'ottobre 1977, che giocò un ruolo tanto importante nell'organizzazione del programma, fu

il primo ed ultimo caso in cui i coinvolti nella questione giunsero ad interessare un livello decisionale ufficiale così alto.

In seguito, nel 1981 e nel 1986, furono approvati altri piani quinquennali sulle questioni della difesa in cui erano incluse ricerche scientifiche sui fenomeni "paranormali".

E' da notare che dopo la conclusione delle attività condotte dal Dipartimento di Fisica ed Astronomia dell'Accademia delle Scienze il gruppo di esperti continuò ad operare fino al 1996. Compito del gruppo era di analizzare il materiale che perveniva dai testimoni oculari all'Accademia. Oggi queste notizie sono diventate rare e subiscono comunque un esame al Dipartimento.

Dopo la riunione dell'ottobre 1977 i rappresentanti della macchina statale inclusi quelli dell'STC mostrarono un notevole interesse per il problema "UFO" e alcuni di loro indagarono di persona su alcuni episodi e si occuparono di vari studi specifici.

Tuttavia, il riconoscimento ufficiale della necessità di occuparsi di questi fenomeni non era riconosciuto ed accolto dappertutto. Nei documenti ufficiali non fu accettato l'uso dell'abbreviazione "UFO" e si preferì parlare di "fenomeno paranormale". Tale utilizzo fu determinato da due ragioni: la combinazione delle due parole corrispondeva meglio alla natura dei fatti osservati rispetto a quella "oggetti volanti non identificati" e non era in alcun modo legato alla confusione sugli alieni e sull'arrivo dei dischi volanti.

Per far diminuire il clamore pubblico sull'avvio ufficiale delle attività sugli "UFO" le ricerche furono classificate. Ciò a causa di almeno tre circostanze:

- Il programma di attività rientrava formalmente nel piano classificato relativo alle questioni della difesa;
- All'inizio delle attività si assumeva che fosse altamente probabile che all'origine delle strane osservazioni vi fossero cause scientifico-militari;
- Nel caso di una soluzione positiva dei problemi posti si riteneva possibile l'utilizzo militare di alcune proprietà rilevate negli UFO (assenza di segna-tura radar, elevata manovrabilità, ecc.).

In relazione al carattere classificato delle attività il numero di pubblicazioni uscite sulla stampa fu piuttosto li-

mitato, e fu raccomandato che le pubblicazioni sugli "UFO" fossero esaminate per una recensione critica (cosa da non confondere con la censura) da parte dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.

La decisione del MIC condusse alla creazione di due centri di ricerca sugli UFO: uno presso il ministero della Difesa e l'altro presso l'Accademia.

Le linee di ricerca differivano a secondo della fonte dei dati. Il Ministero lavorava sui dati provenienti dalle varie unità militari; l'Accademia conduceva ricerche sulla base delle notizie raccolte dalle organizzazioni scientifiche, dal Comitato Idrologico - Meteorologico, dalle riviste e dai giornali e così via. Certo vi erano differenze negli scopi delle attività condotte, come si può rilevare dalle etichette ad esse assegnate. Uno fra gli obiettivi principali dei militari era di scoprire la possibile influenza degli "UFO" sull'operatività delle attrezzature tecniche e sul personale e -in caso positivo"- di capire quale fosse il meccanismo di tale influenza e quanto essa potesse rivelarsi pericolosa. L'Accademia delle Scienze riteneva il problema maggiore risiedesse nella natura fisica dei fenomeni, cioè sulla modellazione dei processi di comparsa e cessazione degli effetti sconosciuti, della loro relazione con le condizioni fisiche ambientali e del possibile effetto sull'ambiente stesso.

E' chiaro che dette linee di ricerca in parte s'intersecavano e si sostenevano l'un l'altra. E' altresì ovvio che solo sforzi congiunti potevano condurre a risultati rapidi ed adeguati.

L'ente guida della parte militare del programma era uno degli istituti centrali di ricerca militare della zona di Mosca e al suo capo, V. Balashov, un esperto qualificato nel campo degli effetti delle radiazioni e di altri fattori che potevano influire sulle attrezzature tecniche militari, divenne il direttore scientifico di questa parte delle attività.

Per realizzare gli studi un gruppetto di esperti militari e civili (quattro o cinque per anno) fu formato presso l'istituto centrale del Ministero della Difesa, e ad esso fu assegnato il fine di lavorare alla raccolta delle notizie delle osservazioni, alla loro processazione e alla stesura dei resoconti.

A parte questo istituto centrale del ministero furono coinvolte in totale altre



quindici istituzioni scientifiche del settore dell'industria della difesa. Le strutture esecutive si formavano su base volontaria e la singola partecipazione alle specifiche attività relativa all'identificazione degli "UFO" era anch'essa volontaria e, di solito, assai limitata.

Il fisico V. Migulin, direttore dell'Istituto di studi sul magnetismo terrestre, la ionosfera e la propagazione delle radioonde dell'Accademia delle Scienze (in sigla IZMIRAN), un eminente esperto nel campo della teoria dell'oscillazione e della propagazione delle radioonde e della radiolocalizzazione ebbe il ruolo di capo della direzione accademica dello studio e l'IZMIRAN fu l'istituto di punta nel nostro ambito. In maniera simile al Ministero della Difesa, fu formato un gruppo di lavoro di quattro-cinque persone che si occupava in maniera diretta degli studi.

Yulii Platov, uno degli autori del presente saggio, dirigeva questo gruppo. Vari istituti dell'Accademia, del Comitato Idrologico-Meteorologico e del Ministero della Pubblica Istruzione furono anch'essi parte esecutiva del progetto. Il loro grado di partecipazione variava dalla raccolta delle notizie sulle osservazioni all'analisi specifica dei materiali sino allo sviluppo di modelli fisici per vari generi di "fenomeni paranormali".

Il bilancio del programma comprendeva la retribuzione degli esperti impiegati ed il costo delle missioni d'indagine. Tutto il denaro proveniva dai bilanci delle singole organizzazioni esecutive e non c'era alcun finanziamento speciale per le ricerche.

Si noti che questo programma fu probabilmente il meno costoso mai condotto sulle questioni scientifiche legate alla difesa militare. Le limitazioni finanziarie non consentirono alcuni sviluppi né l'acquisizione di apparecchiature speciali per condurre certi esperimenti e così alcune ricerche previste -in specie quelle concernenti la formazione di plasmi di grandi dimensioni nell'atmosfera non furono effettuate.

La carenze di attrezzature in qualche modo influì sulle tecniche di ricerca che

si limitarono soprattutto all'analisi dei materiali raccolti ed allo sviluppo di modelli fisici per i fenomeni osservati. Solo in alcuni casi più "interessanti" coloro che partecipavano al programma visitarono i luoghi delle osservazioni e furono organizzate anche particolari osservazioni mirate legate alla realizzazione di alcuni esperimenti.

Malgrado il fatto che già al momento dell'inizio delle attività era stato assemblato un archivio piuttosto vasto sulle osservazioni di fenomeni "strani", solo una piccola parte di tali notizie fu soggetta ad analisi retrospettiva. In genere fu fatto solo per le più documentate osservazioni di massa. Nel complesso l'enfasi fu posta sull'analisi delle notizie pervenute durante l'attività del programma e sui risultati delle osservazioni analitiche condotte.

Il programma si basava su tre "principi" di fondo:

- 1) Obiettivo era quello di assumere una posizione seria che facesse capire le circostanze delle osservazioni. Nella gran parte dei casi le osservazioni "UFO" provenivano da testimoni oculari che erano sinceramente desiderosi di comprendere la natura di quanto osservato;
- 2) Rigetto delle soluzioni *a priori* del problema;
- 3) Un orientamento verso studi dettagliati a lunga scadenza.

Malgrado all'inizio delle nostre attività cercassimo di evitare una posizione di pregiudizio verso qualunque ipotesi, ebbero comunque carattere di priorità alcune versioni in teoria plausibili.

- Gli "UFO" sono un prodotto di attività umane;
- Gli "UFO" sono il prodotto di processi naturali che hanno luogo sulla Terra, nell'atmosfera terrestre e nello spazio circostante (ossia le ipotesi relative all'origine naturale dei fenomeni);
- Gli "UFO" sono il risultato dell'attività di civiltà extraterrestri.

L'ultima possibilità, sebbene intrigante, non generava entusiasmo. Comunque, non si giudicò opportuno eliminarla completamente.

Un ruolo chiave nell'organizzazione e nello svolgimento della parte militare

del programma giocò un documento redatto dall'ente del Ministero della Difesa incaricato del programma e che fu approvato dal Capo di Stato Maggiore Generale dell'Unione Sovietica nel gennaio 1980.

Questo documento, che fu inviato a tutte le unità nella forma di una direttiva dello Stato Maggiore generale, conteneva le istruzioni relative ai principali problemi per lo svolgimento del programma.

- 1) Esso stabilì che uno degli istituti centrali di ricerca militare del Ministero era l'ente principale per l'esecuzione del programma e gli assegnò il compito di raccogliere, processare ed analizzare le informazioni sugli "UFO" provenienti dai militari;
- 2) Decise quali organismi di ricerca delle cinque armi di cui si componevano le forze sovietiche dovevano essere singolarmente responsabili per lo svolgimento del programma ed il modo in cui dovevano interagire con l'istituto centrale di ricerca responsabile del programma nel suo complesso;
- 3) Ordinava che all'istituto centrale di ricerca fossero fatte pervenire da parte delle differenti unità le informazioni necessarie all'identificazione degli "UFO", in primo luogo quelle sui dati relativi a lanci di ordigni militari aerospaziali;
- 4) Ordinò le regole da seguire per documentare le rilevazioni di eventuali "UFO" da parte dell'esercito, il modo in cui le notizie dovevano essere fornite in funzione dell'urgenza e l'importanza delle informazioni da includere.

Questa direttiva permise in concreto ai partecipanti al programma di utilizzare le grandi potenzialità osservative dell'esercito sovietico. Ogni militare, ovunque si trovasse, divenne a sua insaputa un potenziale partecipante al programma, visto che nel caso di osservazioni di fenomeni straordinari, inspiegabili ed esotici avrebbe dovuto riferire su di essi in forma scritta e presentare questo rapporto ai suoi superiori.

Si può dire che questa direttiva per tredici anni assegnò il compito di osservare questi fenomeni in pratica su tutto il territorio dell'URSS, vale a dire su un sesto della Terra. E' improbabile che altri sarebbero stati in grado di organizzare una ricerca su tale scala ed

in pratica senza fondi finanziari.

C'erano due canali per trasmettere le notizie sulle osservazioni. Il primo, di carattere ordinario, era usato quando i fenomeni osservati non erano legati a violazioni della sicurezza dei sistemi vitali delle unità militari. Quando però durante le osservazioni si verificava qualcosa di straordinario, ad esempio guasti al funzionamento delle apparecchiature, allora le informazioni venivano trasmesse al vertice in forma urgente, senza passaggi intermedi.

Procedure simili per la raccolta del materiale sulle osservazioni, anche se a dire il vero su scala minore, fu organizzato presso le istituzioni collegate all'Accademia delle Scienze. L'enfasi principale in questo caso era posta sull'analisi delle condizioni in cui si svolgevano le osservazioni e sui meccanismi fisici di esse. Esperti in fisica atmosferica, fisica del plasma, geofisica e geochimica, in matematica ed in altre discipline scientifiche presero parte alle attività.

Di conseguenza, si erano create le premesse per una raccolta piuttosto esauriente di informazioni, per una loro analisi adeguata e per lo sviluppo di un modello adatto ai fenomeni osservati. Nel corso della vita del programma (tredici anni) furono ricevute circa tremila segnalazioni che riferivano circa fenomeni straordinari. In pratica tutti furono analizzati ed identificate da un piccolo gruppetto di ricercatori.

La maggior parte delle segnalazioni si riferiva alla categoria delle osservazioni di massa, ossia a quelle in cui molti testimoni indipendenti descrivevano un unico fenomeno. Si può definire osservazione di massa quella in cui ci sono almeno 7-10 segnalazioni dello stesso fenomeno. In singoli casi, osservazioni di massa dovute alle condizioni meteorologiche, all'orario dello svolgimento dei fatti ed a parecchi altri fattori raggiunsero le 50 segnalazioni ed anche di più. Nel complesso più di 400 eventi furono classificati ed identificati in questo gruppo di "fenomeni paranormali".

E' interessante notare che dalle unità militari che gestivano poligoni militari o che erano dislocate nelle immediate vicinanze di essi, in pratica non giunsero mai segnalazioni di "UFO". Ciò è naturalmente dovuto al fatto che gli effetti che accompagnano gli esperimenti scientifico-militari sono ben noti

agli esperti ma che essi confondevano coloro che non erano a conoscenza di questo tipo di attività e che dunque le percepivano come delle anomalie.

Come riferito sopra, il numero piuttosto piccolo di fenomeni registrati come "paranormali" è probabilmente legato al fatto che nelle procedure di raccolta le segnalazioni passavano ad un controllo piuttosto qualificato e dunque nella maggior parte dei casi esse erano "respite".

In pratica, tutte le osservazioni di massa notturne di "UFO" furono identificate in maniera non ambigue come effetti concomitanti ai lanci di missili o ad esperimenti di equipaggiamenti spaziali. Tali identificazioni includevano la determinazione delle coincidenze temporali fra l'osservazione dei fenomeni e la realizzazione degli esperimenti corrispondenti, la correlazione spaziale fra l'area in cui i fenomeni si sviluppavano e le zone in cui gli apparati venivano provati e la corrispondenza fra i fenomeni osservati e le attività operative degli organismi tecnici coinvolti. Si noti che gli effetti che accompagnano i lanci dei razzi spaziali possono essere visti a grandi distanze (migliaia di chilometri ed anche in altre parti del pianeta) rispetto al punto di partenza, e ciò in relazione al regime operativo dei vari motori dei missili ed alla messa in funzione dei sistemi propulsivi dei veicoli spaziali la cui orbita sia da correggere.

Il meccanismo principale perché tale tipo di fenomeni si sviluppi è rappresentato dalla diffusione della luce solare sulla nube di polveri gassose formata dai prodotti della combustione del propellente del razzo. In questo modo le condizioni osservative più favorevoli sono quelle di oscurità, quando il percorso del razzo avviene in una regione illuminata dal Sole e l'osservatore si trova nella parte buia della Terra. In funzione della quota di volo del razzo, del modello di motore, della composizione del propellente e da altri motivi, la configurazione della nuvola di polveri gassose e le sue dimensioni possono variare entro margini assai ampi. Basti dire che in alcuni casi la dimensione della caratteristica forma a croce della traccia lasciata dal razzo può raggiungere parecchie centinaia di chilometri. Non c'è da meravigliarsi che all'osservatore che non abbia mai avuto un'esperienza del genere, la possibi-

tà di vedere il fenomeno su un vasto territorio, dovuta al fatto che tali eventi hanno luogo a parecchie centinaia di chilometri da terra e l'assenza di effetti sonori possano sorprendere e stupire un avvistatore non addestrato.

Fra i casi più interessanti di "effetto razzo" si possono ricordare il già menzionato e famoso fenomeno di Petrozavodsk, generato dal lancio del satellite artificiale "Kosmos 955" dal cosmodromo di Plesetsk. Un certo numero di effetti ulteriori che accompagnarono il fenomeno erano dovuti al fallimento del lancio di un missile balistico che ebbe luogo nella stessa regione e più o meno alla stessa ora.

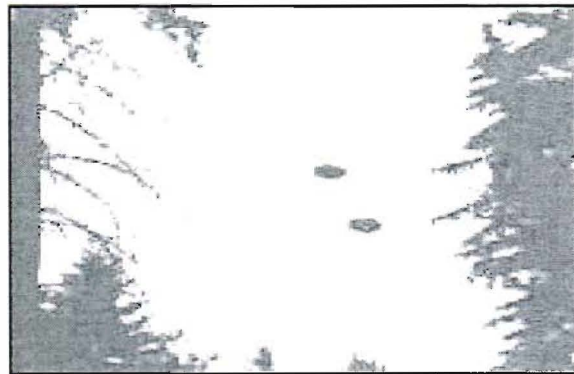
L'oggetto "a forma di delfino" osservato da un gran numero di persone nel cielo notturno fra il 14 ed il 15 giugno 1980 nella parte europea della Russia era dovuto al lancio del satellite "Kosmos 1188" da Plesetsk.

E' interessante che questo satellite meno di un'ora dopo aveva lasciato una sua traccia dall'altra parte del mondo, e cioè in America del Sud. In Russia fu osservata la striscia di polveri gassose lasciata dal motore del lanciatore, in America Meridionale una nuvola dovuta all'accensione dell'unità di accelerazione destinata a mettere il satellite in orbita operativa.

Il fenomeno osservato il 15 maggio 1981 era dovuto al lancio del "Meteor-2", quello del 28 agosto 1982 al lancio del "Molnija-1"; quello del 3 luglio 1984 a quello del "Kosmos 1581" e così via in parecchie altre occasioni.

Un certo numero di casi erano dovuti non a lanci di satelliti, ma a quelli di missili balistici sia basati a terra che su unità navali. Tali fenomeni furono osservati piuttosto regolarmente in altri paesi ed in genere erano dovuti a lanci di razzi di sottomarini, ad esempio quelli famosi delle isole Canarie.

Dunque tali "UFO" hanno un esplicito carattere internazionale. E' chiaro che gli effetti non differiscono in sostanza da quelli dei fenomeni dovuti ai satelliti, ma la loro identificazione richiede più lavoro a causa delle incertezze sulle posizioni dei lanci e sugli orari degli



stessi.

Il secondo gruppo significativo di fenomeni percepiti come "UFO" dai testimoni corrisponde del tutto alla definizione di "oggetto volante". Ad essere precisi, occorre dire che questi oggetti non volano, ma piuttosto che "fluttuano" o che sono "trascinati" nell'atmosfera. Si tratta delle conseguenze legate ai lanci di palloni.

Palloni sferici sono assai usati in tutto il mondo per studiare i vari strati dell'atmosfera e per le osservazioni meteorologiche quotidiane. I palloni sonda moderni presentano un involucro di gomma che al suolo ha circa due metri di diametro ed al quale sono sospesi gli strumenti di misurazione. A volte possono salire fino a circa 30 chilometri, dove il diametro sale fino a dieci metri. I lanci di questi palloni sono costanti e la distanza a cui vanno di solito non supera i 10-15 chilometri e dunque, in genere, la loro osservazione non è fonte di perplessità. Ma a volte accadono cose sorprendenti.

L'episodio che segue ebbe luogo il 3 giugno 1982 ed ebbe per protagonista un reggimento di difesa aereo dislocato nei pressi di Chita, nella Transbaikalia. Tutto iniziò quando al comando della difesa aerea statale arrivò un dispaccio urgente da parte del reggimento che affermava che mentre il pilota di un caccia stava pattugliando il confine di stato con la Cina, aveva rilevato, ad un'altezza di circa 17 chilometri, uno straordinario oggetto sferico e che, mentre si preparava ad attaccarlo, questo era improvvisamente scomparso. Il rapporto sosteneva che l'oggetto non poteva essere un pallone meteorologico, visto che tali oggetti erano ben noti al personale dell'unità, che essi erano di dimensioni inferiori a quelle del corpo avvistato e che non salivano mai sino a quella quota.

Nella zona dell'incontro non c'erano

abitazioni e costruzioni particolari eccetto per il posto di frontiera e per la stazione meteorologica. Si decise così di effettuare un controllo presso la stazione meteo. Da una conversazione telefonica con il capo della stazione si scoprì in primo luogo che il lancio di un pallone sonda in pratica coincideva con il momento dell'incontro fra l'oggetto sconosciuto e l'aeroplano, e poi che l'involucro del pallone lanciato era risultato particolarmente resistente e che perciò esso era salito ad alcuni chilometri più in alto del solito. L'ultimo dato sulla quota fissato dalla rilevazione telemetrica parlava di sedici chilometri.

Un incidente simile si svolse il 13 settembre 1982 presso un reggimento di difesa aerea dislocato nella penisola di Chukot. Anche stavolta ci fu l'incontro di un aereo con un oggetto sferico sconosciuto ad una quota curiosamente elevata, stavolta nella regione della baia di Anadyr ed infine, di nuovo, un'inattesa sparizione dell'oggetto. Una differenza rispetto al caso precedente consisteva però nel fatto che, a causa di un guasto al telemetro, i meteorologi non sapevano che altezza il pallone lanciato aveva raggiunto. E' del tutto possibile che entrambi i palloni con un involucro singolarmente forte appartenessero allo stesso lotto difettoso.

I due episodi citati mostrano che anche piloti con esperienza non sono immuni dall'errore quando si tratta di valutare distanze e dimensioni degli oggetti visti e la loro identificazione con tipi particolari di fenomeni.

Palloni più "seri" -se comparati alle piccole sonde- sono quelli utilizzati per studiare gli strati superiori dell'atmosfera, ed essi possono navigare a lungo a quote superiori a 40 chilometri su intere regioni del mondo. Il record di durata di un volo fu stabilito nel 1970, ed esso supera i quattro anni, durante i quali un pallone stratosferico fece più di cento volte il giro del mondo ad una quota di circa 35 chilometri.

Insieme ai classici palloni sferici (ad esser più corretti, a forma di "lacrima") sono utilizzati palloni di forma più curiosa. Ad esempio, in Francia, grazie ad una semplice tecnica manifatturiera è stata prodotta un involucro che ricorda un tetraedro, ossia una piramide regolare. In un'occasione una squadra per le riprese cinematografiche che si tro-

vava sul Baltico osservò il volo di un pallone del genere, volo che generò il panico fra gli astanti.

In un certo numero di casi sono utilizzati involucri cilindrici o doppi. Essi a grandi altezze prendono la forma di un "bambolotto".

Il volume dei palloni piramidali può arrivare a 150.000 metri cubi, che corrispondono a dimensioni tipiche di 110 metri. I palloni sferici del volume di 500.000 metri cubi e di un diametro fino a 150 metri sono ancora più impressionanti.

Si capisce con facilità che un pallone di media taglia che viene osservato ad una distanza di circa 100 chilometri, è visto come un oggetto di circa 2 minuti primi di dimensioni angolari (1/15 del diametro apparente della Luna Piena).

Il numero di segnalazioni circa tali "UFO" fu comunque inferiore di quelle concernenti gli effetti dei lanci di razzi, e si attestò intorno al 10-12% del totale.

Nei tredici anni della durata del programma sui "fenomeni paranormali" ci furono solo alcuni casi in cui, invece delle abituali analisi operative o retrospettive fu necessario compiere indagini urgenti sulle circostanze delle osservazioni e sulle loro interferenze con le attività di unità militari. In tutti questi casi le segnalazioni giunsero all'Istituto a capo della parte militare del programma non attraverso le normali vie di comunicazione, ma - secondo l'ordine relativo ai "rapporti urgenti" - in maniera immediata con un dispaccio ai comandanti militari. Uno degli autori del presente saggio prese parte alle indagini su questi casi.

Il primo episodio si svolse il 5 ottobre 1983 in una delle divisioni missilistiche dislocate nei pressi della cittadina di Khmel'nitskiy, in Ucraina. Dalle 18 alle 22 molti militari e loro familiari per un totale di cinquanta persone videro un curiosissimo fenomeno luminoso sconosciuto. Verso nord, in alto sull'orizzonte, apparivano per qualche minuto, poi sparivano e riapparivano ancora oggetti luminosi lampeggianti che avevano la forma di un pallone.

Alcuni dei testimoni affermarono di poter vedere negli oggetti delle macchie simili a finestre da cui provenivano fasci di luce ad arco che arrivavano sino al suolo. Questi fatti, pur se impressionanti, non sarebbero divenuti oggetto

di un dispaccio urgente inviato a Mosca se essi non fossero stati accompagnati da un'altra circostanza. Il fatto è che durante l'avvistamento, sul pannello di controllo del posto di comando della divisione il sistema di controllo accese le spie che indicavano dei malfunzionamenti nel sistema di partenza dei missili. Dopo alcune decine di secondi le spie si spensero in maniera spontanea, ma i dubbi sul buon funzionamento del sistema rimanevano. Viste le cose, il comandante della divisione decise di riferire in maniera urgente al posto di comando dello Stato Maggiore Generale circa un breve guasto al sistema operativo del pannello di controllo del lancio dei missili. L'ufficiale associò il guasto alla comparsa degli oggetti lampeggianti sconosciuti nel cielo sopra le installazioni della divisione.

Appreso il dispaccio, il capo di Stato Maggiore Generale ordinò l'invio di una commissione speciale urgente per indagare. Essa era composta di esperti impegnati nello studio sui "fenomeni paranormali". Iniziò a lavorare la mattina del 6 ottobre. Dopo due ore divenne chiaro che cosa i militari avevano visto la sera precedente. Le interviste ai testimoni permisero di definire la direzione (in pratica a nord delle installazioni interessate) nella quale gli strani fenomeni erano stati notati. Il primo candidato potenziale per l'origine degli "UFO" risultò il poligono aeronautico della 26° Armata, situato a Polesje, in Bielorussia, a circa 400 chilometri dal punto d'avvistamento. Le richieste fatte al comando dell'Aeronautica rivelarono che nel poligono, nel momento in cui venivano scorti i fenomeni luminosi, erano state condotte attività addestrative con lanci di bombe illuminanti seguite da bombe convenzionali. Gli ordigni illuminanti erano stati sganciati dagli aerei da una quota di circa 10.000 metri, "paracadutate" al fine di illuminare un'area assai vasta per 5-7 minuti. Erano questi effetti nel cielo notturno prodottisi su un poligono aviatorio bielorusso che erano stati osservati dai militari di un'unità missilistica distante quattrocento chilometri verso sud.

Le attività addestrative con l'uso degli ordigni illuminanti erano tenute parecchie volte all'anno nel poligono bielorusso (e lo furono anche negli anni precedenti e successivi all'83) ma solo una

volta – il 5 ottobre 1982 – gli effetti furono osservabili a una distanza così grande. L'orizzonte per gli osservatori si trovava a più di 12.000 metri sopra il poligono, così che l'intera traiettoria delle bombe ed i relativi fenomeni luminosi si trovavano "sotto l'orizzonte". Si tratta di una circostanza assai importante ed interessante dato che è un'evidenza del fatto che nell'atmosfera, in certe condizioni (anche se assai di rado) si producono effetti di super-rifrazione.

Si aggiunga che il guasto alle attrezzature del posto di comando non aveva nulla a che fare con i fenomeni osservati: si trattò di una mera coincidenza. E tuttavia, proprio questa coincidenza temporale fu la ragione principale che condusse alle indagini urgenti sull'episodio.

Gli autori attirano però l'attenzione dei lettori anche su una serie di "emergenze" (fra il 1984 ed il 1987) che vissero i piloti degli aerei di un'unità di volo dislocata a Borisoglebsk, nella regione di Voronezh, nella Repubblica Russa. L'aspetto caratteristico di molte delle "emergenze" fu segnato dalla presenza nella zona interessata dai sorvoli di un oggetto sconosciuto rilevato dalle stazioni radar e osservato in maniera visiva da alcuni dei piloti a bordo degli aerei.

Il comandante della scuola di volo militare di Borisoglebsk, che fu interessata dalla gran parte delle "emergenze", chiese di persona che gli esperti interessati alla questione degli "UFO" fossero inclusi nelle commissioni d'indagine sui fatti.

Finora non si è raggiunto un consenso generale circa il ruolo giocato in questi episodi dagli oggetti misteriosi osservati nelle aree di volo, e pertanto occorre classificare questi eventi come **NON IDENTIFICATI**.

Si sono descritte soltanto le due più importanti cause delle osservazioni "UFO": l'uso dei palloni d'alta quota e i lanci di missili. In effetti, queste cause spiegano la maggior parte dei fenomeni osservati (più del 90%).

Non c'è dubbio che i modelli proposti non siano i soli possibili e che si sia lontani dal poter stabilire una totale identità fra lo svolgimento della maggior parte degli episodi e tutti i possibili meccanismi che presiedono alla totalità di essi. Per completare il quadro occorrono ipotesi diversificate la

cui varietà deve esser legata alla diversità dei fenomeni constatati.

I risultati della ricerca hanno dimostrato che la gran parte dei fenomeni percepiti come anomali hanno una spiegazione. Tali fenomeni sono associati in larga parte o ad attività umane sviluppatesi negli ultimi decenni o con rari tipi di fenomeni naturali. Nel corso del programma è stata raccolta ed analizzata una gran quantità di dati sugli "UFO" e sono stati sviluppati modelli fisici per vari tipi di fenomeni.

Per quanto ci riguarda i risultati più importanti dello studio non sono - malgrado il loro interesse - né l'identificazione della gran parte dei fenomeni né lo sviluppo dei relativi modelli fisici. Il fatto più rilevante è che, in contrasto con le frequenti descrizioni di vari tipi di "contatto con gli alieni" raccolti dagli ufologi, nell'ambito del progetto -che pure comprendeva le grandi capacità osservative di organizzazioni civili e scientifiche- non è stata segnalata:

- Nessuna notizia su atterraggi di "UFO";
- Nessuna notizia su contatti con piloti di "UFO";
- Nessuna notizia su "rapimenti" di individui da parte di "UFO".

Ciò vuol dire o che il territorio dell'URSS, per qualche motivo, rimase chiuso alle visite degli alieni per almeno tredici anni oppure che l'ipotesi dell'origine extraterrestre degli "UFO" è inconsistente. Qualsiasi studioso serio del problema degli UFO dovrebbero perlomeno confrontarsi con questa realtà.

Negli ultimi anni molte pubblicazioni ufologiche hanno citato ripetutamente gli "archivi segreti del KGB" la "cattura segreta di un UFO" e così via. Al momento ci sono parecchi video su questo materiale. Quando li si esamina con attenzione, non si può fare a meno di rimanere sconsolati. Non si potrebbero immaginare assurdità più grandi. In inglese c'è un bel proverbio che dice: *Somebody is fooling somebody all right*, cosa che illustra bene il rapporto fra chi scrive di queste cose ed il suo pubblico.

La posizione sugli "UFO" può variare dal terrore al pensiero del possibile contatto con gli extraterrestri alla negazione della realtà delle osservazioni.

Il risultato del lavoro sintetizzato mostra che, come spesso avviene, la verità è altrove. I testimoni sono numerosissimi, e non sempre le cose strane che vedono possono essere spiegate con cause artificiali o naturali. Tuttavia, il numero dei non identificati è ridottissimo, e da esso non ne consegue alcuna indicazione su possibili interferenze di extraterrestri nella vita del nostro mondo.

Per chiudere vorremmo citare lo studioso di ufologia R. Cowen, che riferendosi ai possibili risultati dell'analisi delle osservazioni ha detto: "Si direbbe che sia necessario smentire le accuse degli appassionati di UFO secondo cui le agenzie di *intelligence* possiedono archivi segreti sugli UFO che sono riluttanti a rendere pubblici. Si constata che gran parte di questo materiale, quando viene reso pubblico, non presenta nessuna rivelazione sulle visite aliene. Ma senza dubbio vale la pena che tali agenzie indaghino sugli UFO per cercare di fare luci sui segreti della ricerca spaziale sovietica. Dato che questa pratica riguarda tecniche di studio segrete, è probabile e comprensibile che le agenzie di *intelligence* nascondano delle informazioni sugli UFO... Ancora una volta, uno studio rigoroso sugli UFO mostra che questo argomento in apparenza sciocco merita seri sforzi di ricerca. Gli UFO sono una cosa concreta e significativa, come lo sono i lanci segreti di velivoli spaziali e gli altri veri misteri che circondano gli avvistamenti attendibili".

Gli autori ringraziano tutti gli osservatori di fenomeni aerei insoliti che hanno stimolato lo svolgimento del programma di ricerca, e sottolineano il grande ruolo personale nell'organizzazione degli studi e nella gestione scientifica del progetto svolto dal prof. Vladimir V. Migulin e dal generale V. P. Balashov.

Un lavoro utilissimo ed attivo è stato compiuto dal prof. N.V. Vetchinkin, dai dottori S.A. Chernous, A.A. Plaksin, A.A. Abdulin, Vladimir V. Rubtsov e da altri che purtroppo non si possono elencare. Si ringraziano infine i colleghi stranieri per gli utili scambi avvenuti.

*Julii PLATOV
Boris SOKOLOV*

(traduzione di G. Stilo)

Storie di "crashes" nel XIX secolo

La parte principale di questa edizione de "I Primordi" stavolta è dedicata alla ricostruzione accurata delle fonti di alcuni racconti di "crashes" ottocenteschi di misteriose aeronavi che dimostra come l'idea della caduta di velivoli extraterrestri sulla Terra fosse una costante del giornalismo occidentale almeno a partire dal 1864.

Nel gennaio del 1998, sul numero 315 del mensile "Il Giornale dei Misteri" uscì un mio articolo ("UFO crashes"... prima dei dischi!) nel quale volevo mostrare come storie relative a cadute di ordigni volanti misteriosi – e in parte attribuite ad abitanti di altri pianeti – fossero già assai diffuse nella pubblicistica internazionale ben prima che, nel 1947, s'inaugurasse l'era dei dischi volanti. Mi soffermavo perciò, a ritroso nel tempo, dapprima sulle numerose storie di "cadute" relative all'ondata dei "razzi fantasma" del 1946 e poi, in estrema sintesi, su quelle concernenti le ondate di avvistamenti di "aeronavi" del 1896-97. Dalla ricostruzione delle fonti o dal tenore dei racconti era chiaro che sempre si trattava di invenzioni giornalistiche.

Mi soffermavo però in maniera più ampia su una storia fino allora sconosciuta in Italia, quella diffusa da un giornale del Nebraska nel 1884 secondo il quale un misterioso velivolo era caduto il 6 giugno di quell'anno a nord-ovest di Benkelman. L'articolo era stato scoperto da una storica del Nebraska. Oggi è chiaro che si trattava in realtà di due articoli che furono inviati a vari giornali dello stato in quei giorni. Nel presentarvi la fonte più importante che riprese la storia, il "Nebraska State Journal" dell'8 giugno, in realtà non si fa altro che riportare una versione piuttosto simile a quella del giornale succitato, che si chiamava "Nebraska Nugget".

Un visitatore celeste

*Una storia sorprendente e curiosa
dalle alture della contea di Dundy –
Si tratta con chiarezza di una macchina
di costruzione umana –
Tutti i particolari*

Servizio speciale per lo "State Journal"

BENKELMAN, 7 giugno – Un notevolissimo fenomeno si è verificato intorno all'una di ieri pomeriggio in un punto situato a cinquantacinque chilometri a nord-ovest di questa località. John W. Ellis, un noto proprietario di ranch, era uscito per andare nelle sue proprietà insieme a tre mandriani e a parecchi altri cowboys ingaggiati per il raduno annuale del bestiame. Mentre cavalcavano lungo una

pista hanno udito un suono come di un rombo e guardando in alto hanno visto ciò che sembrava una meteora fiammeggiante di immense proporzioni che cadeva verso terra seguendo una traiettoria curva. Un momento dopo colpiva terra in un punto non visibile da lì. Arrampicatisi sulle pendici del colle hanno scorto l'oggetto che strisciava al suolo a circa mezzo miglio di distanza e che spariva in un altro avvalimento.

Galoppando verso di esso a tutta velocità, furono sorpresi nel vedere parecchi frammenti di ruote di apparati ed altri pezzi di macchinari giacere al suolo sparsi lungo il percorso seguito dal visitatore aereo ed emettere del calore così intenso da annerire l'erba per un pezzo intorno ad ogni singolo frammento, rendendo impossibile per chiunque avvicinarsi.

Giunti ai margini della profonda gola in cui l'oggetto era caduto hanno cercato di capire di che cosa si trattava. Ma il calore era tale che l'aria intorno ad esso era quasi in fiamme ed emetteva una luce tanto abbagliante da renderne la vista insostenibile per più di qualche istante.

Un'idea del calore può ricavarsi dal fatto che un membro del gruppo, un cowboy di nome Alf Williamson, si è sporto incautamente con la testa oltre il bordo della scarpata, e in meno di mezzo minuto è svenuto. Il volto era arrossato ed i capelli strinati. Sembra che le sue condizioni siano gravi. La distanza dall'aerolito, o da quello che è in realtà, era di quasi settanta metri. L'ustionato è stato condotto in casa del sig. Ellis e curato al meglio delle possibilità mentre era fatto venire un medico. Il fratello, che abita a Denver, è stato avvertito per telegrafo. Essendo impossibile avvicinarsi al misterioso visitatore, il gruppo è tornato sui suoi passi. Dove all'inizio il corpo ha toccato il suolo la terra era sabbiosa e ricca d'erba. Ebbene, la sabbia si è fusa fino ad una profondità imprecisata per un'ampiezza di circa 6,5 metri e per una lunghezza di nove, e il materiale fuso ha bollito e sibilato a lungo. Fra questo punto e quello in cui infine si è arrestato ce ne erano parecchi altri in condizioni simili, ma nessuno era segnato in modo così netto.

Visto che non era possibile indagare meglio, il sig. Ellis è rientrato a casa ed ha inviato dei messaggeri nei ranch vicini. Quando è scesa la notte la luce

I PRIMORDI

di
**GIUSEPPE
STILO**

emessa dal fantastico oggetto dardeggiava quasi come il Sole ed i visitatori giunti sul posto per vederlo sono stati del tutto incapaci di sostenerne il bagliore.

Questa mattina sul posto è stata compiuta una seconda uscita. Erano nel gruppo E. W. Rawlins, ispettore per il bestiame di questo distretto, che è giunto a Benkelman stasera, e dal quale è stato possibile ottenere una verifica completa dei particolari del fatto. Le parti più piccole del macchinario sparso qui e là si erano raffreddate al punto da potersi avvicinare ad esse, ma non da poterle maneggiare. Un pezzo, che sembrava la pala di un propulsore ad elica e che è fatto di un metallo simile all'ottone, largo circa 45 centimetri, spesso 7,5 e lungo circa un metro e dieci, è stato raccolto. Non peserebbe più di cinque libbre ma apparirebbe duro e compatto assai più dei metalli noti. E' stato raccolto pure un frammento di ruota con il bordo laminato che aveva a quanto pare un diametro di 2,20 o 2,50 metri. Sembrava essere dello stesso materiale e ne possedeva la stessa leggerezza.

L'aerolito - o ciò che altro era - sembra fosse un corpo cilindrico lungo circa 16 o 19 piedi e dal diametro di tre o 3 e mezzo.

Nella zona regna una grande eccitazione ed il raduno del bestiame è stato sospeso mentre i cowboys attendono che la cosa meravigliosa si raffreddi al punto da poterla esaminare. Il sig. Ellis è in città ed intende prendere il primo treno per recarsi all'ufficio fondiario per assicurarsi la proprietà del terreno in cui la strana cosa giace, in modo che non possa esserne messa in discussione la pretesa.

Un altro gruppo è partito da qui un'ora fa ed intende viaggiare per l'intera nottata pur di arrivare sul posto. La campagna della zona è piuttosto aspra e selvaggia e le strade sono poco più che delle piste. Vi telegraferemo tutti i particolari appena essi ci perverranno.

Questo era, a parte certi dettagli, quanto già si sapeva anche dal "Nebraska Nugget". Però, grazie all'ufologo Jerome Clark, oggi sappiamo che, come spesso accadeva in questi casi, anche stavolta due giorni dopo il primo pezzo, cioè il 10 giugno del 1884, sul "Nebraska State Journal" apparve un secondo articolo, il cui contenuto sta con

chiarezza ad indicare la vera natura dell'intero racconto.

La meteora magica

*Si è dissolta come una goccia di rugiada
al sole del mattino - L'elemento più
misterioso dello strano fenomeno*

Servizio speciale per lo "State Journal"

BENKELMAN, 9 giugno 1884 - Il vostro corrispondente è appena rientrato dal punto in cui il visitatore aereo è caduto venerdì scorso. Se n'è andato, dissolto nell'aria. Una terribile pioggia torrenziale è caduta ieri pomeriggio a partire dalle due. A mano a mano che la tempesta si avvicinava come una formazione da battaglia, la maggior parte di quelli che si erano raccolti sul posto per osservare il misterioso visitatore sono corsi al riparo. Una dozzina o più di quelli che c'erano, e fra di loro il vostro corrispondente, ha atteso per vedere l'effetto che la pioggia produceva su quella massa di metallo luminoso. La tempesta è arrivata da nord, e sulle sue ali è arrivata una vera doccia ed un torrente di pioggia. Era impossibile scorgere qualcosa attraverso quella massa d'acqua duratura per un'ora e mezza. Quando si è placata così che l'aerolito sarebbe dovuto tornare visibile, esso non c'era più. L'avvallamento era pieno di almeno novanta centimetri d'acqua che doveva aver trascinato via lo strano vascello. Il gruppo ha guadato l'acqua a costo della vita e con grande sorpresa ha scoperto che l'enigmatico oggetto si era sciolto, dissolto dall'acqua come un grumo di sale. Ne rimaneva qualche minuscola vestigia. Delle piccole pozzanghere con dentro una sostanza gelatinosa erano ancora visibili qua e là sul terreno, ma sotto gli occhi dei presenti anch'esse divennero più piccole finché non furono altro che acqua melmosa che si gettava nei rivoli che andavano fino alla corrente principale che scorreva ad alcuni metri di distanza. L'aria era saturata di uno sgradevole odore dolciastrò.

L'intera vicenda è quanto mai sconcertante e nessuno dubita che rimarrà un mistero. Alf Williamson, il cowboy ferito, è partito ieri per Denver accompagnato dal fratello. Si teme che non possa riacquistare la vista ma per il resto non sembra ferito in maniera gra-

ve.

Sul posto negli ultimi due giorni è passato un flusso ininterrotto di investigatori e fra di loro un certo numero di giornalisti. Il rappresentante del "Denver Tribune" è stato fra i testimoni della misteriosa sparizione del fantastico visitatore. Circolano innumerevoli teorie su che cosa fosse e su come sia giunto, ma purtroppo ormai sarà impossibile trovare una soluzione.

Sebbene non sia stato in grado di recuperare copia della fonte primaria della storia, ossia del "Nebraska Nugget", il giornale locale che sembra essere davvero all'origine della vicenda, Jerry Clark si è occupato in passato di persona della questione interrogando una storica locale della contea di Dundy, Ida Toler, ed un noto studioso del folclore del Nebraska, Roger Welsch, che pure aveva avuto sentore della storia ed aveva provato a reperire altri riferimenti. Entrambi gli risposero che nessuno nella zona aveva mai sentito riportare una cosa del genere sebbene vicende altrettanto remote fossero rimaste vive nella memoria e nella tradizione orale di quelle parti.

Clark scoprì che il ranch citato esisteva davvero, ma ha concluso che il tutto si riduceva ad un'invenzione da parte del corrispondente dalla cittadina di Holdrege del corrispondente del "Nebraska Nugget". Clark ha anche scoperto un altro articolo, stavolta pubblicato dal "Lincoln Daily State Journal", che nel resoconto metteva in maggiore evidenza il particolare dell'oggetto "sciolto come sale". Non si tratta di un dettaglio trascurabile, perché nel testo era sottolineato che il sale sarebbe servito per digerire meglio la notizia... Prima di questo commento dal tono abbastanza palese, si noti che il "Lincoln Daily State Journal" aveva speculato sul fatto che l'oggetto "doveva essere un vascello aereo appartenente in realtà a qualche altro pianeta".

Per i dettagli della ricostruzione fatta da Clark si veda il suo articolo "Spaceship and Saltshaker", in "International UFO Reporter", novembre - dicembre 1986.

* * * * *

Ora, nella ricostruzione che segue, oltre ad allargare in maniera decisiva il

quadro relativo a storie del periodo fra il 1864 ed il 1897, vorrei porre in maniera più forte l'accento su quelle narrazioni nelle quali protagonista della "caduta" erano velivoli extraterrestri, oppure (le due cose non possono essere disgiunte) dalla caduta sulla Terra di meteore misteriose era possibile scoprire evidenze di vario genere (dai microrganismi ai marziani fossili!) che "provavano" l'esistenza di vita al di fuori del nostro pianeta.

Su "UFO Forum" n. 17 del novembre 2000, nella rubrica "I Primordi", a p. 36 avevo riferito i dati – incompleti e secondari, risalenti a settant'anni dopo i fatti – sulla caduta di un misterioso "bolide" che sembrava fosse avvenuta nei pressi di Sorisole, nel bergamasco, nel 1884. Le ricerche di biblioteca che ho effettuato nel frattempo mi hanno permesso di recuperare le fonti primarie, di ampliare i particolari e di correggere gli errori e, soprattutto, di inserire anche questa invenzione nell'alveo cui si è fatto cenno poco sopra a proposito del crash del Nebraska. Vediamo dunque con calma come stavano le cose.

Nel suo numero 262 del 13-14 novembre 1884, alle pp. 2-3, "L'Eco di Bergamo" diede notizia, con una lunga relazione firmata da Ferruccio Biazzi ed intitolata "Lo scoppio di un bolide", che il 24 ottobre (e non il 13 dicembre, come la fonte secondaria sembrava finora indicare), poco dopo le 11 del mattino, una grande e misteriosa esplosione era stata udita nei cieli del bergamasco. La fortuita osservazione di un globo di fuoco rossastro che scoppiava ad opera di alcuni contadini fece senz'altro concludere per una causa meteorica.

Il fatto, a quanto pare, suscitò una forte eco in provincia.

L'autore del pezzo, Ferruccio Biazzi, era un naturalista, forse originario del Piemonte. Presso i cataloghi della Biblioteca Nazionale Centrale sono presenti sue pubblicazioni comprese fra il 1884 ed il 1950.

Il primo, di particolare interesse, dovrebbe riferirsi a studi di ottica atmosferica sollecitati dai fenomeni in genere attribuiti all'eruzione del Krakatoa del 1883. Si tratta di "Sugli straordinari fenomeni crepuscolari del 1883-84: appunti", Bergamo, Tipografia Colombo, in 16°, pp. 42, 1884.

La cosa che in questa sede però più

c'interessa è che Biazzi, nel commentare l'episodio, scrisse senza mezzi termini che "gli aeroliti presentano tracce di una flora e di una fauna primitiva somigliante alle terrestri". E probabilmente suscitò speranze e fantasie di ogni genere aggiungendo che "gli aeroliti che si dicono (e devono infatti) essere caduti nella valle Bazerem, o adiacente, dopo lo scoppio, non si sono per anco rinvenuti".

Si legga con cura, per capire quanto l'idea che si sta ricostruendo fosse comune, come Biazzi chiudeva il suo articolo:

Nello studiare la struttura intima degli aeroliti il dottor Hahn di Tübingen ha potuto dimostrare che sono composti quasi esclusivamente di organismi fossili... Il dott. Winland, al quale Hahn aveva confidato la classificazione... ha potuto constatare inoltre l'esistenza di una cinquantina di specie di polipi ed alghe saldate con cemento siliceo...

Se si troveranno degli aeroliti, ve ne renderò informati, e vi saprò dire cosa diavolo conterranno...

Fu un altro celebre equivoco, in cui cadde l'avvocato e geologo tedesco Otto Hahn, che nel 1880, suscitando un breve entusiasmo, aveva pubblicato il libretto *Die Meteorite (Chondrite) und ihre Organismen*. Solo alcuni anni dopo Carl Vogt (1817-1895) dimostrò che si trattava di formazioni cristalline. E' però in conformità a queste attese che ai lettori del quotidiano orobico ed alla sua stessa redazione fu giocato un tiro mancino. Sul n. 283 del 9-10 dicembre, a p. 3 apparve questa breve notizia:

Alla cerca del bolide – Ci scrivono da Sorisole che ieri, 8, alle 3 3/4 pom. una numerosa compagnia di scienziati e studiosi rinvenne il bolide sul cui scoppio scrisse in questo giornale l'esimio sig. F. Biazzi. E' un masso informe di m. 2,74 di diametro: pare un frammento di un masso sferoidale. Da una parte è a superficie distintamente convessa. E' di color nero e dà l'idea di materia fusa. Il fatto è già stato comunicato a diverse società, perché si desidera di farlo studiare; in tanto i presenti ieri a Sorisole hanno mandato relazione all'Accademia Reale dei Lincei. Pare che si tratti di un bolide im-

portantissimo, perché contiene anche curiosi fossili (il corsivo è mio, N. d. R.).

Attendiamo dal sig. Biazzi particolare relazione del fatto, e siamo certi ch'egli vorrà informarne presto i nostri lettori.

Insomma, a Sorisole era caduto un enorme meteorite contenente forme di vita extraterrestre.

Si trattava, come detto, di una burla. Due giorni dopo, sul n. 285 dell'11-12 dicembre, a p. 3, "L'Eco di Bergamo" corse ai ripari.

Lettere anonime – Malgrado tutte le cautele che usiamo nell'accettare scritti altrui, anche noi ieri fummo tratti in errore da un biglietto che annunciava la scoperta del bolide a Sorisole. Il nostro corrispondente Biazzi, tirato in campo dall'autore della comunicazione, ci scrisse oggi smentendo la notizia.

Nell'autunno 2000, dopo aver letto un accenno al caso che chi scrive aveva fatto sul numero 18 del luglio – dicembre 1996 di "UFO – Rivista di Informazione Ufologica", lo studioso di letteratura fantastica Massimo Tassi, responsabile della rivista "Yorick", effettuò anch'egli delle ricerche di biblioteca presso la Biblioteca Civica di Bergamo. Lì poté consultare l'altro quotidiano locale del tempo, "La Gazzetta di Bergamo" (concorrente anche sul piano ideologico dell'"Eco"). Tassi ha così potuto rinvenire tre brevi articoli che facevano riferimento alla vicenda, circa i quali ha informato chi scrive.

Il giorno 11, in palese ritardo sull'altra testata, che probabilmente era la vera destinataria della burla, uscì un pezzo intitolato "Il bolide di Sorisole" nel quale, citando i toponimi locali secondo la terminologia dialettale del tempo, si scriveva che il bolide era stato visitato il giorno prima da vari scienziati, e che si attendeva l'arrivo di esperti, quali il celebre geologo, l'abate Stoppani. Già il giorno dopo, però, sotto lo stesso titolo dell'edizione precedente, si precisava che si trattava di "un errore" e che Ferruccio Biazzi aveva scritto smentendo la notizia. Il 15 dicembre, infine, parlando de "La bomba di Sorisole" si spiegava ancora che il bolide era davvero scoppiato sui monti della bergamasca ma che "Dio

sa quando c'imbatteremo di trovarlo".

* * * * *

La stampa internazionale della seconda metà del XIX secolo pullulava di storie simili.

Ce ne sono almeno due che a chi scrive risultano finora quasi sconosciute. Sono ambientate entrambe negli Stati Uniti.

Il 15 settembre 1888 il quotidiano norvegese "Lillehammer Tilskuer", che si pubblicava appunto nella città di Lillehammer, pubblicò un breve articolo in caratteri gotici. La traduzione in inglese del testo, che è redatto in un norvegese antico simile al danese, ha posto dei problemi anche allo studioso norvegese Ole Jonny Braenne, che lo ha scoperto e che pensa anch'egli si tratti di uno dei tanti falsi giornalistici del XIX secolo. I puntini sospensivi indicano purtroppo una parte in cui la copia consultata da Braenne era troppo deteriorata per riuscire a trascrivere l'integrità delle frasi.

Caduto dal cielo

Un pallone con un pilota il cui nome e la cui nazionalità finora nessuno conosce è caduto negli Stati Uniti di recente. Così raccontano i quotidiani (o "le riviste", N. d. T.) americani:

Parecchi negri che lavoravano duramente in un piantagione di cotone vicina a Marietta, in Georgia, poco tempo fa sono stati i terrorizzati testimoni della caduta di uno strano oggetto che scendeva verso di loro a grande velocità. Scapparono in tutte le direzioni, e il loro timore ben presto mutò in terrore quando videro l'oggetto, che non era nient'altro che un pallone, toccare il suolo ed un umano che gesticolava ed urlava come un pazzo, saltare fuori del pallone e dichiarare di essere un messaggero celeste che portava un messaggio terribile. I negri fuggirono sempre più terrorizzati e si chiusero nelle case vicine.

Il proprietario della piantagione, il sig. Inman (il nome non è perfettamente leggibile nell'originale: potrebbe anche essere "Lyman", N. d. T.) arrivò e parlò con l'aeronausta, che sembrava veramente un folle incapace di pronunciare una parola ostile o di farsi comprendere almeno un po'. Egli lo condusse a casa. Lo strano individuo, il

cui nome e nazionalità sono sconosciuti, è un uomo di piccola statura dalla faccia color del bronzo. Egli indossa una specie di cintura ed un paio di... Migliaia di persone da zone diverse sono andate a trovare il sig. Inman per vedere "l'uomo che è caduto dal cielo". Finora è stato impossibile apprendere dall'individuo riservatissimo chi sia e da dove venga.

Le autorità hanno ordinato un'indagine sulla vicenda, mentre la persona sconosciuta si trova ancora a casa del sig. Inman.

Ecco il secondo documento. Esso è stato salvato dall'oblio grazie ad un fortiano canadese, W. Ritchie Benedict, ed è rappresentato da un articolo pubblicato dal quotidiano statunitense "The Cincinnati Commercial", che però – secondo una prassi al tempo comune – riprendeva un pezzo uscito il 19 ottobre 1865 sul "St. Louis Democrat". E' la storia stranissima della caduta di un curioso oggetto che dall'esame dei resti sarebbe apparso di natura artificiale.

Una strana storia

*Un messaggero dalle regioni celesti
Una pietra recante caratteri incisi su
di essa cade al suolo*

Il sig. James Lumley, un vecchio trapper delle Montagne Rocciose, che si è fermato per parecchi giorni alla Everett House, ci ha fatto una dichiarazione assolutamente notevole che, se verificata, produrrà la più grande eccitazione nel mondo scientifico.

Il sig. Lumley afferma che intorno alla metà del settembre scorso egli era impegnato a mettere trappole nelle montagne, circa settantacinque o cento miglia più sopra delle grandi cascate del corso superiore del Missouri, e nei pressi di quello che è conosciuto come Cadette Pass. Dopo il tramonto, una sera egli scorse un corpo luminoso e brillante nei cieli che si muoveva a grande velocità verso est. Fu chiaramente visibile per almeno cinque secondi, finché improvvisamente si divise in tante piccole parti somiglianti, secondo la descrizione del sig. Lumley, allo scoppio di un fuoco d'artificio in aria. Pochi minuti dopo sentì una potente esplosione che scosse in maniera percettibile la terra e che fu poco dopo seguita da un suono tuonante,

come quello di un tornado che soffi attraverso una foresta. Un forte vento si alzò quasi contemporaneamente, ma improvvisamente s'acquietò. L'aria, inoltre, era piena di un peculiare odore di tipo sulfureo.

Questi incidenti avrebbero prodotto poca impressione nella mente del sig. Lumley se non fosse per il fatto che egli scoprì il giorno seguente, a una distanza di circa due miglia dal punto in cui era accampato, quello che, per quanto poteva vedere in tutte le direzioni, era un sentiero che si era aperto in mezzo alla foresta, ampio parecchie pertiche, con alberi giganteschi sradicati o abbattuti al suolo, la cima delle colline completamente rasa e la terra arata in parecchi punti. Vaste e diffuse distruzioni erano visibili ovunque. Seguendo questa scia di desolazioni, egli chiari ben presto la causa di esse sotto forma di un'immensa pietra che era stata scagliata contro la parete di una montagna.

Ma è solo adesso che si arriva alla parte più notevole della vicenda. Un esame di questa pietra, o di quanto ne era visibile, mostrò che essa era stata divisa in più parti e che, in vari punti, era incisa da curiosi geroglifici.

Ma c'è di più. Il sig. Lumley scoprì anche frammenti di una sostanza somigliante a vetro, e qui e là delle macchie nere, come causate da un liquido. Egli ritiene che i geroglifici siano opera delle mani di uomini e che la pietra stessa, sebbene si tratti solo del frammento di un corpo immenso, debba essere stata usata per qualche scopo da esseri animati.

Per quanto la storia strana, il sig. Lumley la riporta con tanta sincerità da essere costretti ad accettarla come vera. E' chiaro che la pietra che ha scoperto era un frammento della meteora che si è resa visibile in questa parte del settembre scorso. Ricordere che essa fu vista a Leavenworth, a Galena e in questa città dal colonnello Bonneville. A Leavenworth fu vista separarsi in piccole parti o esplodere.

Questa notizia del 1865 è di particolare interesse perché essa pare in qualche modo collegarsi anche sul piano cronologico a quella che (almeno a chi scrive) è la storia capostipite di tutte quelle riassunte finora. Come emerge dagli esempi fatti, ci sono almeno due motivi narrativi fondamentali che alme-

no a quanto ne so sembrano aver preso l'uno un po' dopo l'altro: il secondo è quello del ritrovamento di cadaveri in rottami di velivoli sconosciuti (a volte "marziani") o di resti di macchine volanti misteriose; il primo, però, è quello della scoperta di segni di civiltà extraterrestri o in meteoriti cadute sulla Terra o all'interno di esse. La storia delle Montagne Rocciose apparsa nel 1865 (quella dei geroglifici) appartiene a questo secondo filone.

Tuttavia, come si diceva, all'origine di tutto sembra essere un falso giornalistico che fu lanciato dal quotidiano parigino "Le Pays", un giornale che usciva in Francia sotto il Secondo Impero, nella sua edizione del 17 giugno 1864.

Il pezzo, dal titolo *Un habitant de la planète Mars* e riportato "con tutte le riserve del caso" fece il giro dei quotidiani di provincia ma fu ripreso anche da qualche foglio della capitale.

Nel paesino di Arrapahys, nei pressi del Pic James, negli Stati Uniti, un ricco proprietario che l'autore della corrispondenza gratificava del nome di Paxton aveva avviato degli scavi alla ricerca di un giacimento di petrolio. Una mattina il piccone urtò contro una roccia durissima che si trovava sotto uno strato di carbone e di altre sostanze. Per richiesta di "un illustre geologo di Pittsburgh", certo "Davis", si scelse di seguire questo filone di materiali eterogenei e, dopo quindici giorni di scavi, si scoprì una massa di materiale sconosciuto che nel punto più largo aveva un diametro di quaranta metri e uno di trenta in quello minore. Aveva delle parti spaccate ed era ricoperta di una specie di "smalto nero" dallo spessore variabile.

Secondo il "geologo Davis" il corpo era composto di "silicati alcalini" e di numerosi metalli, tra i quali il "cesio" e il "cloridrato d'alluminio" e la "grafite". Secondo il periodico francese "L'Année Scientifique", che nel 1865 commentò l'invenzione (1), queste ultime erano due sostanze che l'astronomo Stanislas Cloëz (1817-1883) aveva riferito all'Accademia delle scienze di Parigi di aver identificato (erroneamente!) in un grande meteorite (la più grossa condrite carbonacea nota sino al 1950) caduto il 14 maggio 1864 ad Orgueil (Francia), ossia poco tempo prima della diffusione della burla del "Pays".

Una commissione giunta ad Arrapahys fece forare lo spessissimo aerolito fino ad aprirvi un foro sufficiente per farvi passare degli uomini.

John Paxton, figlio dello scopritore della meraviglia e il geologo Davis s'avventurarono all'interno. Qualche minuto dopo tornarono fuori "pallidissimi". Paxton aveva con sé "una specie d'anfora grossolana di metallo bianco (argento e zinco) tutta bucherellata e con sopra dei disegni bizzarri". Era conficcata nella roccia, dissero gli sconcertati "esploratori". Due metri più sotto, con i piedi avevano toccato "un impiantito metallico che risuonava in maniera sorda". Dopo tre giorni di scavi ulteriori riuscirono a spostare questo "coperchio di metallo nero ossidato della larghezza di circa due metri".

I due signori già citati ed un certo Murchison (fu usato lo stesso cognome di un geologo londinese popolare all'epoca) scesero nella cavità e scoprirono una specie di sepolcro rettangolare. Al centro troneggiava un corpo umanoide mummificato di altezza pari a circa a un metro e trenta, simile a noi ma con una proboscide al posto del naso! Era "un marziano".

Il "Corriere della Sera", nel riprendere la storiella nella sua edizione del 14-15 gennaio 1897 aggiunse che la notizia era stata accolta anche "dalla *Enciclopedia*". Non è chiaro a quale opera enciclopedica s'intendesse far riferimento. Forse al "Grand Dictionnaire Larousse", la cui pubblicazione era allora terminata da pochi anni e che alla fine del XIX secolo era l'enciclopedia per eccellenza.

In ogni modo, negli anni successivi al 1864 e alla storia di "Le Pays" il filone relativo ai "marziani" (o di testimonianze sulla loro civiltà) trovati nel sottosuolo o in meteore generò senz'altro parecchie altre versioni.

Lo studioso argentino Fabio Picasso ne ha individuata una che, riportata dal quotidiano "La Capital" di Rosario del 13 ottobre 1877, sosteneva che una mummia marziana era stata scoperta in un'enorme roccia tonda nei pressi del fiume Carcarañá, in Argentina (2). Il 20 luglio del 1878 si ebbe una terza versione. Su "El Defensor de la Constitución", giornale di Zacatecas (Messico), fu pubblicata una lettera di un certo "A. Seraro, chimico", che scrivendo dal Perù affermava che all'interno dell'oggetto del Carcarañá, che dal-

l'esterno sembrava un meteorite sasso- so, egli aveva scoperto il cadavere di un extraterrestre.

Il 16 gennaio del 1879, poi, un altro quotidiano argentino, "El Constitucional", di Mendoza, collocò il ritrovamento di un marziano mummificato in maniera più generica "in America Centrale".

Infine, il 14 novembre del 1897, il "New York Times" scrisse che nello stato di New York era caduto un meteorite contenente un messaggio proveniente da Marte!

La conclusione non può che essere la seguente: sulla stampa europea e del continente americano, fra il 1864 e la fine del XIX secolo erano assai diffusi racconti e "testimonianze" relativi alla caduta sulla Terra di velivoli o di altri corpi grazie al cui ritrovamento era possibile avere o la conferma della presenza di esseri umani su altri mondi (in genere su Marte), oppure dell'esistenza di super-tecnologie aeronautiche ancora non di pubblico dominio.

Quando nel 1946 scoccherà l'ora dei "razzi fantasma" e, meno di un anno dopo, dei "dischi volanti", all'orecchio dello storico smalzato i frequenti racconti di *crashes* non dovrebbero più suonare come una novità del momento, ma semmai come l'attualizzazione di tracce narrative già ben radicate.

Cosa che in sé non esclude la realtà fattuale di almeno parte degli eventi riferiti a partire dai primi di luglio del '47.

Che poi essi fossero da attribuire agli "alieni" è tutta un'altra faccenda...

Giuseppe STILO

NOTE:

1) Chi scrive non ha consultato in maniera diretta "Le Pays", ma il sunto dell'articolo uscito su "L'Année Scientifique" nel 1865, copia del quale è stato fornito dallo studioso argentino Fabio Picasso.

2) Anche se pure stavolta esso non è disponibile dell'autore, si fa notare che un articolo dell'ufologo cileno Antonio Huneeus uscito sul n. 9 del 1981 di "UFO Review" e nel quale si parlava del ritrovamento in Argentina, nel 1877, di un oggetto ovoidale con dentro il corpo di un essere con indosso una mappa che provava la sua provenienza marziana, dovrebbe riferirsi anch'esso alla storia del fiume Carcarañá.

Rossellini, Zavattini e i "dischi"

di GIUSEPPE STILO

I PRIMORDI

Il 30 ottobre 1954, al culmine della grande ondata autunnale, il settimanale romano "Settimana INCOM Illustrata" dedicò parecchie pagine all'argomento del giorno, i dischi volanti. Si trattava di una serie di servizi redatti da corrispondenti da città italiane e straniere che ancor oggi conservano un notevole valore informativo. Uno degli articoli era datato "Bologna, ottobre", s'intitolava "Dal globo di fuoco uscivano gocce incandescenti" ed era firmato da Dario Zanelli. S'incentrava sul grande fenomeno luminoso – con ogni evidenza un grosso bolide – che la sera del 14 ottobre aveva dato il via alla fase esplosiva dell'ondata e sulle complesse e confuse testimonianze relative al periodo 14-15 ottobre che poi sono passate alla storia dell'ufologia come "flap del delta padano". Come ben noto, gli avvistamenti avrebbero avuto per teatro una zona piuttosto ristretta ed allora ancora densamente popolata di agricoltori e pescatori, compresa nella zona costiera della provincia di Rovigo. In quest'articolo è contenuto un interessante accenno cui finora nessuno sembra aver prestato la dovuta attenzione: la notizia secondo la quale, presumibilmente nell'autunno del 1952, mentre si trovavano nelle stesse aree del "flap del delta padano", il celebre regista cinematografico Roberto Rossellini (1906 – 1977) e lo scrittore e sceneggiatore emiliano Cesare Zavattini (1902 - 1989).

Ecco il riferimento completo fatto da Dario Zanelli:

Nella stessa zona, un paio d'anni fa, vide un disco volante anche Roberto Rossellini, mentre, in compagnia di Zavattini e di alcuni giornalisti emiliani, stava compiendo un giro esplorativo per un film che avrebbe voluto fare sulla gente del Delta.

Nient'altro.

Che cosa dire su questa vicenda? A parte l'ovvia mancanza di informazioni, alcune prudenze sembrano indispensabili. Gianni Settimo ha fatto notare che Zavattini era amicissimo di Rossellini, e che per lui fece varie sceneggiature (in alcuni casi ci sono controversie storiografiche su certe attribuzioni) proprio fra gli anni '40 e gli anni '50. Il sesto episodio di "Paisà", del 1946, ambientato proprio sul delta del Po, si deve anche alla scrittura di Zavattini. Ma c'è di più: sua fu la sceneggiatura di "Saturno contro la Terra". Roberto Labanti mi ha segnalato che alcune fonti affermano che Zavattini sceneggiò anche il fumetto pre-ufologico del 1937 "Fulgor, il cavaliere del cielo", pubblicato fra il luglio 1952 ed il giugno 1953 (per i dettagli, nell'ottobre 2000 si poteva consultare il sito <http://www.fiere.parma.it/MercantePri/EMPRESS.HTM>). Zavattini collaborò a lungo, fra il '49 e il '55, al lavoro del fotografo Paul Strand, che sfocerà nel libro del '55, edito da Einaudi "Un paese", prefato da Zavattini. In esso si rinvengono testimonianze sul lavoro dei

due in val Padana nell'aprile del '53. Ma la scoperta più interessante fatta da Labanti è quella relativa al fatto che, nell'autunno 1952, Rossellini e Zavattini furono impegnati nella preparazione del film "Italia mia" che poi non si fece e che doveva essere ambientato sul delta del Po. Si conserva ad esempio una fotografia dei due a Gorino di Goro (Ferrara), sul delta, fatta il 29 ottobre 1952 (foto che nell'ottobre 2000 si poteva vedere sul sito <http://www.cinemaitaliano.net/fotoht/roszav.htm>). Può darsi che il film progettato sia servito da traccia per il successivo "Viaggio in Italia" di Rossellini, uscito nel '54.

Labanti ha comunque controllato tutti i numeri del novembre 1952 del quotidiano locale "Corriere di Modena" ed ha constatato che fra il 3 e il 10 novembre apparvero in effetti tre articoli relativi ai contatti, a Suzzara (Mantova), fra Rossellini e Zavattini per "Italia mia". I due, dunque, fra la fine di ottobre e i primi di novembre del '52 erano davvero in quelle zone ed erano oggetto di visite da parte di giornalisti. Ci fu davvero l'avvistamento sfiorato appena dal giornalista Zanelli, che quella zona fra Romagna e basso Veneto ben conosceva? Forse un controllo sistematico per i mesi di ottobre e novembre '52 de "La Gazzetta Padana" di Ferrara e dell'edizione rodigina de "Il Gazzettino" di Venezia e di quella ferrarese del "Resto del Carlino" potrebbe contribuire a sciogliere questo interessante problema.

Scoperta la fonte primaria del caso dei foo-fighters di Schweinfurt

di ANDY ROBERTS

Dubito che il nome di Martin Caidin possa dire qualcosa ai lettori di "UFO Forum" (tranne un paio!) Sulla rivista "Fortean Times" n. 101 di settembre 1997, a p. 47 apparve un breve obituario che riguardava quest'uomo. Caidin, (nato nel 1927 e morto il 24 marzo 1997) fu un prolifico autore americano di romanzi imperniati spesso su vicende misteriose della storia dell'aviazione e di un racconto basato sulla leggenda del "Triangolo delle

Bermude". Molti certo ignoreranno che fu lui a scrivere alcuni racconti da cui, negli anni '70, prese avvio la serie televisiva "The Six Million Dollar Man", da noi conosciuta come "L'uomo bionico".

Ebbene, come è noto agli studiosi di ufologia, Caidin è stato per lungo tempo l'unica fonte disponibile su un presunto caso di incontro fra UFO e "foo fighters" che si sarebbe verificato nei cieli tedeschi nel 1943.

Ne avevo parlato io stesso nell'ambito della rubrica "I Primordi" apparsa sul n. 14 del novembre 1999, a p. 32. E vi faccio cenno anche nel mio nuovo libro, "Ultimatum alla Terra" (Torino, UPIAR, in corso di stampa) alle pp. 271-272. Anch'io, come altri studiosi, per il fatto che per quarant'anni nessuno fosse stato in grado di individuare alcuna conferma a quanto raccontato da Caidin, avevo dubitato della realtà documentaria di quell'episodio. Ebbene, i miei dubbi erano mal riposti. Lo ha chiarito lo studioso inglese Andy Roberts, forse il maggior esperto al mondo del fenomeno dei "foo fighters" con un suo lavoro che dunque qui di seguito si presenta nella sua interezza (nota di G. Stilo).

* * * * *

Nel 1990 scrissi un articolo intitolato "W.W.II Document Research - In Search of Foo-Fighters", che si occupava soprattutto degli "UFO" che si presumeva fossero stati visti il 14 ottobre del 1943 durante un bombardamento aereo sulla città tedesca di Schweinfurt (1). E' stato poi messo sul sito telematico del "Project 1947" (2) ed esso deve considerarsi come il riferimento da cui ha preso le mosse lo scritto che segue.

Il tono del mio articolo del 1990 era assai scettico sull'episodio poiché malgrado me ne fossi occupato a lungo, non ero stato in grado di risalire alla fonte primaria del caso. La suddetta fonte era un presunto documento pubblico inglese citato in un libro dello scrittore americano Martin Caidin, "Black Thursday", in cui si discutevano i particolari del bombardamento aereo di giovedì 14 ottobre 1943 (3).

Avendo computo molte ricerche sui "foo fighters" ed a causa del mio interesse per la storia della Seconda Guerra Mondiale, ho sviluppato quasi un'ossessione per questa faccenda. Tutte le strade sembravano non portare da nessuna parte. Nel 1999 passai del tempo al "Public Record Office" (P. R.O.) di Kew, vicino Londra, ed esaminai molti documenti collegati al bombardamento di Schweinfurt. Non trovai nulla in relazione alle affermazioni di Caidin, e ciò rafforzò la mia impressione che si trattasse di un'invenzione. Invece...

Nel luglio 2000 ho passato qualche altro giorno al P.R.O., e stavolta ho fatto centro.

Insieme a molti altri riferimenti finora sconosciuti a quelli che poi saranno stati chiamati "foo fighters", a parecchio nuovo materiale sui "razzi fantasma" e sulle ricerche di enti statali britannici sugli UFO condotte negli anni '50, esaminai di nuovo tutti i documenti relativi al bombardamento di Schweinfurt e scoprii qualcosa di veramente importante.

Prima di tutto, però, ecco come Martin Caidin citò l'episodio in "Black Thursday" (la versione qui usata è la traduzione del testo fatto per l'edizione italiana del libro, "Il cielo è un inferno", Milano, Longanesi, 1969, leggermente adattato dal redattore di "I Primordi" quando il confronto con l'originale inglese sembrava richiederlo, N. d. R.).

Quando i bombardieri del 384° Gruppo si avviarono alla corsa finale dopo aver oltrepassato il punto iniziale, avrebbero potuto subire una violenta reazione da parte della caccia tedesca e quindi si richiedeva sia ai piloti sia agli altri membri dell'equipaggio un'attenzione d'importanza vitale per segnalare in quel momento la posizione di qualsiasi aereo nemico. Ogni uomo che prese parte al bombardamento confermò in seguito che "fino all'inizio dell'osservazione non era presente nessun velivolo nemico sopra la formazione".

Fu proprio allora che i piloti e i mitraglieri della torretta superiore, come pure parecchi uomini in osservazione dalle cupole di plexiglas dei bombardieri, segnarono un grappolo di dischi in avvicinamento e sul percorso della formazione del 384° Gruppo. Le esclamazioni di stupore attirarono l'attenzione sul fenomeno, mentre gli equipaggi intrecciavano discussioni e conferme sulla stupefacente vista davanti a loro.

C'era accordo sul fatto che i dischi erano di color argento, spessi circa un pollice e del diametro di tre pollici. Furono osservati chiaramente dagli uomini dei B-17, scivolando con lentezza in un grappolo assolutamente uniforme.

E poi "l'impossibile" accadde. Il B-17 numero 026 si avvicinò rapidamente ad un grappolo di dischi; il pilota tentò di evitare l'imminente collisione con

gli oggetti, ma la manovra non ebbe successo. Egli dopo il volo riferì all'ufficiale del Servizio Informazioni che la sua "ala destra passò direttamente attraverso un grappolo senza subire assolutamente nessun effetto ai motori o alla superficie dell'aereo".

Gli ufficiali addetti alle informazioni fecero altre domande, e il pilota affermò che uno dei dischi fu sentito mentre urtava l'impennaggio di coda del suo B-17, ma che né lui né altri membri dell'equipaggio sentirono o videro esplosioni.

Egli spiegò inoltre che a circa venti piedi dai dischi i piloti videro una massa di rottami neri di dimensioni variabili in grappoli di tre o quattro piedi. Il rapporto SEGRETO aggiungeva: "Osservati anche due altri aerei volare attraverso dischi d'argento senza nessun danno visibile. Dischi e rottami osservati due altre volte ma senza che si potesse chiarire da dove venivano".

Non è stata scoperta nessun'altra informazione su questo sconcertante episodio, se si eccettua che tali dischi furono osservati da altri piloti ed equipaggi prima e dopo la missione 115 del 14 ottobre 1943.

Memorandum del 14 ottobre del maggiore E.R.T. Holmes, F.L.O. 1° Divisione da Bombardamento, riferimento FLO/1BW/REP/126, tal M.I. 15, War Office, Divisione Bombardamento, Londra, S.W. (copia al colonnello E.W. Thompson, A-2, Pinetree).

Si tratta di un resoconto citato in letteratura da decenni. Ora è possibile rivelare che il documento esiste davvero e che è quasi uguale nel contenuto a quanto scritto da Caidin.

Eccone il testo. La filza in cui il documento si trova è numerato come AIR 40/464.

Nella parte superiore destra del documento c'è un timbro di gomma che fornisce particolari sulla sua distribuzione a:

1. Col Kingman Douglas
 2. A.I.3. ? (W/Comandante Smith)
 3. A.I. 2. ? (W/Comandante Heath).
- Nota dell'autore: i punti interrogativi si riferiscono ad un segno o lettera che non sono stato in grado di decifrare, sebbene possa stare per "to" (cioè "diretto a"). Il retro del foglio su cui è scrit-

to il testo dice:

"Ricevuto il 17 ott. 1943
Copie inviate all'A.I.8 (USA)".

Il testo completo è quello presentato nel riquadro a lato.

Presumibilmente Caidin deve aver visto una copia di questo documento grazie a qualcuno degli enti americani cui ne fu indirizzata copia. Alcuni punti rilevanti a me paiono i seguenti:

- Ho cercato di controllare tre volte i riferimenti che Caidin fornisce sul Public Record Office, l'archivio centrale dello stato inglese, una volta con l'assistenza di un archivista professionista. Essi non esistono. Ad ogni modo, tutte le filze AIR furono rinumerate ad un certo punto, prima di essere depositate al Public Record Office, ed è possibile che il riferimento sia relativo alla designazione originaria delle filze.

- E' possibile pure che il riferimento si riferisca alla lettera di accompagnamento che fu inviata negli Stati Uniti. E' però improbabile, visto che si afferma che il memorandum fu inviato da una fonte britannica ad un'altra e poi negli Stati Uniti. Il timbro di gomma afferma con chiarezza che esso fu ricevuto il 17 ottobre, così anticipando di sette giorni il riferimento archivistico che Caidin fornisce. Ma l'elevato numero di canali attraverso i quali i documenti passavano dovette essere la ragione per questa confusione, ma adesso che il documento originale è stato localizzato non penso che ci si debba arrabattare tanto dietro a quale sia il numero di riferimento originario.

- Non ho trovato tracce di gran parte del personale citato. Però uno Squadron Leader che si chiamava Heath fu coinvolto nelle indagini britanniche sui "razzi fantasma" scandinavi del 1946.

- Inoltre, di là da qualche probabilmente scusabile entusiasmo da parte dell'autore, va detto che Caidin ha citato l'episodio più o meno nel modo riferito dal documento.

Conclusioni

Almeno ora sappiamo che il riferimento fatto da Caidin era concreto! Oltre a ciò, non si può dire molto. Gli oggetti segnalati lasciano perplessi, ma non fino in fondo. C'erano molti tipi di ordigni antiaerei usati dai tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale, e pa-

EKG

TELEGRAMMA
IN CHIARO 4112

Registrato AMCS 171129 ora ant. Ott.43

Inviato a: OIAWW, OIAJX, OISHL, HBC, AMY.
Da: OIPNT

IMPORTANTE - CONFIDENZIALE

8 BC 0-1079-E

Allegato al Rapporto Informativo sulla Missione su Schweinfurt del 16 ottobre 1943.

Il 306° Gruppo segnala che un proiettile parziale inesplosivo da 20 mm si è conficcato sopra il pannello della cabina dell'aereo e che esso reca impresse le cifre 19K43. L'ufficiale di gruppo addetto al munizionamento ritiene che l'acciaio di cui consiste sia di bassa qualità. Il 348° Gruppo riferisce che un grappolo di dischi è stato osservato lungo il percorso della formazione vicino Schweinfurt, e che al momento non erano presenti esplosioni di proiettili antiaerei. La descrizione dei dischi dice che erano di color argento, spessi un pollice e del diametro di tre pollici. Scivolavano lentamente in basso in un grappolo assolutamente uniforme. L'aereo n. 026 non è stato in grado di evitarli e la sua ala destra passò direttamente attraverso un grappolo senza che si rilevasse assolutamente alcun effetto sui motori o sulla superficie alare. Uno dei dischi fu udito colpire il piano di coda, ma non fu osservata alcuna esplosione. A circa venti piedi da questi dischi c'era una massa di rottami neri di dimensioni variabili in grappoli di 3 o 4 piedi. Furono osservati anche altri due aerei volare attraverso i dischi d'argento senza che alcun danno si rendesse visibile. I dischi e i rottami furono osservati altre due volte, ma non fu possibile determinare da dove provenivano.

Copie a:

P.R. e A.I.6.
D.B.Ops
Sala di guerra
D.A.T.
A.I.3. (USA) (due copie)

recchi documenti presenti nel Public Record Office parlano di proiettili colorati, di proiettili che scagliavano frammenti insoliti, e così via. Questa spiegazione è resa più plausibile dal fatto che l'FLO citato da Caidin stava per "Flak Liaison Officer" (Ufficiale di Collegamento addetto alla Contraerea), il che perlomeno suggerisce che il Ministero della Difesa si occupò della cosa nel contesto generale delle problematiche della contraerea.

Gli oggetti potevano essere anche qualche tipo di *window* sganciato dai tedeschi nel tentativo di disturbare i radar o le comunicazioni radio fra gli equipaggi. La spiegazione di che cosa si trattasse riguarda adesso più gli storici dell'aviazione che gli ufologi. Ciò che appare chiaro dal resoconto originale è che i dischi, seppur insoliti, non erano in alcun modo qualche tipo di "ve-

livolo" sotto controllo intelligente o comunque diretto verso uno scopo, e che non si resero pericolosi per gli equipaggi.

A mio avviso questi oggetti non appartengono alla categoria di avvistamenti dei cosiddetti *foo fighters*, sia per le loro caratteristiche fisiche che per il loro comportamento. Sebbene spesso mescolato con le segnalazioni di *foo fighters*, si tratta di cose differenti. Questa storia è stata per decenni una croce per gli studiosi di ufologia. Abbiamo adesso fatto una certa chiarezza e credo che questo specifico mistero sia più o meno da seppellire.

NOTE:

- 1) "UFO Brigantia", luglio 1990;
- 2) <http://www.project1947.com/>;
- 3) Caidin, Martin, "Black Thursday", New York, Dell, 1960; trad. it: Il cielo è un inferno, Milano, Longanesi, 1969.

Un altro IR3 nella polvere

di GIUSEPPE STILO



Ai primi di ottobre del 2000, l'ufologo statunitense Larry Hatch, sulla lista telematica "Project 1947" ha attirato l'attenzione sul fatto che un altro incontro ravvicinato del terzo tipo facente parte dell'enorme serie dell'estate – autunno del 1954 era stato identificato come un falso grazie alle ricerche dello studioso portoghese Joaquim Fernandes.

Fernandes aveva già scritto in merito pochi giorni prima, nell'ambito del notiziario telematico canadese "UFO Roundup" vol. 5, nn. 39 e 40, espressione della lista "UFO Updates".

Hatch ricordava come parecchie fonti (ad esempio la rivista di ufologia francese "Lumieres dans la Nuit", ma prima ancora lo scrittore Harold Wilkins in uno dei suoi libri degli anni '50) avevano contribuito a far circolare la notizia fra gli appassionati. In genere le fonti in discorso indicavano come teatro dei fatti il paese di "Almaseda", sui monti Gardunha, a nord-est di Lisbona, vicino al confine spagnolo.

Hatch fu in grado di identificare il posto preciso come "Almaceda" (con la "c", non con la "s"), un paese a 07°40' O e 40°00' N, ma i chiarimenti furono apportati da Fernandes.

Anche sulla stampa italiana, sulla quale in quei giorni – nell'attesa dell'esplosione del fenomeno anche da noi – le notizie dall'estero erano frequentissime, fu concesso ampio spazio alla notizia, spesso in prima pagina.

Lisbona, 28 – Un contadino portoghese ha dichiarato al giornale Diario de Lisboa che il 24 settembre scorso, verso le dieci del mattino, mentre lavorava con tra i suoi compagni in una località dei monti di Cardunha, nei pressi della frontiera ispano – portoghese, vide atterrare in quella zona due "abitanti di un altro mondo".

"Ad un tratto – ha raccontato il contadino – vedemmo apparire in cielo

una sfera, proveniente da est, che volava ad una velocità vertiginosa, emettendo scintille multicolori. Essa atterrò silenziosamente a duecento metri da noi e da essa discesero due figure alte circa metri 2,50. I due visitatori, che si sarebbero detti uomini d'alluminio, raccolsero dapprima erbe e pietre che riposero in una scatola di uno scintillio accecante. Quindi, avendoci scortato, vennero verso di noi emettendo dei suoni incomprensibili. Noi però non riuscimmo a comprenderli. Essi ci invitarono quindi a gesti, a salire sul loro apparecchio e al nostro rifiuto risalirono a bordo dell'apparecchio che decollò in linea verticale e scomparve in direzione sud con la stessa velocità con cui era arrivata".

Il testimone ha precisato che solo "i poli" della sfera ruotavano e che la parte centrale era trasparente e lasciava intravedere all'interno alcune ombre che si muovevano (1).

Ed ecco come il caso in discorso fu spiegato da Fernandes in "UFO Roundup" vol. 5, n. 40:

Un ufologo portoghese afferma che il caso di Almaseda del 1954 è un "falso"

L'ufologo Joaquim Fernandes ha riferito che il presunto atterraggio di un UFO ad Almaseda, nel Portogallo orientale, che sarebbe avvenuto nel settembre 1954, "era un falso".

Il 28 settembre del 1954 il quotidiano "Diario de Lisboa" scrisse che Cesar Cardoso e due altri motociclisti furono testimoni dell'atterraggio di un disco argenteo sulla cima erbosa di una collina ad Almaseda (per altri dettagli su questa versione si rimanda a UFO Roundup vol. 5, n. 39 del 28 settembre 2000, "1954: Saucer lands in eastern Portugal").

Fernandes, autore dello studio "L'immaginario extraterrestre nella stampa

portoghese" ha spiegato che "la lettera ricevuta in merito dal Diario de Lisboa era stata scritta dal nipote di Cesar Cardoso, Francisco Antonio Freiere. Egli aveva confermato che si trattava di un falso già in un'intervista pubblicata sul Diario de Lisboa il 1° ottobre del '54.

Freiere, ha precisato Fernandes "aveva l'abitudine di leggere le notizie sugli UFO che apparivano sui giornali. Probabilmente raccolse gli elementi per la sua storia attraverso le prime notizie relative all'ondata UFO francese di settembre. Era un appassionato degli UFO, che riteneva 'sonde radioguidate'. Il suo scopo principale nell'inventare la storia era quello di attirare l'attenzione della stampa sulla mancanza di una strada asfaltata per Almaseda. E infatti, parecchi giornalisti si recarono sul posto ed il suo obiettivo fu raggiunto".

La rapida smentita pubblicata dal "Diario de Lisboa" non oltrepassò mai i confini nazionali.

Il 7 ottobre del 2000 Larry Hatch ha commentato quanto sopra ricordando le "grandi lezioni" di questa storia:

1) Parecchi libri ed articoli di giornale ripresero in maniera frettolosa la prima versione dei fatti. Nessuno all'estero si curò di verificarla. Se lo avesse fatto, avrebbe saputo che c'era stata un'aperta ammissione di falso da parte dell'autore, sullo stesso organo di stampa che ne aveva riferito, appena tre giorni dopo il primo pezzo.

2) La prima versione fu abbellita fino a far scrivere che i veicoli avevano subito effetti elettromagnetici e guasti. La sfera citata nella lettera di Cardoso divenne un più classico "piatto" ed alcune "pietre" divennero cespugli e fiori e così via...

NOTE:

1) Un contadino portoghese ha "visto" due marziani raccogliere pietre ed erbe, in "Il Gazzettino"; Un disco volante atterrato in Portogallo, in "Il Giornale d'Italia. Edizione del pomeriggio"; Portoghesi a tu per tu con "abitanti" di un altro mondo, in "La Nazione Italiana"; Un'astronave atterra in un paese del Portogallo, in "Giornale del Mattino"; Abitanti di un altro mondo sono atterrati in Portogallo, in "Giornale dell'Isola", Catania, Atterra un disco volante e scendono due visitatori "d'alluminio", in "Corriere di Sicilia", Catania, tutti del 29 settembre 1954.

di
RICARDO
CAMPO

UFO: la lotta per la scienza

Se contemplassimo da una torre il mondo ufologico potremmo vedere molto di più che una serie di ufologi razionalisti che vanno controcorrente. Vedremmo un vasto panorama d'interessi economici, esemplificati da libri acritici e palesemente speculativi, da pubblicazioni commerciali "specializzate" (riviste, videocassette, ecc.), da congressi e da riunioni volte a dibattere senza arrivare ad alcuna conclusione e da una celebrazione permanente della confusione.

Non mi occuperò in questo lavoro di tali attività, del tutto estranee al panorama che desidero affrontare. Il mio interesse è piuttosto quello di mostrare il perché di alcune delle tradizionali difficoltà dell'ufologia nella sua lotta per la scienza, ora che è divenuto abituale per gli ufologi con preoccupazioni metodologiche il tentativo di dotare la propria attività di coordinate che la "normalizzino" nell'ambito del pensiero scientifico.

L'ufologia più semplice, quella dell'escursionista ufologico in cerca di testimonianze sorprendenti come chi cerca farfalle sconosciute all'entomologia, è solita rimproverare la scienza per il suo disinteresse per qualcosa che si pretende di far passare senz'altro per un fenomeno strano, come se la scienza avesse l'obbligo di occuparsi di una pittoresca raccolta di testimonianze messe insieme con metodi mediocri dai giornalisti. Lo svolgimento storico della scienza non è tanto semplice. Per provarlo basterà gettare uno sguardo ad alcuni sviluppi della filosofia della scienza nel XX secolo. In maniera indiretta essi ci permettono di farci carico del perché dell'inibizione della scienza nei confronti del fenomeno UFO.

Gli UFO sono un'anomalia?

Uno dei principali punti di controversia fra gli analisti UFO - quello capitale, mi verrebbe da dire - è se ciò che intendiamo per fenomeno UFO possa essere ridotto o spiegato (dopo il necessario trattamento e le necessarie indagini) a conoscenze accettate dalla scienza attuale. Ciò che facciamo è affrontare una parte problematica della realtà secondo il modello di quella parte che tale non è. Questo sistema, che secondo alcuni critici superficiali della scienza potrebbe essere un'aberrazione (ora che di frequente si sostiene nei cenacoli *new age* la nascita di una "nuova scienza" aperturista, di ampie vedute, olistica ed altre sciocchezze simili) è in realtà una delle caratteristiche definitorie e costitutive della scienza normale o stabilita.

Nella sua opera di maggior risonanza, "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" (1962), Thomas S. Kuhn offre una visione sociologica e storicista della conoscenza scientifica. In sostanza, egli mostra con diversi esempi tratti per la maggior parte dalla fisica e dalla chimica che la conoscenza scientifica è storicamente condizionata come qualsiasi altra attività umana: una tesi ricevuta con dispiacere dagli epistemologi che sostengono la concezione di una scienza come conoscenza oggettiva per eccellenza, in particolare dall'argentino Mario Bunge. Quest'opera fornisce alcune chiavi per comprendere lo sviluppo della conoscenza scientifica e delle sue tappe. Vorrei citarne due connesse in maniera diretta con ciò di cui ci occupiamo. Per Kuhn l'impresa scientifica "sembra essere l'intento di obbligare la natura ad incasellarsi nei limiti stabiliti e relativamente inflessibili offerti dal paradigma". E continua: "nessuna parte dell'obiettivo della scienza normale è diretta a provocare nuovi tipi di fenomeni. In realtà, i fenomeni che non s'incasellano nei limiti menzionati, di frequente nemmeno li si vede".

Solo una parte dei fenomeni della natura sarebbe rilevante per il paradigma stabilito, ed è di essa che si oc-

cupa a fondo. Pertanto, questo procedimento metodologico non sarebbe una semplice nevrosi del comportamento intellettuale, come la definiscono Mondaza e Ballester Olmos in un articolo metascientifico (1). La scienza sarebbe un caos e non ci sarebbe reale progresso se non esistessero questi limiti e queste restrizioni. Il motivo per il quale finora la scienza, nel complesso, non si è occupata del fenomeno UFO, non obbedisce alla "logica dello struzzo". Il fatto è che per il paradigma oggi all'opera (i paradigmi delle scienze fisiche) non è necessario prendere in considerazione tale raccolta di fatti (o di semplici testimonianze) in apparenza anormale.

E' certo, come ricordano i due autori citati, che una delle fonti della scienza è l'osservazione, però è probabile che l'attuale paradigma scientifico non consideri rilevanti tali osservazioni per il suo progresso. Félix Ares de Blas, che è un critico aperto della visione kuhniana, opina che di continuo si cercano le anomalie che scardinino le teorie stabilite, cosa che sarebbe una prova indiretta del fatto che con il fenomeno UFO ci troviamo davanti ad una credenza, visto che non è stato possibile trovare in esso qualcosa di radicalmente nuovo.

Il fisico e divulgatore della metodologia scientifica neozelandese John Ziman (2) lo ha scritto in maniera chiara: "in cielo possono essere viste delle cose straordinarie, e coloro che le osservano possono essere grandemente illuminati dall'ausilio di una valida scienza (1)". Ma il fatto che una classe particolare di concetti scientifici non riesca a spiegare un particolare insieme di osservazioni non fornisce delle basi sufficienti per "falsificare" la quasi totalità della comprensione scientifica che abbiamo di una gran quantità di altri fenomeni, e certamente non rende convincente un'ipotesi sfrenatamente speculativa, che introduca delle navi spaziali provenienti da civiltà extra-terrestri e simili voli nell'immaginario".

Ciò ci conduce al principio della "fallacia del residuo", che è il vicolo cieco cui in ultima analisi conduce la problematica UFO. L'esistenza di una piccola percentuale - un residuo - di casi non spiegati non può essere presentata quale prova di un fenomeno anomalo. Secondo Ziman (3), per esercitare il loro effetto rinnovatore le anomalie dovrebbero "arrivare a rappresentare qualcosa più di un leggero irritante grazie al quale contribuiscano a permettere di suggerire analisi nuove e diverse della scienza nella quale esse non saranno più cause di difficoltà". Nel caso degli UFO è dubbio che essi rappresentino anche dei meri irritanti per l'edificio attuale delle scienze. Perché è molto facile alzare la voce sui *media* commerciali definendo gli UFO una "sfida" alla scienza ortodossa ("ufficiale", secondo la ridicola terminologia peggiorativa che usano alcuni): sarebbero però costoro in grado di sottoporre le loro affermazioni al vaglio di una commissione di scienziati indipendenti e di riconosciuta obiettività?

Non è compito normale della scienza prendere in considerazione qualsiasi cosa un "professionista degli UFO" pensa sia successo. Fatti anomali possono essercene molti e infatti essi sono documentati (si veda ad esempio la raccolta d'anomalie scientifiche dello statunitense William R. Corliss), però, in mancanza di una teoria che li catturi e li integri in un *corpus* di conoscenze scientifiche stabilite essi non cesseranno di essere fatti isolati e scollegati (4).

Se ci atteniamo al significato preciso del termine, un'anomalia è un fatto che non ha soluzione alcuna nel solco paradigmatico accettato. Se adattiamo questa esigenza a ciò che deve essere considerato come

un'anomalia, il fenomeno UFO risulta assai distante dal poter essere considerato tale, nemmeno se si considera il residuo non spiegato, dato che - come hanno chiarito diversi autori - il fatto che sia non spiegato non implica necessariamente che sia *inspiegabile*. Cause come inchieste mediocri, mancanza di informazioni chiave e deformazioni testimoniali dei fatti hanno tradizionalmente contribuito al persistere del residuo. Dopo tutto, l'esistenza di questo residuo dipende dalle armi con le quali lo fronteggiamo.

La comunità scientifica non ha percepito gli UFO come un'anomalia: essi non sono qualcosa di significativo e "...la percezione dell'anomalia - ossia, un fenomeno al quale lo studioso non era preparato a causa del suo paradigma - svolge un ruolo essenziale nella preparazione del cammino verso la percezione della novità" (5). Si potrebbe affermare che un tale riconoscimento ha avuto luogo, ma sarebbe facile replicare che, nella gran parte dei casi, ciò è avvenuto ad opera di studiosi non d'estrazione accademica, non integrati pienamente nella scienza ortodossa o perlomeno non in numero sufficiente perché tale riconoscimento possa essere sottoposto a giudizio. Di conseguenza, l'affermazione tanto ripetuta "gli UFO sono il problema numero uno della scienza contemporanea" è assai lontana dalla realtà: essa appare piuttosto uno stratagemma per assegnare un contenuto trascendente ad un insieme di testimonianze umane in diverso grado triviali. In altri casi l'accostamento alla questione degli UFO è stato una semplice coincidenza, com'è avvenuto per diversi scienziati dell'Università Complutense di Madrid che di recente si sono occupati della possibilità di fornire una spiegazione scientifica al fenomeno dei fulmini globulari. Sotto questo profilo, noi ufologi aspiriamo ad ottenere conoscenze utili quali sottoprodotti del lavoro d'indagine in altre discipline (II).

Collezionismo ufologico

L'ufologia è una disciplina baconiana. Francis Bacon, uno dei "padri della scienza" (allo stesso modo della Chiesa anche la scienza ha i suoi padri) propose un nuovo metodo consistente nella raccolta dei dati - osservazioni empiriche - per realizzare immediatamente delle generalizzazioni induttive. E' proprio ciò che sta facendo l'ufologia da diversi decenni, con l'avvertenza che l'ufologia è rimasta di solito un semplice ammasso di dati - in questo caso né osservazionali né empirici - visto essa che si nutre di testimonianze orali che sono un tipo di dati assai speciale e che nonostante la sopravvalutazione che l'ufologia di taglio giornalistico ha concesso alle testimonianze umane (se si riconoscesse in maniera aperta nei media commerciali che la testimonianza umana in questi casi è assai fallibile non ci sarebbe più tornaconto economico), ad essere un minimo esigenti non provano nulla in se stesse, e possiamo attribuirvi un valore soltanto relativo. Nella sua opera principale, il "Novum Organum", Bacon propone di ordinare tutti questi dati osservazionali in una serie di tavole che permettano d'intuirne le principali proprietà caratteristiche. Immaginando il metodo baconiano, mi pare di vedere degli ufologi coltivare, ripulire e ritoccare i loro cataloghi con lo stesso piacere con il quale un alchimista si muoveva

fra storte e alambicchi. In sostanza, l'ufologia si è forgiata sul modo della storia naturale nelle sue prime fasi di sviluppo, quando essa consisteva nella semplice raccolta di fatti ed osservazioni senza alcun interesse esplicativo posteriore; nel caso dell'ufologia, con lo svantaggio che questo materiale proviene da fonti propense all'errore o a cattive interpretazioni (le testimonianze umane) o molte dubbie in altri casi (giornalismo specializzato).

E' proprio questo baconismo innato che rende impossibile all'ufologia di acquisire un carattere scientifico. Secondo quanto indicato da Karl Popper in "La logica della scoperta scientifica" e in "Congetture e confutazioni", la scienza non procede raccogliendo dati ed elaborando teorie su essi basati, bensì al contrario, cioè contrastando idee ed ipotesi (congetture) con la realtà. Invece l'ufologia, indubbiamente obbligata dalla difficoltà di affrontare il proprio oggetto di studio, impiega quasi soltanto gli attrezzi della "vecchia induzione", come scrive l'ufologo inglese Peter Brookesmith, che prosegue: "storicamente, anche il più scientifico degli ufologi ha fatto esattamente l'opposto. Tutti hanno accumulato i loro fragili dati cercando di ricavarne un senso, però controllando i dati in funzione delle loro ipotesi, e non il contrario" (6).

Per tradizione in ufologia si è preferito proporre qualche teoria roboante con lo scopo di fare fracasso prima che essa fosse sottoposta ad un giudizio. Pertanto l'ufologia si trova in uno stadio scientifico in cui i fatti sono compilati in maniera fortuita, visto che, malgrado i tentativi di definizione del fenomeno UFO, non esiste un criterio certo per selezionarli.

Prova della tradizionale non articolazione dell'ufologia in un paradigma (o attraverso una semplice messa in comune metodologica) è la stato d'animo nel quale alcuni ufologi di orientamento razionale si trovano. Sotto il profilo intellettuale soffrono di una certa forma d'abbattimento, di una sensazione di trovarsi in un vicolo cieco.

Kuhn sostiene che quando un paradigma ha dato tutto ciò che era possibile finisce per riconoscere le anomalie come dei gravi impedimenti alla propria sopravvivenza. A questo punto, agli scienziati "cadono i vetri dagli occhi" oppure sperimentano una "illuminazione repentina". E' chiaro che non è questo lo stato cui sono giunti gli ufologi dopo tanti anni di discussioni. Se vogliamo essere onesti con noi stessi e con gli appassionati seri, dobbiamo riconoscere che non siamo giunti a penetrare la natura del fenomeno UFO, e nemmeno a chiarire se vi sia davvero qualcosa che possiede una natura che coincida con ciò che al momento chiamiamo assai vagamente fenomeno UFO.

Non sappiamo se nel futuro la scienza presterà attenzione agli UFO come un enigma di risolvere (come subcultura e stimolo alla pseudoscienza dovrebbe farlo fin da ora, almeno per quanto riguarda le scienze umane, oltre che per considerarlo quale importante mito contemporaneo) entrando così a far parte del paradigma che in quel momento sarà operativo (che si tratti di un'evoluzione di quello attuale o di uno del tutto nuovo). Kuhn (7) porta ad esempio la scoperta dell'ossigeno ad opera di Priestley e di Lavoisier. Finché non ci sono le condizioni adeguate (rivoluzione

scientifica) non si interpreterà tale ritrovato come una scoperta genuina. Ad ogni modo il cammino dovrà essere spianato per coloro che - in maniera certa o equivoca, però con onestà - hanno riconosciuto l'esistenza di un fenomeno anomalo. Questo cammino, sconosciuto e complesso, non può procedere ad opera di individui solitari volti ad ottenere risultati definitivi che portino ad un punto in cui ci sarà spiegata la vera natura di un supposto mistero o in cui esso passerà in maniera definitiva di mano agli antropologi ed agli altri scienziati sociali (III).

Il rigetto accademico

Noi ufologi a volte ci lamentiamo della scarsa attenzione che la scienza accademica ha sempre prestato al nostro oggetto di studio (ammesso che sia tale: perlomeno però esso ha una dignità sociale). Forse dovremmo metterci al posto degli scienziati che ci guardano con indifferenza e renderci conto che, a parte i sorrisi canzonatori di alcune occasioni, ci troviamo di fronte ad una visione del mondo, ad un modo di accostarci alla realtà che è quello che la scienza, anche se nella sua versione "dura", di tipo neopositivista, continua a presentare come visione della realtà più completa ed esatta. Da questo punto di vista la scienza accademica continua ad essere legittimata ad avviare - nel migliore dei casi - all'ufologia come attività con la quale ci si occupa di un'anomalia. E' nostro diritto voler interpretare queste obiezioni come dei pregiudizi, però forse sarebbe più azzeccato caratterizzarli come "pregiudizi metodologici" nati dall'impossibilità di formulare delle ipotesi esplicative falsificabili sulla natura del fenomeno UFO. Certo, nessuno è libero da pregiudizi - nel senso comune del termine - e seppure la concezione scientifica si caratterizza per essere la meno influenzata dagli stessi pregiudizi, quando questi si manifestano la fanno apparire come un'istituzione immobile. Però quest'apparenza, che può essere vera e necessaria perché il progresso scientifico si produca in maniera prudente, deve essere analizzata *da dentro* la scienza.

Potrebbero farsi parecchi esempi di ciarlatani pseudoscientifici che si limitano a "criticare" razzamente o ad ignorare del tutto le conoscenze solide apportate dalle istituzioni che non hanno preso in considerazione le loro assurdità e le loro affermazioni gratuite, situate del tutto *al di fuori* della scienza. Questi ciarlatani hanno accusato tante volte la scienza di rigettare l'esistenza del fenomeno UFO (o di fenomeni che potrebbero ricadere in questa denominazione); ma non potrebbero farlo con onestà, dato che basta informarsi su fonti adeguate per controbattere le affermazioni su certi fatti in apparenza enigmatici, benché d'importanza relativa, che potrebbero rientrare nell'etichetta UFO. Ciò che vuole - o che voleva - buona parte degli ufologi è che al fenomeno UFO fosse riconosciuta la natura di *problema* globalmente considerato. La reticenza a tale riconoscimento non parte da semplici pregiudizi.

Nella tradizione scientifica la difficoltà che i fatti nuovi e in certi casi anomali siano accettati risiede nella sicurezza che il paradigma più vecchio alla fine risolverà tutti i suoi problemi e la cui origine può essere compresa nei solchi già tracciati dal paro-

digma" (8). Non basta che a degli individui paia di aver notato la difficoltà di inquadrare alcuni fatti nel corpo delle conoscenze riconosciute; molte sono le prove che l'ipotetica novità dovrà superare perché si possa accettarne il carattere di rottura della tradizione e perché la comunità scientifica debba fare *tabula rasa* della sua visione generale del mondo, cioè quello che in definitiva è il "paradigma" per Kuhn.

Quanto sopra è valido pure per tutti coloro che orbitano intorno a quest'amalgama forzato chiamata *new age* ed intorno al preteso "mutamento di paradigma" che si agita come una bandiera.

D'altro canto, è la stessa comunità (IV) internazionale degli ufologi razionalisti che con evidente sincerità ha palesato l'inesistenza di prove valide da addurre per il riconoscimento accademico di un fenomeno nuovo.

Un'altra possibilità, più sgradevole, è che gli ufologisiano stati finora incapaci di presentare in maniera adeguata ciò che a priori potrebbe passare per prove davanti ai comitati accademici, o forse che il loro valore come inquirenti scientifici non sia stato finora sufficiente per ottenere tale risultato. Ballester Olmos (9) citava nel suo libro "OVNI: El fenómeno aterrizaje" il caso di fenomeni in apparenza anomali come i Fenomeni Transitori Lunari (*Transient Lunar Phenomena*, TLP) e i fulmini globulari, che sono stati progressivamente captati ed integrati nella scienza attraverso strategie assai simili a quella dell'indagine seria sugli UFO. Non di meno, tentativi simili fatti per gli UFO non sono stati né scarsi né superficiali, come dettaglia l'autore citato. E malgrado ciò nel fenomeno UFO continua ad esserci qualcosa che ci sfugge, in particolare la capacità di ricondurlo a prove valide che apportino conoscenza scientifica. Forse dovremmo assumere di trovarci di fronte ad un mito, ad una credenza sociale che deve essere affrontata con i metodi specifici delle scienze sociali o mediante altri metodi ad esclusione di quelli delle scienze fisiche. In ufologia non c'è nulla di osservabile, non c'è oggetto reale verso il quale dirigere in maniera sicura le nostre attività d'indagine.

Questa diagnosi, della quale è stato pioniere in Spagna Félix Ares de Blas, ha trascinato con sé la proposta di diverse definizioni del nostro fantasmatico oggetto di studio - gli UFO - ma con scarso esito qualitativo. Parecchi studi comparativi di tipo antropologico hanno fornito progressi significativi per scoprire alcune chiavi del fenomeno, come nel caso di quelli condotti da Méheust, Monnerie, Evans ed altri.

Nel migliore dei casi la gran parte dei rappresentanti delle scienze fisiche accademiche si limita a scrollare le spalle quando gli si propone la possibilità dell'esistenza del fenomeno UFO come problema di tipo scientifico. Questa inibizione, a giudicare da quanto detto, non è dovuta (perlomeno non in misura esclusiva) al timore di compromettere il prestigio della classe accademica con l'accostamento alla vasta gamma di irrazionalisti e di mercanti del mistero. Queste sono ragioni congiunturali, provocate dallo stato attuale di una parte dell'ufologia - anche se questa congiuntura dura da cinquant'anni. Contribuiscono in realtà anche delle ragioni che si potrebbero definire strutturali, e cioè l'essere la scienza una costruzione con la cui

struttura certi atteggiamenti extrascientifici: urtano di per sé, per quanto "aperturisti" possano essere gli operai che lavorano all'edificio della scienza.

In un certo senso si tratta di terreni incommensurabili, allo stesso modo in cui - secondo la visione di Kuhn - lo sono fra loro i differenti paradigmi storici: abbiamo davanti alcuni fatti però non li vediamo lo stesso perché la nostra prospettiva è differente.

Conclusione

E' possibile che il fenomeno UFO sia un problema non risolvibile e, per questo motivo, irrilevante nella prospettiva dei paradigmi scientifici dominanti nelle discipline che potrebbero affrontarne lo studio. Félix Ares va oltre: non pensa che il problema UFO sia non risolvibile. Esso è già risolto e si tratta di una nuova religione, di un *corpus* di credenze. Cosa che fa pensare all'ufologo come un profano della scienza che non ha saputo concentrare la sua curiosità naturale verso aree più produttive della scienza. Si è lasciato trascinare da un innato desiderio di conoscenza di provenienza romantica, più che da una preoccupazione d'analisi accademicamente riconosciuta.

La tradizionale lotta per la scienza da parte dell'ufologia potrebbe già essere persa. Ciò rende necessario un'applicazione al problema dai diversi fronti che possono presentare le discipline accademiche, rinunciando in maniera definitiva alla richiesta di riconoscimento dell'ufologia come scienza o come disciplina differenziata. Una posizione difesa in maniera esplicita e con grande realismo dall'antropologo spagnolo Ignacio Cabria e proposta in maniera implicita da Ballester Olmos nella sua prima opera "OVNI: El fenómeno aterrizaje".

Questo è stato lo sfondo davanti al quale si è mossa per decenni l'attività degli ufologi di orientamento razionale. Fra di loro era opinione comune pensare che in qualche modo si stesse contribuendo alla nascita di una disciplina accademico-scientifica. E, ad essere obiettivi, non era la vanità che li muoveva nel considerare praticabile un tale risultato. Anni fa il fenomeno UFO era pensato come problema non risolvibile da nessuna specifica disciplina (V). Si riteneva necessario creare un ambito specializzato d'indagine. Però la natura stessa del fenomeno impediva tale risultato. Si stabilì soltanto, col passare degli anni e delle indagini, una serie di tecniche particolari (assai simili a quelle delle discipline psicologiche e sociologiche), di fatto, non sufficienti perché l'ufologia acquisisse un certificato di cittadinanza.

E' fin da allora che altri ebbero chiara la cosa - ammesso che mai siano stati portatori di preoccupazioni del genere - e di conseguenza si dedicarono a tempo pieno all'affare dell'ufologia nei suoi più diversi aspetti.

(Dalla rivista *Cuadernos de Ufologia* n. 25/26, anno 2000, pp. 156-166 tit. orig.: *OVNI: la lucha por la ciencia*. Trad. dallo spagnolo di G. Stilo).

Ricardo CAMPO

NOTE:

I) Quali esempi di *buona scienza* che può aiutare gli osservatori di fenomeni strani Ziman cita due opere note tra gli ufologi di orientamento razionale: Minnaert, M., *The Nature of Light and Colour in the Open Air*, Dover, New York, 1954 e Sagan, Carl, Page, Thornton (a cura di), *UFOs: A Scientific Debate*, Dutton, New York, 1972.

II) Se vi fossero dubbi, constatiamo che il fulmine globulare è un fenomeno reale del quale si sta occupando una delle principali istituzioni accademiche spagnole. In un articolo apparso sul quotidiano madrilen "El País" del 5 settembre 1996, si allude alla confusione frequente con gli UFO ed al fatto che essa potrebbe spiegare ciò che con una certa ripetitività osservano i piloti di aerei civili. Tuttavia, dall'esperienza degli ufologi razionali pare possa dedursi una modesta incidenza di tale fenomeno tra le cause di confusione. Vari tipi di fenomeni astronomici e meteorologici (meteore, pianeti, palloni, ecc.) sembrano dominare la scena degli avvistamenti UFO. III) Solo un'istituzione di tipo accademico potrà permettere di conseguire un tale obiettivo. Questo è uno degli scopi, per certi versi il più importante, della prima fondazione europea per lo studio del fenomeno UFO, la spagnola "Fundación Anomalia".

IV) Comunità intesa in un senso puramente quantitativo, non in quello delle comunità scientifiche stabilite, che sono ben più di un aggregato di interessati ad una questione.

V) Ovviamente era percepito o vi si prestava attenzione da parte di coloro che erano impegnati nel suo studio. Anche se con le eccezioni della commissione Condon o con il GEPAN del Centro Nazionale di Studi Spaziali francese, la scienza stabilita non lanciava nient'altro che semplici occhiate di sbieco e di quando in quando.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) Mondaza, Guillermo, Ballester Olmos, Vicente-Juan, Los OVNI's y la ciencia, in "Stendek", anno VII, n. 25, settembre 1976;
- 2) Ziman, John, La credibilidad de la ciencia, Alianza Editorial, Madrid, 1981, pp. 219-220; ed. orig.: *Reliable Knowledge. An exploration of the grounds for belief in science*, Cambridge University Press, 1978; trad. it: *Si deve credere alla scienza?*, Laterza, Roma - Bari, 1984, pp. 165-166.
- 3) *ibidem*, p. 129 dell'ediz. spagnola, ma 76 di quella italiana;
- 4) *ibidem*, p. 219 dell'ediz. spagnola, ma 165 di quella italiana;
- 5) Kuhn, Thomas S., La struttura delle rivoluzioni scientifiche, p. 100 dell'ediz. spagnola citata dall'Autore (Fondo de Cultura Economica, Madrid, 1994);
- 6) Brookesmith, Peter, Sopesando la evidencia, in "Cuadernos de Ufologia" Suplemento Internacional, n. 2 (selezione del 1995). Ediz. orig.: in "Fortean Times", n. 80, maggio - aprile 1995;
- 7) Kuhn, Thomas S., La struttura delle rivoluzioni scientifiche, pp. 93 e segg. dell'ediz. spagnola citata dall'Autore;
- 8) *ibidem*, p. 235 e 152-153 dell'ediz. spagnola;
- 9) Ballester Olmos, Vicente-Juan, OVNI's: El fenómeno aterrizaje, Plaza Y Janés, Barcellona, 1978.

www.upiar.com

**la libreria
ufologica**

**vendita
libri e riviste
da tutto il mondo**

on line

arretrati

offerte speciali

**iscrizione al CISU
on line**